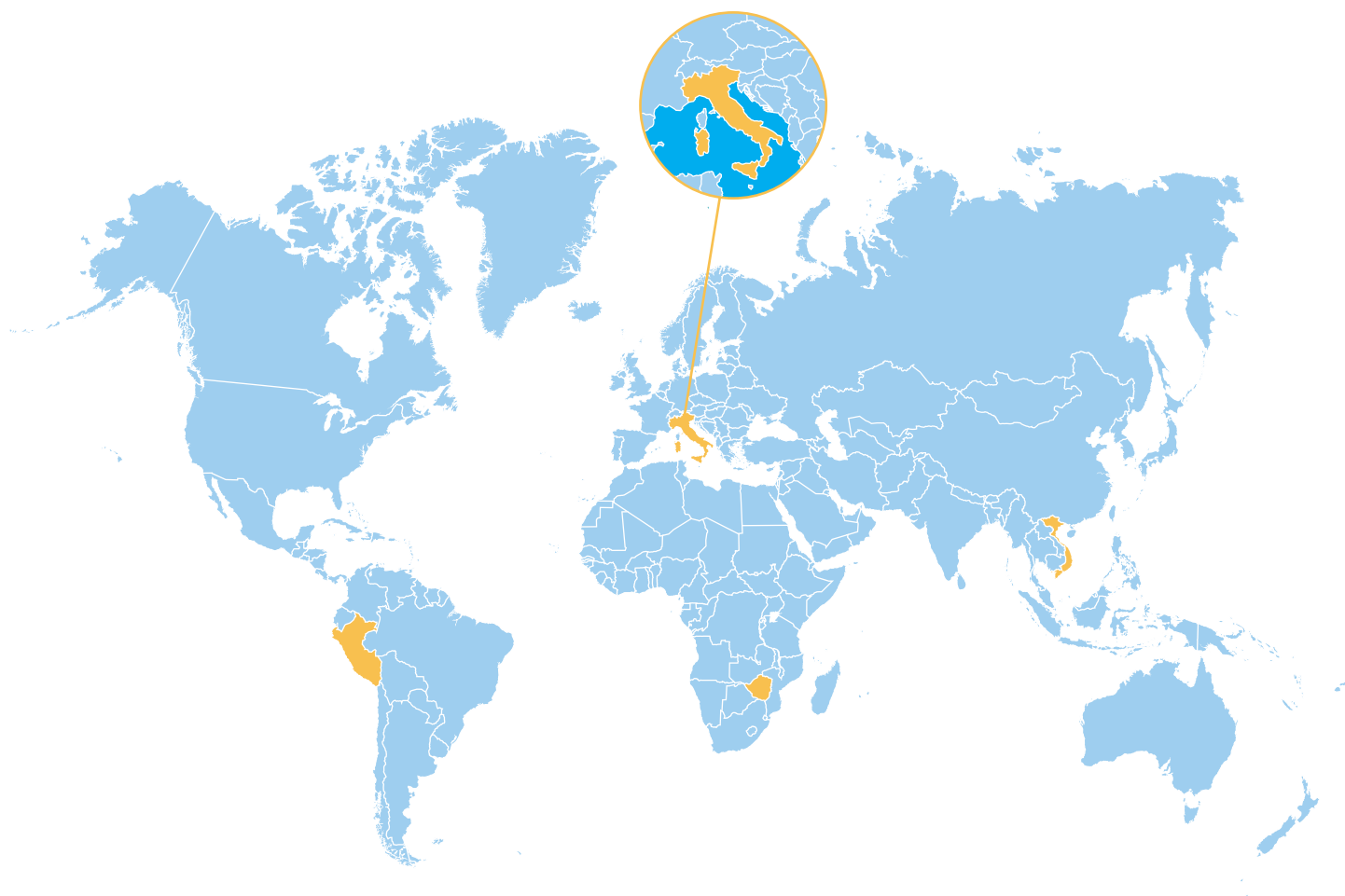


Istituto  
degli  
Innocenti



# STUDIO MULTI-PAESE SUI DRIVERS DELLA VIOLENZA ALL'INFANZIA

*Rapporto Italia*



Qualsiasi parte di questo documento può essere liberamente riprodotta citando la fonte

Questo documento è stato redatto per l'Istituto degli Innocenti da Erika Bernacchi, Ayana Fabris e Marco Zelano con la supervisione scientifica di Donata Bianchi e Raffaella Pregliasco.

La revisione della letteratura è stata realizzata da Ayana Fabris con il supporto di Cristina Mencato per la Biblioteca Innocenti Library.

L'analisi statistica secondaria è stata realizzata da Marco Zelano.

Unicef Office of Research e Università di Edinburgo hanno supervisionato il processo di ricerca. I risultati, le interpretazioni e le conclusioni espresse in questo rapporto sono quelle degli autori e non riflettono necessariamente le politiche o le opinioni dell'UNICEF. Questo testo non è stato rivisto come pubblicazione ufficiale standard e l'UNICEF declina ogni responsabilità per eventuali errori.

Suggerimento per la citazione: Bernacchi, Fabris, Zelano. *Studio multi-paese sui drivers della violenza all'infanzia. Rapporto Italia*. Istituto degli Innocenti, Firenze, 2016.



Istituto degli Innocenti - Piazza SS. Annunziata 12 - 50122 Firenze  
tel. +39 055 2037343 - fax +39 055 2037344 – [info@istitutodeglinnocenti.it](mailto:info@istitutodeglinnocenti.it) – [www.istitutodeglinnocenti.it/](http://www.istitutodeglinnocenti.it/)

# INDICE

Sintesi del rapporto	3
Definizioni	9
1. Introduzione – Lo Studio Multi Paese	14
2. Il contesto socio-politico italiano	17
3. Il sistema di protezione dell'infanzia	25
4. Servizi e risposta al fenomeno	30
5. Policy Timeline	32
6. I dati sulla violenza all'infanzia: la metodologia	35
7. Tipologie di violenza	36
Abusi sessuali	36
Abusi fisici	41
Abusi psicologici	43
La polivittimizzazione	44
8. I luoghi	46
La violenza all'infanzia nel contesto domestico	46
La violenza all'infanzia nel contesto scolastico	48
La violenza all'infanzia nel contesto comunitario	55
Comunicazione e tecnologie dell'informazione	56
9. Le relazioni	58
Relazioni tra genitori e figli	58
Relazioni tra madri e figli	59
Relazioni tra padre e figli	60
Relazioni tra fratelli e altri componenti della famiglia	61
Relazioni tra pari	62
10. Attraversare l'infanzia / Le tappe dello sviluppo	64
I dati sull'età e sul genere	64
11. Dimensione etnica	69
12. Interventi di prevenzione della violenza: risultati della mappatura	71
13. Conclusioni	75
Bibliografia	77



## Sintesi del rapporto

### I drivers della violenza all'infanzia in Italia

La violenza sui bambini è un fenomeno presente in tutte le società, ad alto, medio e basso reddito, ciò nonostante i dati su cui basare la progettazione di interventi efficaci sono limitati. Lo Studio Multi Paese sui Drivers della violenza all'infanzia – coordinato da **UNICEF Innocenti Office of Research** con il supporto tecnico dell'Università di Edimburgo e realizzato per l'Italia dall'**Istituto degli Innocenti** – ha l'obiettivo di fornire un quadro che metta assieme dati, politiche e interventi. Fondamentale per lo studio è la produzione di una ricerca di qualità, che metta in evidenza dati rilevanti sui quali sviluppare interventi efficaci e significativi. Zimbabwe, Vietnam, Perù e Italia sono i quattro paesi su cui è stata realizzata la ricerca, selezionati per la diversità geografica nonché sociale ed economica, così come la presenza di data sets quantitativi per quanto riguarda la violenza sui bambini nonché per la presenza di governi impegnati nel campo della prevenzione della violenza. La partecipazione dell'Italia, che rappresenta l'Europa meridionale come paese ad alto reddito, segna l'impegno del governo Italiano a ridurre e prevenire la violenza, obiettivo condiviso dalle diverse amministrazioni centrali.

### 1. I dati sulla violenza all'infanzia in Italia

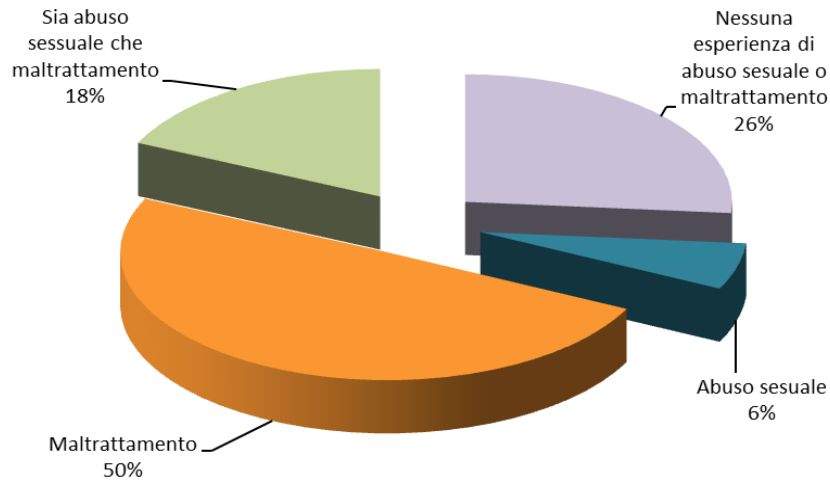
I dati disponibili in Italia, seppur limitati, segnalano che il fenomeno della violenza all'infanzia è presente e diffuso. Raccogliere dati su una problematica che è, ancora oggi, condizionata da tabù sociali rende il tema della violenza un argomento di ricerca particolarmente delicato. Ciononostante negli anni sono state condotte attività di ricerca importanti che, anche se con dei limiti, portano alla luce l'esistenza di dati significativi sul fenomeno. Riportiamo di seguito i risultati delle due indagini più rilevanti sulla prevalenza della violenza contro i bambini, i primi provengono da una ricerca retrospettiva sulle esperienze infantili delle donne italiane, i secondi riguardano la tipologia di abuso di cui sono vittima i minori in carico ai servizi sociali.

a) L'indagine campionaria nazionale "**Vite in Bilico**" (Bianchi e Moretti, 2006), una ricerca retrospettiva del 2006, prende in esame le esperienze di violenza subite durante l'infanzia da donne tra i 19 e i 60 anni (n=2320). I dati presentati qui di seguito (Figura 1.) forniscono una stima sulla prevalenza di violenza e maltrattamento nella popolazione infantile femminile italiana. Lo studio ha misurato, tra l'altro, gli abusi sessuali<sup>1</sup> e il maltrattamento<sup>2</sup>. I risultati mostrano che soltanto meno di un terzo (26%) delle donne ha riferito di non aver mai subito abusi sessuali o maltrattamenti. Metà delle intervistate è risultata essere stata vittima di qualche forma di maltrattamento, il 6 per cento di abuso sessuale mentre il 18 per cento ha riportato episodi sia di abuso sessuale sia di maltrattamenti.

---

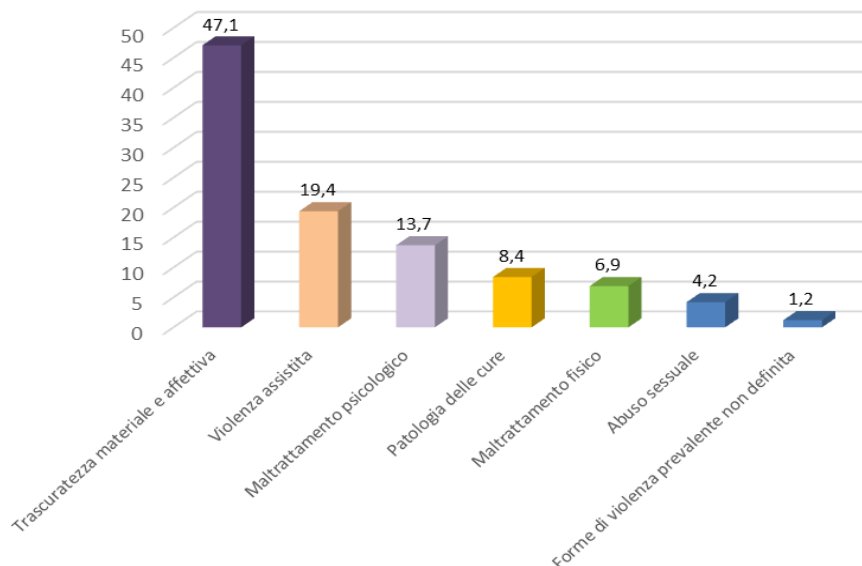
<sup>1</sup> Le forme considerate nell'indagine sono: esibizionismo; molestie verbali; esposizione all'esibizione di materiali pedopornografici; palpeggiamenti e atti di masturbazione; tentativi di penetrazione; penetrazione.

<sup>2</sup> Il maltrattamento fisico è stato identificato mediante l'indicazione di comportamenti quali: punizioni fisiche ricorrenti; percosse con oggetti, tirate per i capelli o strattoni violenti; percosse con traumi. Il maltrattamento psicologico è stato identificato con: critiche o ironie svalutanti. La trascuratezza materiale: non chiamare il dottore o far fare visite mediche di controllo in caso di malattia; abbigliamento inadeguato alla stagione, mancata vigilanza sull'alimentazione. La trascuratezza affettiva: mancato supporto e attenzione alle attività scolastiche del figlio; nessun accompagnamento nella fase dell'addormentamento; mancata condivisione di momenti di gioco tra genitore e figlio; affidamento a persone estranee o molto anziane, la violenza assistita.

**Figura 1. Prevalenza della violenza, in retrospettiva, donne tra i 19-60 anni di età**

Fonte: Bianchi and Moretti (2006)

b) **L'indagine nazionale sul maltrattamento dei minori** effettuata dal Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia (CISMAI) e Terre des Hommes Italia (2015) con il supporto del **Garante Nazionale per l'Infanzia**, analizza i dati amministrativi riguardanti un totale di 2,4 milioni di bambini (25% del totale della popolazione infantile italiana) residenti in 231 comuni in tutta Italia. Le percentuali che seguono rappresentano i casi seguiti dai servizi sociali a causa di maltrattamenti.

**Figura 2. Tipi di abuso riportati dai bambini presi in carico dai servizi sociali in 231 comuni**

Fonte: Indagine nazionale sul maltrattamento dei minori (2015)

Vari studi dimostrano che la grande maggioranza degli autori di abusi su minori sono componenti della famiglia o comunque persone di fiducia come insegnanti, vicini di casa e amici di famiglia (l'indagine

nazionale “*Vite in Bilico*” di Bianchi e Moretti, 2006; l’analisi di processi penali che coinvolgono minori del Dipartimento di giustizia Minorile, 2012; le relazioni sullo stato di attuazione della legge 269/98 realizzate dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza per l’anno 2001, 2002, 2007; lo studio qualitativo effettuato da Zomero 2002).

## 2. I drivers della violenza all’infanzia in Italia

Forniamo qui di seguito una sintesi dei drivers più importanti che emergono dalla rassegna sistematica della letteratura, da un’analisi secondaria dei dati statistici della ricerca *Vite in bilico* (Bianchi e Moretti, 2006) e dalla mappatura degli interventi identificati. Ricordiamo che con il termine ‘drivers’ si fa riferimento al contesto più ampio che può condurre alla violenza e all’idea che ci sono molti fattori a livello comunitario e sociale che possono contribuire a condurre o prevenire la violenza all’infanzia. Dall’indagine emerge che presi nel loro complesso, molteplici fattori risultano avere un ruolo; si tratta in ogni caso di ipotesi preliminari che dovranno essere ulteriormente esplorate attraverso la ricerca sul campo soprattutto per quanto riguarda le norme sociali.

Le principali tematiche sui drivers della violenza che emergono dalla ricerca a livello individuale riguardano i fattori di rischio per la vittimizzazione incluso le esperienze di violenza pregresse, il disagio psicologico e la condizione di salute compromessa, la mancanza di istruzione e scarse capacità di protezione. I drivers a livello interpersonale identificati dalla ricerca concernono i rapporti all’interno della sfera familiare e del contesto scolastico, tra cui la relazione della coppia genitoriale, le competenze genitoriali, i fattori di stress familiare, i fattori di stress nel contesto scolastico e le tipologie comunicative dei genitori e all’interno delle famiglie. A livello istituzionale e comunitario, i principali drivers della violenza individuati attraverso l’analisi dei dati, riguardano l’isolamento familiare e i fattori istituzionali legati alla gestione delle strutture educative. A livello strutturale, le disuguaglianze socio-economiche e il fenomeno della migrazione emergono come drivers potenziali, così come l’esistenza di organizzazione criminali ben strutturate per quanto riguarda lo sfruttamento sessuale a scopo commerciale.

Questi temi generali hanno portato alla luce numerosi dati specifici, così come emerso dalla sintesi della rassegna della letteratura e dall’ulteriore analisi statistica sui drivers della violenza all’infanzia:

### Abuso sessuale

- Manipolazione psicologica all’interno di rapporti di potere diseguali nei quali il minore confida in figure adulte
- Esperienze di violenza assistita ed esperienze di violenza (sessuale) pregresse
- Assenza della famiglia per bambini e adolescenti migranti – minori non accompagnati
- Invisibilità delle vittime di tratta

### Abuso fisico

- Qualità del rapporto di coppia, mancanza di sostegno emotivo, rabbia e impulsività del genitore
- Fattori di stress a livello familiare, combinazione tra reddito basso, problemi di salute e bambini prematuri o con problemi di salute (vedi anche la sezione “violenza in casa”)
- Esperienze di violenza assistita ed esperienze di violenza (sessuale) pregresse
- La fiducia da parte di alcuni padri nel valore educativo delle punizioni fisiche (vedi anche la sezione “violenza tra padri e figli”)

### Abuso psicologico (che comprende trascuratezza materiale e psicologica)

- Lo stress dei genitori dovuto a processi di separazione e/o la condizione di genitore single, relazioni conflittuali e mancanza di affetto nella coppia
- Le famiglie caratterizzate da isolamento sociale o conflitto (Vedi anche la sezione “violenza in casa”)
- Deprivazione materiale e difficoltà socio-economiche (vedi anche la sezione “violenza in casa”)

### La violenza nel contesto domestico

- Le famiglie caratterizzate da isolamento sociale, le convinzioni familiari rispetto a silenzio e colpa, l'umiliazione in famiglia, la violenza domestica assistita (vedi anche la sezione “la violenza emotiva”)
- Lo stress dei genitori dovuto a processi di separazione
- Fonti di fragilità del funzionamento familiare appaiono derivare dalla combinazione di diversi fattori (disabilità fisica, disagio psichico, condotte compulsive e disagio economico grave) (vedi anche la sezione “violenza fisica”)

### La violenza a scuola

- Un basso livello di istruzione, indicato dalla classe raggiunta, e lo scarso sviluppo delle competenze sociali sono fattori di rischio per quanto riguarda lo sviluppo, da parte del minore, di comportamenti abusanti
- L'esperienza pregressa degli insegnanti che hanno a loro volta subito punizioni fisiche quando erano studenti
- La qualità della relazione con insegnanti e genitori (i ragazzi che hanno ricevuto un'educazione autoritaria sono facilmente coinvolti nel bullismo)
- L'ambiente sociale: i ragazzi che vivono in zone deprivate sono più facilmente vittime di bullismo

### La violenza nella comunità (incluso on-line)

- La domanda di “sex workers” (lavoratrici e lavoratori del sesso) e materiale pedopornografico nonché l'esistenza di organizzazioni efficienti che gestiscono questo settore
- Le aspirazioni sociali che vincolano le ragazze al mercato del sesso e l'attaccamento emotivo agli agenti della tratta (per la popolazione migrante coinvolta nella tratta a scopo di sfruttamento sessuale)
- La (carente) supervisione dei genitori dell'uso che i figli fanno di Internet, competenze informatiche limitate
- Mancanza di consapevolezza da parte dei ragazzi dei rischi di determinati comportamenti on-line

### Relazione figli – genitori

- Stress psicologico che influisce sulle competenze genitoriali
- Difficoltà dei genitori nel riconoscere comportamenti a rischio e strategie efficaci per rispondere al bullismo



### Relazione figli – madri

- Stress e condizioni di salute (mentale) precarie, interventi medici e sintomi di disordine da stress post traumatico (PTSD) persistenti sono fattori di rischio per la violenza psicologica e la trascuratezza
- (In) dipendenza socio economica della madre
- Legame di attaccamento debole tra bambini e madri

### Relazione figli – padri

- Maggiore propensione dei padri italiani nel credere al valore positivo delle punizioni corporali rispetto alle madri italiane (Vedi anche la sezione “violenza fisica”)

### Età e genere

- Bambini e adolescenti più giovani (età 7-14 anni) sembrano essere più vulnerabili alla violenza sessuale (vedi sezione su “età e genere”)
- Il bullismo è maggiormente diffuso tra gli adolescenti giovani (11 per i maschi e 13 femmine) e sembra diminuire con l'età
- Le ragazze hanno una probabilità significativamente maggiore di essere vittime di abusi sessuali rispetto ai ragazzi, mentre i ragazzi sono maggiormente soggetti alle punizioni corporali.
- Le ragazze sono più pesantemente coinvolte in relazioni di potere diseguali rispetto ai ragazzi
- Gli autori di reato (sia adulti che minori) di violenza sessuale sono quasi esclusivamente maschi

### Etnia

- La mobilità delle popolazioni migranti in condizioni di emarginazione sociale
- Le famiglie di nazionalità straniera hanno spesso reti sociali deboli

## 3. Mappatura degli interventi di prevenzione

In Italia il sistema di welfare per bambini e famiglie è gestito dai comuni e dalle unità sanitarie locali che garantiscono servizi per la prevenzione e il trattamento della violenza contro i bambini. Oltre ai servizi di base, una serie di progetti ed interventi vengono effettuati attraverso finanziamenti pubblici e privati da parte delle associazioni in maniera indipendente o in collaborazione con il settore pubblico. Il rapporto fornisce una mappatura di quest'ultimo tipo di interventi e in particolare prende in considerazione:

- Enti pubblici che realizzano progetti a livello nazionale (per esempio il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Ministero della Pubblica Istruzione, il Ministero della Salute, il Ministero degli Affari Esteri, la Polizia Postale e delle Comunicazioni)
- Enti pubblici o associazioni che realizzano progetti a livello locale attraverso fondi pubblici (in particolare, i progetti che emergono nelle relazioni sullo stato di attuazione della legge 269/98; i progetti finanziati attraverso la legge 285/97, che prevede il finanziamento di diverse tipologie di progetto / intervento, tra cui la prevenzione della violenza, in 15 città e i progetti finanziati attraverso l'avviso pubblico del Dipartimento per le Pari Opportunità dedicati in maniera specifica alla prevenzione della violenza contro i bambini);

- Le associazioni e ONG più importanti che operano nel campo della protezione e promozione dei diritti dei bambini
- Alcuni progetti finanziati dall'UE

Anche se la mappatura degli interventi con una dimensione significativa sulla prevenzione della violenza contro i bambini non può essere considerata esaustiva, essa offre, tuttavia, una panoramica sugli interventi realizzati dal settore pubblico e privato nell'ambito specifico della prevenzione della violenza.

In totale sono stati presi in considerazione 90 interventi, molti dei quali comprendevano più di una tipologia di azione. Per quanto riguarda la tipologia di intervento, il più comune riguarda la sensibilizzazione sulla violenza contro i bambini (48 interventi), seguita da interventi di prevenzione della violenza nelle scuole indirizzata a bambini e/o insegnanti (44), i programmi di sostegno alla genitorialità (22), home-visiting (14), la formazione di professionisti che lavorano con i bambini (13).

## Definizioni

<p><b>Violenza all'infanzia</b></p> <p><i>Definizione nazionale</i></p>	<p>Le Nazioni Unite definiscono come violenza nei confronti dei bambini in linea con quanto previsto dall'articolo 19 della CRC: "ogni forma di violenza fisica o mentale, percosse o abuso, trascuratezza o negligenza, maltrattamento o sfruttamento, incluso l'abuso sessuale".</p> <p>In Italia, a livello normativo, non esiste una definizione specifica di "violenza contro i minori", ma i differenti comportamenti violenti (fisici e psicologici, percosse e abuso, negligenza, maltrattamento e sfruttamento, anche sessuale) sono punibili in base alle norme del codice penale. In generale, i reati previsti dal codice penale italiano sono riferiti agli individui e quindi sono applicabili anche nelle ipotesi in cui la vittima sia minore di età e, in molti casi, i reati sono aggravati in ragione della minore età della vittima (come ad esempio i reati di incesto, violazione degli obblighi di assistenza familiare, maltrattamenti contro familiari e conviventi, istigazione o aiuto al suicidio, pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili, acquisto o alienazione di schiavi, sequestro di persona, violenza sessuale, atti persecutori).</p>
<p><b>Abuso fisico</b></p> <p><i>Definizione nazionale</i></p>	<p>Le Nazioni Unite definiscono come abuso fisico un danno fisico attuale o potenziale dovuto ad un'azione od omissione che è ragionevolmente sotto il controllo di un genitore o di persone in posizione di responsabilità, potere o fiducia nei confronti del minore. Può implicare una singola o più condotte.</p> <p>L'abuso fisico di un minore è punito dal codice penale italiano attraverso una serie di disposizioni: abuso di mezzi di correzione (art. 571), maltrattamenti contro familiari e conviventi (art. 572), infanticidio in condizioni di abbandono materiale e morale (art. 578), istigazione o aiuto al suicidio (art. 580), percosse (581), lesioni (582 e 583), pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili (art. 583 bis), violenza privata (art. 610).</p> <p>Nel codice penale troviamo le seguenti definizioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lesioni personali (art. 582): cagionare a qualcuno una lesione personale dalla quale deriva una malattia nel corpo o nella mente.</li> <li>• Mutilazioni genitali (art. 583 bis): la clitoridectomia, l'escissione e l'infibulazione e qualsiasi altra pratica che cagioni effetti dello stesso tipo.</li> </ul> <p>Nel documento "Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia" (CISMAI 2015) troviamo la seguente definizione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Maltrattamento fisico: Presenza di un danno fisico dovuto ad aggressioni fisiche, maltrattamenti, punizioni corporali o gravi attentati all'integrità fisica e alla vita.</li> </ul> <p>Nel sito dell'Osservatorio per il contrasto alla pedofilia e della pornografia minorile, leggiamo</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Colpire, percuotere, prendere a calci, scuotere, mordere, strangolare, ustionare, soffocare, tagliare: sono alcune delle azioni commesse da chi utilizza la forza fisica contro un minore. Il maltrattamento fisico produce, generalmente ma non sempre, <b>segnali sul corpo</b> come lividi, morsi, ustioni, graffi, ferite, fratture, difficoltà a sedersi, a fare ginnastica, a camminare.</li> </ul>

## Abuso sessuale

Le Nazioni Unite definiscono come abuso sessuale di un minore il coinvolgimento del minore in attività sessuale che lei/lui non comprendono pienamente, per la quale non sono in grado di prestare il proprio consenso informato, oppure alla quale il minore non è da un punto di vista di sviluppo psico-fisico preparato o in grado di dare il proprio consenso oppure che viola le leggi o i tabù sessuali della società. L'abuso sessuale ha luogo a seguito della condotta tra un minore e un adulto o un altro minore che in ragione dell'età, dello sviluppo psico-fisico è in una relazione di responsabilità, potere o fiducia nei confronti del primo, condotta che è finalizzata a gratificare o soddisfare i bisogni del primo.

## Definizione nazionale

Le definizioni che troviamo nel codice penale sono quelle di:

- Violenza sessuale (art. 609 bis): costrizione, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, a compiere o subire atti sessuali.
- Atti sessuali con minorenni (art. 609 quater). La legge punisce chiunque, al di fuori delle ipotesi previste in detto articolo, compie atti sessuali con persona che, al momento del fatto:
  - 1) non ha compiuto gli anni quattordici;
  - 2) non ha compiuto gli anni sedici, quando il colpevole sia l'ascendente, il genitore, anche adottivo, o il di lui convivente, il tutore, ovvero altra persona cui, per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia, il minore è affidato o che abbia, con quest'ultimo, una relazione di convivenza. Non è punibile il minore che, al di fuori delle ipotesi previste nell'articolo 609 bis, compie atti sessuali con un minore che abbia compiuto gli anni tredici, se la differenza di età tra i soggetti non è superiore a tre anni.
- Corruzione di minore (art. 609 quinquies): compiere atti sessuali in presenza di un minore di anni 14 al fine di farlo/a assistere o far assistere una persona minore di anni 14 al compimento di atti sessuali o mostrare allo stesso materiale pornografico al fine di indurlo a compiere o subire atti sessuali.
- Adescamento di minorenni (art. 609 undecies): qualsiasi atto volto a carpire la fiducia del minore attraverso artifici, lusinghe o minacce posti in essere anche mediante l'utilizzo della rete internet o di altre reti o mezzi di comunicazione
- Pornografia minorile (600 ter): ogni rappresentazione, con qualunque mezzo, di un minore degli anni 18 coinvolto in attività sessuali esplicite, reali o simulate, o qualunque rappresentazione degli organi sessuali di un minore di anni 18 per scopi sessuali.
- Immagini virtuali (600 quater.1): immagini realizzate con tecniche di elaborazione grafica non associate in tutto o in parte a situazioni reali, la cui qualità di rappresentazione fa apparire come vere situazioni non reali.

Nel documento "Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia" (CISMAI 2015) troviamo la seguente definizione:

- Abuso sessuale: coinvolgimento di un minore in atti sessuali, con o senza contatto fisico, a cui non può liberamente consentire in ragione dell'età e della preminenza dell'abusante; lo sfruttamento sessuale di un bambino o di un adolescente; la prostituzione infantile; le diverse forme di pedo-pornografia.

**Abuso emotivo**

Secondo le Nazioni Unite, l'abuso psicologico comporta l'impossibilità di assicurare uno sviluppo appropriato in un ambiente adeguato che includa la presenza di una figura di attaccamento primaria, in modo che il minore possa sviluppare un insieme di competenze socio-emotive stabile e completo, commisurate alle sue potenzialità e al contesto in cui vive. Ci possono essere condotte nei confronti del minore in grado di causare un danno alla sua salute fisica o al suo sviluppo mentale, spirituale, morale o sociale. Queste condotte devono essere sotto il controllo di un genitore o di persona che si trova in una relazione di responsabilità, potere o fiducia nei confronti del minore. La condotta può includere la limitazione dei movimenti, svalutazione, denigrazione, colpevolizzazione, minaccia, incutere timore, discriminazione, ridicolizzare o altre forme di trattamento ostile o respingente.

In Italia non esiste una definizione normativa di "emotional abuse", né di violenza assistita in danno di minori. Rispetto a quest'ultima, la giurisprudenza – sollecitata dagli orientamenti internazionali – ha talvolta fatto rientrare le condotte nel reato di maltrattamenti (art. 572) o di violenza privata (art. 610). Anche il reato di lesioni personali (art. 582) punisce "comportamenti" che cagionano una malattia nel corpo o **nella mente** e quindi anche tale norma potrebbe in certi casi ritenersi applicabile a gravi condotte "emotional abuse".

**Definizione nazionale**

Nel codice penale, in particolare, troviamo le seguenti definizioni che caratterizzano una condotta potenzialmente ascrivibile al concetto di "emotional abuse":

- Violazione degli obblighi di assistenza familiare (art. 570): abbandonare il domicilio domestico, tenere condotte contrarie all'ordine e alla morale delle famiglie, sottrarsi agli obblighi di assistenza inerenti la responsabilità genitoriale, malversare o dilapidare i beni del figlio, far mancare ai minori i mezzi di sussistenza.
- Atti persecutori (612 bis): condotte reiterate di minaccia o molestia, tali da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura, ovvero ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto [...] ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita.

Nel documento "Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia" troviamo la seguente definizione:

- Maltrattamento psicologico: Relazione emotiva caratterizzata da ripetute e continue pressioni psicologiche, ricatti affettivi, indifferenza, rifiuto, denigrazione e svalutazioni che danneggiano o inibiscono lo sviluppo di competenze cognitive-emotive fondamentali quali l'intelligenza, l'attenzione, la percezione, la memoria.
- Trascuratezza fisica/psichica: Si intende la grave e/o persistente omissione di cure nei confronti del bambino o gli insuccessi in alcune importanti aree dell'allevamento, che hanno come conseguenza un danno significativo per la salute o per lo sviluppo e/o un ritardo della crescita in assenza di cause organiche.
- Patologia delle cure: Somministrazione di cure inadeguate ai bisogni fisici e/o psichici del bambino, e soprattutto alla sua età ed al suo sviluppo (discuria, in caso di cure distorte; ipercuria, in caso di cure eccessive).

<p><b>Abuso emotivo</b></p> <p><i>Definizione nazionale</i></p>	<p>Il Cismai definisce:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Violenza assistita intrafamiliare si intende l'esperire da parte del bambino/a qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte o minori. Il bambino può farne esperienza direttamente (quando essa avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore è a conoscenza della violenza) e/o percependone gli effetti. Si include l'assistere a violenze di minori su altri minori e/o su altri membri della famiglia e ad abbandoni e maltrattamenti ai danni di animali domestici<sup>3</sup>.</li> </ul> <p>Nel sito istituzionale dell'Osservatorio per il contrasto alla pedofilia e della pornografia minorile, si legge:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• La <b>violenza assistita</b> intrafamiliare è una forma di violenza domestica che consiste nell'indurre/mettere nelle condizioni un minore di assistere (da qui il termine "assistita") a scene di aggressività o violenza verbale, fisica, sessuale tra persone che costituiscono per lui un punto di riferimento o su persone a lui legate affettivamente, che siano adulte o minori. La violenza assistita, in quanto maltrattamento psicologico, comporta <b>effetti</b> a livello emotivo, cognitivo, fisico e relazionale. Anche se non risulta dimostrabile una correlazione lineare tra la violenza assistita e l'insorgenza di esiti clinici, conseguenze dannose provocate da abusi, maltrattamenti e violenze, si verificano con grande frequenza, anche nei casi in cui il bambino non manifesti un sintomo immediato.</li> </ul>
<p><b>Trascuratezza</b></p> <p><i>Definizione nazionale</i></p>	<p>Nel documento "Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia" (CISMAI 2015) per trascuratezza fisica e/o affettiva si intende la grave e/o persistente omissione di cure nei confronti del bambino o gli insuccessi in alcune importanti aree dell'allevamento, che hanno come conseguenza un danno significativo per la salute o per lo sviluppo e/o un ritardo della crescita in assenza di cause organiche.</p>
<p><b>Famiglia</b></p> <p><i>Definizione nazionale</i></p>	<p>La nozione di famiglia può cambiare anche in modo consistente nei diversi Paesi e può riferirsi al nucleo madre-padre-figli o come famiglia estesa fino ad arrivare a comprendere anche tutta la comunità di appartenenza. Il contesto nazionale diventa così importante per contestualizzare l'ambiente all'interno del quale le condotte di violenza si sviluppano e verso il quale andranno sviluppate le politiche e le strategie di prevenzione.</p> <p>La Costituzione italiana, nel Titolo II della Parte I dedicato ai rapporti etico-sociali, all'art. <b>Art. 29</b> definisce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare. La legge 76/2016 disciplina le unioni civili e le convivenze di fatto.</p>

<sup>3</sup> Vedi la definizione di violenza assistita contenuta nel documento sui requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri, CISMAI 2005

**Famiglia*****Definizione nazionale***

Anche coloro che costituiscono una famiglia di fatto fuori dal matrimonio, nel caso in cui diventino genitori, hanno uguali oneri e responsabilità nei confronti dei figli: le regole del diritto di famiglia, negli ultimi anni, sono state riformulate in materia forte ed organica, e sono state volte ad una nuova concezione del rapporto tra genitori e figli, in cui la «responsabilità genitoriale» non costituisce più un diritto ma una vera e propria funzione, una responsabilità, orientata alla promozione dello sviluppo della personalità del figlio, che indipendentemente dall'essere nato nell'ambito di un matrimonio, viene tendenzialmente ad avere gli stessi diritti verso i genitori<sup>4</sup>.

Rispetto alla tematica della **violenza in danno di minori**, il diritto civile prevede una serie di provvedimenti che il Tribunale per i Minorenni può adottare nell'ipotesi in cui i genitori compiano atti pregiudizievoli per i figli (art. 330 – 333 c.c.). Al tempo stesso, l'Autorità Pubblica può allontanare in via d'urgenza i minori che si trovino in condizioni di rischio (**403. Intervento della pubblica autorità a favore dei minori**).

---

<sup>4</sup> Vedi L. 219/2012

## Introduzione – Lo Studio Multi Paese

Lo studio Multi paese sui drivers della violenza all'infanzia è un progetto di ricerca-azione di quattro anni coordinato da UNICEF Innocenti Office of Research e realizzato dall'Istituto degli Innocenti, per l'Italia, e dagli Uffici nazionali dell'UNICEF in Perù, Vietnam e Zimbabwe con la collaborazione dell'Università di Edimburgo in qualità di partner accademico. Lo studio si propone di arricchire le conoscenze sui fattori che portano alla violenza all'infanzia e sulle strategie per affrontare il fenomeno in maniera efficace.

La vulnerabilità alla violenza si sviluppa in contesti socio economici e culturali complessi. Lo Studio evidenzia come diversi fattori a livello individuale, istituzionale e strutturale interagiscono influenzando il fenomeno della violenza all'infanzia in modo da poter migliorare le strategie nazionali di prevenzione. La ricerca si concentra sul percorso di vita dei minori con un'attenzione specifica alle differenze di genere e prendendo in considerazione le tappe dello sviluppo nelle diverse fasi di età.

Fondamentale per lo studio è mettere in relazione diverse ricerche di qualità e fornire una sintesi delle informazioni disponibili utile allo sviluppo di interventi efficaci e significativi per la protezione dei minori. Ad ogni fase dello studio emergono risultati che possono essere utilizzati per la pianificazione e attuazione delle politiche di tutela dei minori attraverso un ciclo di feedback continuo.

Lo studio si avvale di due modelli teorici, che nel loro insieme aiutano a spiegare il perché la violenza si manifesta in varie fasce sociali e in diversi momenti del percorso evolutivo.

Una recente analisi dell'UNICEF sulla valutazione dei programmi di protezione dell'infanzia evidenzia come gli interventi efficaci abbiano spesso utilizzato il modello 'ecologico' per capire gli effetti e le interazioni tra il *livello macro o strutturale* (socio-economico e politico), il *livello interpersonale* (relazioni dei bambini con i genitori, i pari e altri membri della comunità) e i bisogni dei bambini più vulnerabili (*il livello individuale*<sup>5</sup>). Una dimensione chiave che, però, non viene presa in considerazione da questo modello è il livello istituzionale. Idealmente, un sistema di risposta al fenomeno che possa considerarsi comprensivo include i soggetti istituzionali in ambito sanitario, giuridico, e sociale impegnati nell'accoglienza dei bisogni delle vittime per la necessaria formulazione e attuazione delle strategie di prevenzione.

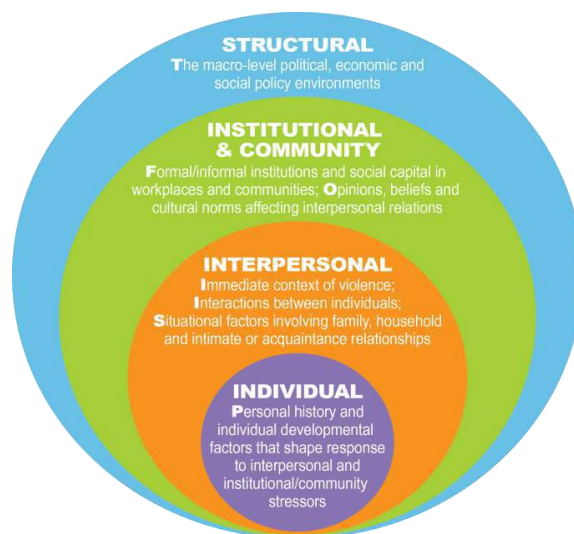
Il successo delle misure di prevenzione della violenza dipende in misura sostanziale dalle capacità del settore pubblico e privato di lavorare insieme attraverso il coinvolgimento delle comunità e delle istituzioni pubbliche. Il ruolo che le comunità svolgono nel sostenere (o eliminare) le norme sociali sulla violenza è importante e deve essere analizzato per comprendere come avviene il cambiamento. Viene proposto qui di seguito un modello generale di studio e approccio al fenomeno in grado di integrare culture e contesti diversi. Il modello (vedi Figura 3) presta attenzione allo sviluppo globale dei bambini e verrà utilizzato nella realizzazione della ricerca.

---

<sup>5</sup> Protecting Children From Violence: A synthesis of evaluation findings, Summary, Evaluation Office, June 2012.



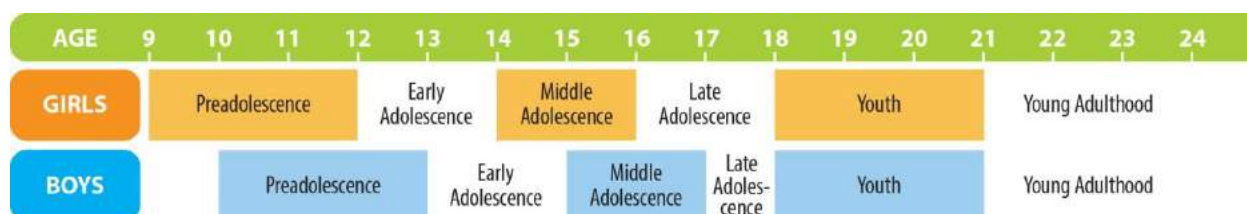
Figura 3. Il modello socio-ecologico



Attraverso il modello socio-ecologico, lo studio multi-paese prende in considerazione i fattori sistemici e contestuali che rendono i bambini vulnerabili alla violenza. L'analisi multilivello costituisce un quadro di riferimento per gli interventi di protezione, attraverso un approfondimento su come i fattori di rischio e di protezione interagiscono all'interno del contesto domestico, in quello comunitario, a livello istituzionale e nazionale, mettendo così in evidenza cosa è necessario fare per ridurre la violenza.

Il secondo modello di riferimento di questo studio è caratterizzato dalla particolare attenzione prestata nell'analisi alle tappe dello sviluppo comuni a tutti i bambini, lontane però dall'essere omogenee se consideriamo la peculiarità dei diversi contesti. La ricerca guarda al percorso di crescita del minore, apprezzando le diverse caratteristiche legate all'età e alle differenze di genere<sup>6</sup>. Se è vero che la definizione di infanzia può variare a seconda della regione, paese o località – i cambiamenti biologici e fisiologici che accompagnano lo sviluppo generale del bambino sono piuttosto simili nelle diverse aree geografiche. Questo studio segue un modello di sviluppo adolescenziale (vedi figura 4), che prende in considerazione i risultati di diverse ricerche e teorie per quanto riguarda l'impatto ambientale e il funzionamento neuro-psicologico.

Figura 4. Gli stadi dell'adolescenza (classificazione PAHO)



<sup>6</sup> Il focus sul percorso di vita del minore si basa sull'approccio PAHO vedi Chong, E. Hallman, K. and Brady, M. 2006. *Investing When it Counts: Generating the evidence based for politics and programmes for very young adolescents*. The Population Council and UNFPA, New York, NY.

Età e genere sono entrambi meta-fattori estremamente importanti, che portano ad effetti diversi a seconda del contesto. L'approccio adottato dalla ricerca riconosce che opportunità e fattori di rischio non dipendono solo dai diversi contesti economico-politici, come osservato in precedenza, ma anche dalle capacità evolutive dei bambini attraverso le varie fasi dell'infanzia. Gli interventi devono, infatti, essere in grado di rispondere all'insieme di tutte queste complessità.

Lo studio consiste in 3 diverse fasi tra loro interconnesse: 1) Analisi dei contesti nazionali e revisione della letteratura, 2) Ricerca sul campo e sviluppo degli Interventi 3) Sperimentazione delle nuove tipologie di intervento. Ciascuna fase è una componente logica con un set di obiettivi e attività distinte che alimentano i risultati dello studio, i piani nazionali e i dati sulla prevenzione della violenza a livello globale.

Il presente rapporto nazionale illustra i risultati della prima fase della ricerca in Italia: Analisi dei contesti nazionali e rassegna della letteratura.





## 2. Il contesto socio-politico italiano

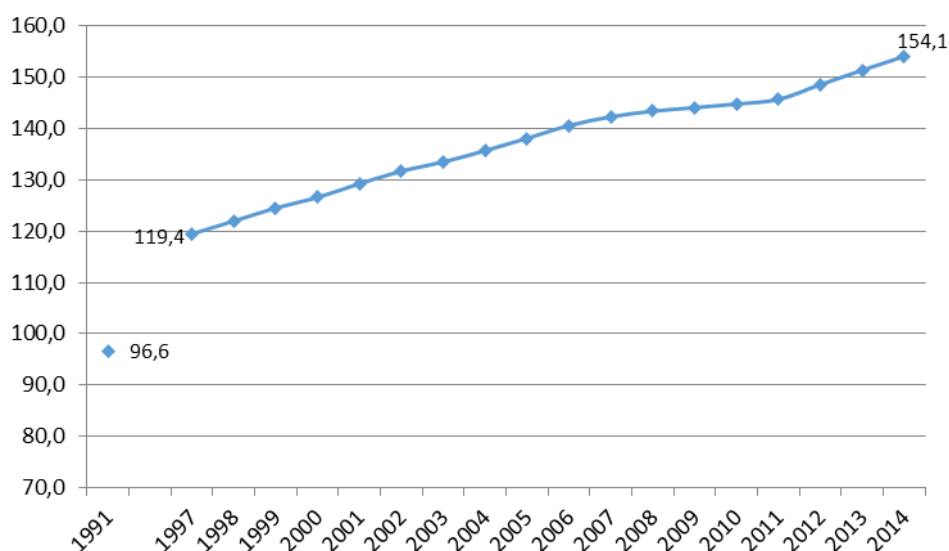
### L'Italia odierna: caratteristiche generali della popolazione

Al 1° gennaio 2015, l'Italia aveva una popolazione di 60.795.612, di cui il 48,5 per cento di sesso maschile e il 51,5 per cento di sesso femminile. Il Nord è l'area con il maggior numero di residenti, con una percentuale di 45,7%; il 19,9% della popolazione vive al Centro e il 34,4% al Sud.

I minori di 18 anni erano 10.096.165 – corrispondenti al 16,6% della popolazione complessiva, che è una delle percentuali più basse in Europa – di cui 51,5% di sesso maschile e il 48,5% di sesso femminile.

La tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana è continuata fino alla fine del 2014. Infatti, il 1° gennaio 2015, la percentuale di persone di età superiore a 65 anni rispetto alle persone di età inferiore ai 15 è arrivata a 157,7%, mentre nel 1991 era pari al 96,6%. Quando si confrontano statistiche globali, l'Italia è tra gli stati europei in cui la popolazione sta invecchiando più rapidamente. Questa tendenza riguarda tutte le regioni italiane, ma è più forte al Nord e al Centro.

**Figura 5. Indice di vecchiaia –Italia – Anni 1991, 1997-2014**

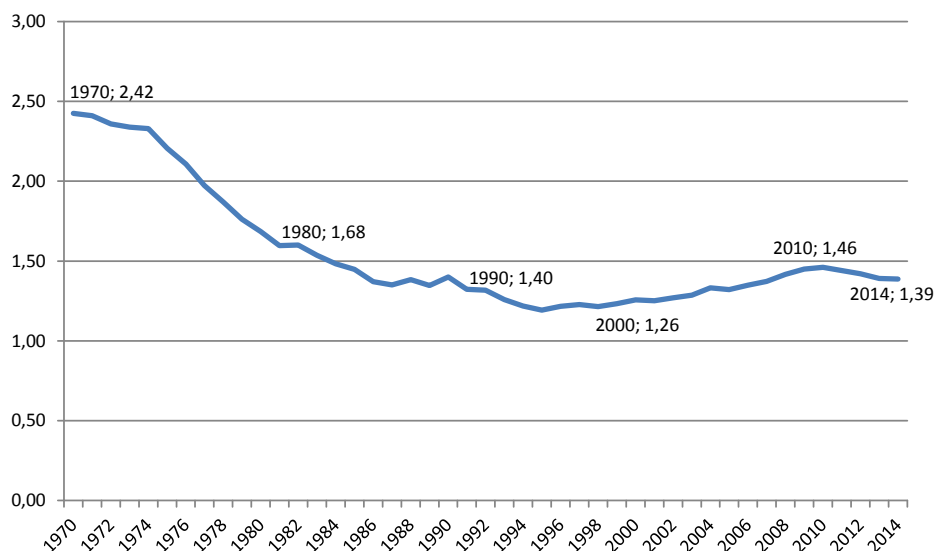


Fonte: Istat, 2015

Nel 2014 sono nati 509.000 bambini, 5.000 in meno rispetto al 2013. **Questo è il numero più basso dall'unificazione italiana nel 1860.** L'età media al parto è salita a 31,5 anni. In Italia, **il numero medio di figli per donna è sceso da 1,4 nel 1990 a 1.27** (ampiamente al di sotto del tasso di sostituzione) nel

2002; nel 2014 è salito leggermente a 1,39, in parte grazie al maggior tasso di fecondità delle donne immigrate (1,97 figli per donna). A livello internazionale, **l'Italia è ancora uno dei paesi meno prolifici del mondo**. Il tasso di fecondità è cominciato a scendere alla fine del 1970, non solo a causa dell'aumento del numero di donne che non hanno figli, ma anche per l'età al parto più alta.

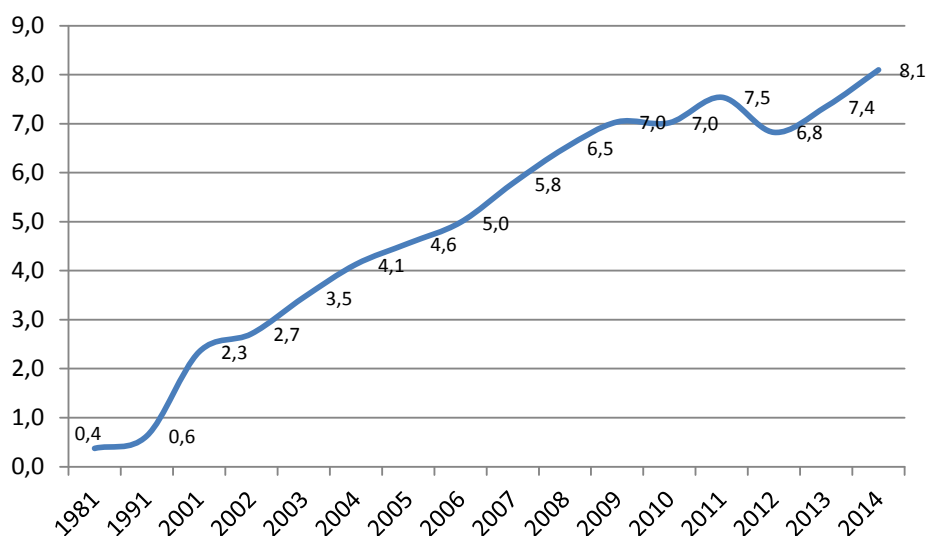
**Figura 6. Tasso di fecondità totale, anni 1970-2014**



Fonte: Istat, 2015

Per quanto riguarda la popolazione straniera, al 1° Gennaio 2014, c'erano 4.922.085 residenti stranieri registrati. I flussi migratori hanno continuato a crescere e un numero crescente di immigrati irregolari sono diventati residenti legali. L'incidenza della popolazione straniera sulla popolazione complessiva è ora pari all'8,1%.

**Figura 7. Percentuale di popolazione straniera residente (data di riferimento: 1° gennaio)  
Italia – anni 1981-2014**



Fonte: Istat, 2015

La popolazione straniera è concentrata principalmente nel Nord Ovest (34,6% degli stranieri) e nel Nord-Est (25,5%), anche se nell'ultimo periodo anche le regioni meridionali, in particolare la Sicilia, hanno ospitato un numero crescente di migranti e richiedenti asilo che arrivano in imbarcazioni dalla costa meridionale del Mediterraneo. L'analisi delle fasce di età evidenzia che la popolazione straniera è generalmente più giovane. Più della metà degli immigrati sono di età compresa tra i 18 e i 43 anni (51,9%) e più di uno su cinque sono minorenni (22,0%).

Dal 1970, l'Italia ha costantemente attratto flussi migratori, tuttavia lo status di appartenenti a minoranze etniche dei bambini è stato registrato nelle statistiche ufficiali solo negli ultimi dieci anni. Il dato più interessante non riguarda soltanto il numero totale degli alunni stranieri che frequentano le scuole italiane, ma la velocità con cui la loro presenza è in crescita ogni anno. Negli ultimi 14 anni la presenza di alunni stranieri è aumentata (da 196.414 nel 2001 a 802.844 unità nel 2014). Ciò è dovuto a due fattori principali: 1) i bambini stranieri nati in Italia cominciano a frequentare le scuole primarie e secondarie; 2) i bambini più grandi e gli adolescenti che sono stati riuniti con le loro famiglie stanno cominciando a frequentare la scuola superiore.

Il Ministero dell'Istruzione ha approvato specifiche politiche volte non solo all'integrazione degli alunni stranieri, ma anche alla promozione dell'educazione interculturale e dell'antirazzismo. In particolare nel 2014 il Ministero dell'Istruzione ha approvato le Linee guida per l'educazione interculturale che richiama a sua volta il documento "La via italiana per la scuola interculturale: l'integrazione degli alunni stranieri" redatto nel 2007 dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale. Il documento fa riferimento sia ad azioni volte all'integrazione e dirette specificamente agli alunni stranieri e alle loro famiglie (es. pratiche di accoglienza e di inserimento nella scuola, apprendimento dell'italiano come seconda lingua, la valorizzazione del plurilinguismo, la relazione con le famiglie straniere e l'orientamento) sia ad azioni per l'interazione interculturale rivolte a tutti gli attori scolastici (es. interventi relativi alle discriminazioni e i pregiudizi, alle prospettive interculturali nei saperi e nelle competenze).

In questo contesto, è fondamentale ricordare il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati. Secondo i dati forniti dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il numero di minori stranieri non accompagnati presenti in Italia al 30 aprile 2016 è di 11.648, corrispondente al 41% in più rispetto alla stessa data del 2015. Si tratta prevalentemente di adolescenti maschi prossimi alla maggiore età (solo il 7,3% ha meno di 15 anni mentre i 17enni sono il 56%). Complessivamente la componente maschile rappresenta il 95% del totale. Le cittadinanze più rappresentate sono Egitto (20,9%) e Albania (12,5%) seguite da paesi del Centro Africa (Gambia, Eritrea, Nigeria e Somalia).

I minori stranieri non accompagnati sono in genere collocati presso centri di accoglienza per 5-10 ragazzi e iscritti in corsi di formazione professionali. Tuttavia alcuni di loro fuggono dai centri per trovare un lavoro o raggiungere i propri parenti che si trovano in altri paesi europei. Per questo motivo esiste il rischio che questi ragazzi possano venire reclutati da organizzazioni criminali o diventare vittime di sfruttamento sessuale o di altro tipo. Alla data del 30 aprile 2016 sono 5.099 i minori non accompagnati che risultano irreperibili, la maggior parte dei quali di cittadinanza somala (23,5%), egiziana (23,3%) ed eritrea (21,1%).

Importanti riforme del sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati sono state recentemente approvate e altre sono in fase di discussione. Nel 2014 il governo ha istituito un piano per affrontare l'afflusso di migranti, con particolare attenzione ai minori stranieri non accompagnati. Il numero di centri di accoglienza specializzati sarà aumentato e i sistemi informativi di monitoraggio

saranno migliorati (Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, 2015). Inoltre, è attualmente in discussione in Parlamento il disegno di legge n. 1658 sui minori stranieri non accompagnati che contiene importanti riforme del sistema di accoglienza tra cui: l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nel sistema di accoglienza dei richiedenti asilo (questo specifico punto è già stato attuato); la previsione che l'identificazione del bambino debba avvenire entro 5 giorni; un sistema informativo specifico per rintracciare i minori; la promozione dell'affido familiare attraverso la creazione di una lista di persone adeguatamente formate; la nomina di tutori adeguatamente formati; misure specifiche per i minori vittime di tratta; misure di sostegno e di integrazione quando il minore raggiunge i 18 anni; la creazione di un fondo specifico.

### Famiglie e bambini

La famiglia italiana ha subito un radicale processo di cambiamento, sia nella sua struttura che nei rapporti tra i suoi membri: rapporti diversi tra uomini e donne a causa del miglioramento della condizione delle donne; un numero più basso di matrimoni; una crescente instabilità del vincolo matrimoniale e una maggiore accettazione sociale di coppie che vivono insieme senza essere sposate; la diffusione di coppie omosessuali e famiglie con genitori omosessuali. Di conseguenza, si assiste ora ad una più ampia varietà di modelli familiari in tutta Italia. In particolare, la percentuale di famiglie in cui i partner che coabitano senza essere sposati (7% del numero totale delle coppie) e le famiglie ricostituite (6%) – cioè, formatesi dopo la rottura del precedente matrimonio di almeno uno dei due partner – rappresentano un fenomeno emergente, anche se non agli stessi livelli di altri paesi occidentali. La struttura e il tipo delle famiglie variano notevolmente in tutto il paese: nel Nord e nel Centro il numero di coppie con un solo figlio è molto più alto rispetto al Sud. In particolare, il Sud ha la più bassa percentuale di persone single e la più alta percentuale di coppie con figli, mentre il nord-ovest ha la più alta percentuale di persone single, di famiglie monoparentali e di coppie senza figli.

La presenza di un maggior numero di stranieri nel corso degli anni ha anche favorito la formazione di coppie 'miste', in cui uno dei coniugi è italiano e l'altro è straniero. Infatti, la percentuale di matrimoni con almeno un coniuge straniero è aumentato da appena il 4,8% nel 1995 al 12% nel 2013.

Inoltre, i matrimoni ora tendono ad essere più brevi e il tasso di separazione o di divorzio è aumentato notevolmente negli ultimi 20 anni. Dal 1995, le separazioni sono aumentate del 68% e i divorzi sono aumentati dell'87%. L'instabilità del matrimonio probabilmente ha un impatto significativo sui minori, dato che la maggior parte delle coppie che si separano o divorziano hanno figli. Nel 2012, 87.717 minori sono stati coinvolti in casi di separazione o divorzio.

Oltre alla maggiore instabilità dei legami familiari, i minori stanno vivendo in situazioni di crescente isolamento, a causa del fatto che sempre più bambini non hanno fratelli e che di conseguenza, anche il numero dei cugini è in diminuzione.

In breve, le generazioni più giovani sono influenzate dai seguenti sviluppi demografici e sociali:

- tassi di natalità più bassi;
- in media, uomini e donne si sposano in età più avanzata;
- le coppie fanno figli più tardi;
- la dimensione media della famiglia è più piccola;
- più alto numero di coppie senza figli;
- più basso numero di coppie con figli;
- più alto numero di famiglie monoparentali;

- indebolimento dei rapporti con i parenti;
- aumento delle separazioni e dei divorzi;
- lieve ma significativo aumento del numero di bambini nati da coppie non sposate;
- tendenza crescente dei giovani a rimanere con le loro famiglie oltre l'età media in cui le persone si sposano;
- il numero crescente delle cosiddette "seconde generazioni" di migranti.

I cambiamenti strutturali e culturali che si stanno verificando nelle famiglie italiane hanno una notevole influenza sulla società nel suo complesso, e si possono riassumere in tre punti principali:

- a) **Squilibrio generazionale.** La riduzione progressiva nelle coorti di neonati significa che oggi è più probabile che i bambini crescano senza fratelli e cugini, cioè senza legami familiari orizzontali. D'altra parte, i legami verticali (con nonni e bisnonni) sono più facilmente interrotti, a causa di separazioni o divorzi, o più onerosi a causa di un'aspettativa di vita più lunga. Questi legami verticali sono caratterizzati da una differenza di età crescente tra genitori e figli.
- b) **La frammentazione del tessuto sociale.** L'indebolimento dei legami familiari primari comporta un ulteriore isolamento delle famiglie e l'emergere di un rinnovato individualismo nelle aree metropolitane anonime.
- c) **Il numero crescente di bambini immigrati.** La crescente presenza di migranti e in particolare delle cosiddette "seconde generazioni", porta in primo luogo alla creazione di una società multiculturale. In secondo luogo, contribuisce alla riduzione dell'invecchiamento della popolazione italiana. In terzo luogo, ha un impatto importante sul sistema scolastico, che deve tener conto delle specifiche esigenze linguistiche, culturali e religiose di questi bambini.

### Condizioni socio-economiche

Si forniscono di seguito alcuni dati relativi alle condizioni socio-economiche in Italia. Il diagramma del modello socio-ecologico (vedi Figura 3), utilizzato in questo studio, sottolinea l'importanza del livello strutturale in relazione agli altri livelli indicati.

La bassa crescita della produttività caratterizza gli squilibri macroeconomici in Italia con un livello molto elevato di debito pubblico e una debole competitività esterna. Il PIL reale in Italia è sceso ai livelli degli anni 2000, mentre il PIL dell'area dell'euro è cresciuto più del 10% (dati Istat).

Le disparità sociali e regionali si stanno ampliando. Secondo i dati Istat, la povertà e l'esclusione sociale sono notevolmente aumentate, e il sistema di protezione sociale non è in grado di rispondere efficacemente alle esigenze delle persone più vulnerabili a causa della sua frammentazione. Le regioni meridionali hanno subito le situazioni più gravi a causa delle loro carenze strutturali di lunga data.

Il **tasso di disoccupazione** ha raggiunto livelli elevati: nel 2014 è aumentato del **12,8%**. Tra il 2008 e il 2013, si è registrato un forte aumento delle persone a rischio di povertà ed esclusione sociale (14,7 punti percentuali), per un totale di 2.227.000 persone. La disoccupazione giovanile è quasi raddoppiata negli ultimi dieci anni fino a raggiungere quasi il 43% nel terzo trimestre del 2014. La percentuale di giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni, senza occupazione, istruzione o formazione è passata dal 16,2% nel 2007 al 22,2% nel 2013 (32,9% per i giovani di età compresa tra i 25 e i 29 anni) ed è ora il più alto in Europa. Solo il 54,6% dei giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni che si sono laureati nei tre anni precedenti sono stati impiegati, contro la media UE del 78,6%. Ciò potrebbe potenzialmente avere gravi conseguenze sulla accumulazione di capitale umano in Italia.

Nel 2013, il 12,6% delle famiglie italiane era in condizioni di povertà relativa (3.000.230 persone) e il **7,9% delle famiglie italiane era in condizioni di povertà assoluta** (2.028.000 persone). I bambini risultavano il gruppo demografico con il più alto rischio di povertà e di esclusione sociale. Tra le famiglie con bambini, il rischio di povertà delle persone che lavorano è risultato particolarmente elevato per le famiglie monoparentali (24,7%, tra i più elevati in Europa). La situazione delle coppie con figli è particolarmente grave: il 7,5% delle coppie in condizioni di povertà assoluta ha un solo figlio; 10,9% ha due figli; e il 21,3% ha tre o più figli. Nel 2013, 1.434.000 bambini vivevano in condizioni di povertà assoluta, che equivale a circa il 14% della popolazione infantile (erano 1.058.000 nel 2012).

La spesa sociale in Italia è in gran parte orientata verso gli anziani e dominata dalla spesa pensionistica, che rappresentava il 16,6% del PIL nel 2012, la seconda percentuale più alta in Europa. L'Italia spende l'1,4% del suo PIL in attività di sostegno della famiglia e della natalità rispetto alla media UE del 2,2% del PIL. A seguito della crisi finanziaria, il bilancio nazionale la spesa sociale è sceso – da 1,6 miliardi di euro nel 2007 a 43,7 milioni nel 2012 per poi salire di nuovo a 297 milioni di euro nel 2014. Le differenze regionali nella ripartizione dei fondi è inoltre evidente. Nel 2012, la spesa media è stata di 242 € per abitante della Provincia Autonoma di Trento, ma solo 20 € in Calabria. In generale, la spesa per i servizi per famiglie e bambini al Sud è solo un terzo di quella del nord. Alcune iniziative positive per affrontare la povertà e l'esclusione sociale sono state recentemente sperimentate. Esse comprendono il lancio del progetto pilota sul sostegno per l'inclusione attiva, che unisce trasferimenti monetari con l'attivazione obbligatoria e programmi di servizio sociale. Ci sono stati progressi nel migliorare l'efficacia dei programmi di sostegno alle famiglie, e sono stati implementati servizi di qualità a favore delle famiglie a basso reddito con bambini. Inoltre, il governo sta dando la priorità alle spese per l'istruzione scolastica, dopo diversi anni di tagli. Il governo ha tenuto una consultazione pubblica sulla riforma del sistema scolastico, da finanziare con 1 miliardo di euro nel 2015 e 3 miliardi di euro nel 2016 attraverso un fondo creato dalla Legge di Stabilità del 2015.

### La condizione della donna e la parità di genere in Italia

Complessivamente la **condizione della donna in Italia è migliorata in modo significativo dalla fine della seconda guerra mondiale**. Ciononostante, permangono alcune aree problematiche ad esempio rispetto al tasso di occupazione, alla rappresentanza politica, agli stereotipi di genere e alla violenza sulle donne, come riconosciuto da organizzazioni internazionali ed europee. Secondo l'Indice Europeo sulla Parità di Genere, l'Italia si posiziona al di sotto della media dell'UE (40,9 per cento contro la media UE del 54 per cento). A livello legislativo, il diritto alla parità di genere è stabilito nella costituzione italiana e in una serie di misure legislative incluse nel Codice Nazionale per le Pari Opportunità (decreto legislativo 198/2006), oltre all'implementazione di convenzioni internazionali e direttive dell'UE.

Queste **riforme legislative** sono state anche il risultato di importanti **movimenti delle donne e femministi** che erano molto attivi durante gli anni '70. La loro mobilitazione ha portato all'approvazione di leggi importanti, inclusa quella sul divorzio (1970), seguita dalla legge sulla riforma della famiglia (1975) e la legge sull'aborto (1978). Durante gli anni '80 e '90 il movimento delle donne ha perso supporto, mentre nella metà degli anni '90, è cresciuto il ruolo di gruppi sociali che hanno promosso il ruolo tradizionale della donna e della famiglia. Tuttavia, negli ultimi anni, questo ha portato alla rinascita di movimenti femminili, anche attraverso la creazione di nuove organizzazioni, che protestano contro la violenza sulle donne e la rappresentazione stereotipata delle donne nei media. Alcune nuove leggi importanti sono state approvate, inclusa la legge contro il femminicidio.



Nonostante i **livelli d'istruzione femminile** siano cresciuti in maniera significativa (nel 2011, il 59% delle donne avevano una laurea, a fronte del 41% degli uomini), le donne rimangono comunque economicamente svantaggiate. Il **tasso di occupazione femminile** nel 2014 era del 53,2%, mentre quello degli uomini era del 76,7%. Il tasso di occupazione femminile è particolarmente basso nel Meridione. Inoltre, il divario di salario tra i due generi<sup>7</sup> è del 6,9%, secondo i dati dell'Eurostat dal 2012, che è comunque notevolmente più basso del divario medio dell'UE del 16%.

Per quanto riguarda le misure di welfare, la famiglia – in particolare, il lavoro delle donne all'interno della famiglia – ha tradizionalmente provveduto alla protezione sociale e ai servizi di cura per gli Italiani, secondo ciò che è stato definito il “**modello Mediterraneo di welfare**” (Rosselli, 2014:26). Questo ha portato ad una situazione caratterizzata sia da un basso tasso di fertilità (1,43% nel 2012 con la media dell'1,58%) e un basso tasso di attività (52,6% nel 2013, con la media corrispondente del 66,1%). A fronte di questa tendenza storica, alcune misure importanti per la conciliazione della famiglia e della vita lavorativa, includono la maternità obbligatoria – per un periodo di 5 mesi – che è una delle più generose dell'UE. Inoltre, al momento sono in discussione riforme per rafforzare i congedi parentali. I **servizi per la prima infanzia per bambini da 0 ai 3 anni coprono il 21% della popolazione di minori dagli 0 ai 3 anni** (Centro nazionale, 2013), numero che è sotto la media UE (28%). Si registra, inoltre, una grande variabilità regionale (al Sud ci sono meno posti disponibili). La cura degli anziani è in gran parte realizzata attraverso accordi privati tra famiglie e lavoratori domestici, la maggioranza dei quali è rappresentata da donne migranti, in particolare nel caso in cui il servizio di cura preveda la coabitazione e il pernottamento presso la famiglia.

A **livello politico, le donne** – che hanno ottenuto il diritto di voto nel 1946 – **sono sotto rappresentate**: costituiscono il 31% del parlamento italiano, che non prevede quote obbligatorie. Queste ultime sono invece presenti a livello locale, grazie ad una legge recente. L'Italia non ha mai avuto una donna Primo Ministro, né Presidente della Repubblica. Le donne rappresentavano il 48,5% dell'amministrazione pubblica nel 2012, ma la percentuale delle donne in posizioni manageriali si attesta tra il 31 e il 41%.

Secondo il **Relatore Speciale ONU sulla violenza sulle donne**, che ha visitato l'Italia nel 2012, gli stereotipi di genere sono ancora frequenti nella società italiana. Ha inoltre aggiunto che: “Le donne svolgono la maggior parte del lavoro domestico mentre il contributo degli uomini al lavoro domestico è tra i più bassi al mondo. Per quanto riguarda la rappresentazione delle donne nei media, nel 2006, il 53% delle donne presenti in televisione non parlavano mentre il 46% venivano associate con temi come il sesso, la moda e la bellezza e solo il 2% con temi riguardanti l'impegno sociale e il lavoro.”<sup>8</sup>

Il Rapporteur Speciale ONU ha anche dichiarato che la violenza sulle donne rappresenta ancora un problema significativo, nonostante il fatto che “il framework normativo fornisca un'adeguata protezione contro la violenza sulle donne” e l'esistenza di “una grande competenza per quanto riguarda la fornitura di assistenza legale, sociale, psicologica ed economica per le donne vittime.”<sup>9</sup>

---

<sup>7</sup> Il divario retributivo tra i sessi è la differenza di retribuzione tra uomini e donne calcolata sulla base della differenza di salario medio orario.

<sup>8</sup> Rapporto del Rapporteur Speciale sulla violenza sulle donne, le sue cause e conseguenze sulla sua missione in Italia (15-26 Gennaio 2012) (A/HRC/20/16/Add.2), p. 6

<sup>9</sup> *Ibidem*.

L'indagine nazionale multiscopo<sup>10</sup> condotta dall'Istat nel 2014, ha stimato che il **31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni avevano subito violenza fisica o sessuale durante loro vita** (il 20,2% ha subito violenza fisica, il 21% violenza sessuale, e il 5,4% forme più gravi di violenza sessuale, come stupri o tentati stupri). Partner o ex partner commettono le più gravi forme di violenza (il 62,7% di stupri sono commessi da un partner attuale o ex partner). I dati che emergono dall'indagine sulla violenza subita dalle donne straniere sono simili a quelli sulla violenza subita dalle donne Italiane.

E' interessante notare che rispetto alla precedente indagine condotta dall'Istat nel 2006 si registrano dei miglioramenti. La violenza fisica e sessuale è diminuita dal 13,3% al 11,3%. Secondo l'Istat, questo è dovuto ad una maggiore consapevolezza e migliori informazioni per le donne in un clima sociale dove la violenza è maggiormente condannata. Tuttavia è noto come sia difficile stabilire i vari fattori che potrebbero influenzare tale cambiamento. Le donne sembrano anche essere più coscienti della gravità della violenza. Sempre più spesso considerano un reato la violenza che hanno subito (la percentuale è passata dal 14,3% nel 2006 al 29,6% nel 2014 per la violenza tra partner) e più donne la denunciano alla polizia (dal 6,7% al 11,8%). Sempre più spesso ne parlano con qualcuno (dal 67,8% al 75,9%) e chiedono aiuto a servizi specializzati e centri anti-violenza (dal 2,4% al 4,9%).

Ciononostante ci sono anche aspetti negativi. Il rapporto pubblicato nel 2014 mostra che c'è stato un aumento nelle violenze che hanno causato ferite (dal 26,3% al 40,2% riguardo alla violenza causata dal partner) e nel numero di donne che hanno temuto per la propria vita (dal 18,8% al 34,5%).

Anche le violenze da parte dei non partner sono più gravi che nel 2006. Questi dati sono in linea con quelli sul femminicidio. **Nel 2013, Eures ha constatato che sono state uccise 179 donne** (una ogni due giorni) con un aumento del 14% dal 2012. **Questo è il numero più alto di femminicidi mai registrato in Italia.** Una donna su tre è stata uccisa dopo aver deciso di lasciare il proprio partner.

Un altro dato significativo è quello sull'aumento dei matricidi (23 madri uccise, che costituiscono il 18,9% dei femminicidi familiari) – secondo l'Eures in parte a causa dell'attuale crisi, per motivi economici o per il peggioramento delle relazioni causato da una coabitazione imposta dalla necessità. In 7 casi su 10, i femminicidi sono stati commessi nel contesto familiare, un dato che è rimasto costante nel periodo tra il 2000 ed il 2013 (70,5%). Secondo l'Eures, la risposta istituzionale è stata inadeguata, dato che nel 2013 più della metà delle future vittime (51,9%) aveva già denunciato la violenza subita. Mentre nel corso di 10 anni, la metà dei femminicidi sono accaduti nel Nord Italia, nel 2013 i femminicidi sono aumentati del 27% nel Sud Italia. Nella maggior parte dei casi, i femminicidi sembrano essere la conseguenza della decisione della donna di lasciare il proprio partner, mentre il 20% sono causati da conflitti tra partner ed il 16% da ragioni economiche (soprattutto i matricidi).

Rispetto al tema della violenza contro le donne è importante sottolineare l'impegno del governo con l'approvazione del "Piano straordinario contro la violenza sessuale e di genere" recentemente approvato (maggio 2015) previsto dall'articolo 5 della legge contro il femminicidio e il primo Piano nazionale contro la tratta approvato il 26 febbraio 2016.

---

<sup>10</sup> Questa indagine è un aggiornamento dell'indagine condotta dall'Istat nel 2006. Si tratta di un'indagine multiscopo basata su un campione di 24.761 donne che sono state intervistate attraverso il metodo CATI.



### 3. Il sistema di protezione dell'infanzia

Il compito di promuovere i diritti dei minori deriva direttamente dalla Costituzione italiana. L'articolo 2 prevede l'obbligo per gli Stati di garantire l'effettivo riconoscimento dei diritti inalienabili della persona, adulto o minore di età. L'articolo 30 richiede allo Stato di provvedere al soddisfacimento dei compiti inerenti alla responsabilità genitoriale nel caso di incapacità dei genitori.

Lo sviluppo di un sistema di protezione dei minori di età trova la sua origine nei seguenti passaggi:

- la riforma del diritto di famiglia (1975) ha introdotto una nuova definizione di famiglia e di ruoli familiari, modificando i diritti e i doveri di ogni membro della famiglia e garantendo uguali diritti a moglie e marito come coppia coniugale e come genitori;
- l'approvazione di specifiche norme riguardanti la violenza nei confronti dei minori anche ai fini dell'attuazione della CRC ratificata nel 1989 (vedi la sezione inerente la tabella cronologica delle disposizioni di legge);
- l'approvazione di politiche specifiche per lo sviluppo di un contesto sociale più sicuro e più a misura di bambino. Ciò include: pianificazione di iniziative che incoraggino la responsabilità familiare e la buona genitorialità; creazione di servizi per i bambini e le loro famiglie; previsione di aiuti economici e promozione di iniziative che assistano il padre e la madre nella suddivisione delle responsabilità di cura e di accudimento nei confronti dei loro bambini.

A livello nazionale le competenze in materia di infanzia e adolescenza sono suddivise tra diversi Ministeri (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Dipartimento per le politiche della famiglia, Dipartimento per le pari opportunità, Ministero dell'Interno, Ministero degli Affari Esteri, Ministero della Giustizia, Ministero dell'Istruzione, Ministero delle Finanze, Ministero della Salute).

I seguenti organismi, istituiti in base alla Legge 451/97, assicurano il coordinamento tra i diversi Ministeri impegnati:

- **Commissione parlamentare per l'infanzia:** formula osservazioni, proposte e commenti sull'attuale legislazione italiana, alla luce dei principi contenuti nella CRC; richiede informazioni, dati e documentazione alle amministrazioni e a i soggetti pubblici che si occupano a vario titolo di minori; promuove lo scambio di informazioni e contatti tra le differenti agenzie, associazioni, ONG e altri soggetti che operano nel campo dell'infanzia, a livello nazionale ed internazionale.
- **Osservatorio nazionale sull'infanzia e l'adolescenza:** redige ogni due anni il Piano d'azione nazionale; sempre ogni due anni sviluppa il rapporto sulla condizione dell'infanzia nel nostro Paese mentre ogni 5 anni redige il rapporto al Comitato CRC sull'attuazione della Convenzione del 1989.
- **Centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza:** supporta l'Osservatorio nazionale nelle sue funzioni, si occupa della stesura delle bozze di relazioni sullo stato di attuazione delle leggi specifiche inerenti l'infanzia; effettua ricerche, indagini e attività di monitoraggio su diverse questioni relative ai diritti dei bambini garantendo un sistema informativo sulla condizione dei minori in Italia; realizza inoltre iniziative di formazione volte a professionisti che lavorano con e per i bambini. Lo strumento principale per monitorare le azioni per la prevenzione e la lotta contro gli abusi sui minori e lo sfruttamento sessuale è la relazione periodica al Parlamento sull'attuazione della legge n. 269/1998, come stabilito dall'art. 17 della legge n. 269/1998.

Esistono poi organi di coordinamento che si occupano prevalentemente di violenza nei confronti dei bambini:

- il **Centro nazionale per la lotta contro la pornografia infantile su Internet**, presso il Ministero dell'Interno – Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni;
- l'**Osservatorio per il contrasto alla pedofilia e pornografia infantile**: questo organismo è stato istituito in conformità con la legge n. 38/2006 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Pari Opportunità. L'Osservatorio ha il compito di redigere il Piano nazionale per la prevenzione e la lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori, oltre a svolgere ricerche ed iniziative sul tema. Recentemente è stato redatto un nuovo piano, il cui obiettivo è quello di agire su diversi fronti interconnessi:
  - in primo luogo, attraverso l'**individuazione** puntuale, a livello fenomenologico, **delle caratteristiche** specifiche attinenti all'abuso e allo sfruttamento sessuale dei minori in Italia;
  - in secondo luogo, attraverso l'**implementazione dell'attuazione delle disposizioni normative esistenti**, con particolare riferimento alle forme di abuso e sfruttamento sessuale dei minori legate all'utilizzo delle **nuove tecnologie (es. sexting; grooming; cyber-bullismo)** e a quei fenomeni per i quali risultano ancora difficili l'individuazione e l'efficace contrasto (come, ad es. il **turismo sessuale**, gli **abusi intrafamiliari** o posti in essere in contesti non ancora specificatamente regolamentati, quali le **attività sportive, ricreative** e di **volontariato**), in un'ottica di cooperazione europea ed internazionale;
  - in terzo luogo, attraverso interventi mirati a costruire un **sistema composito e multidisciplinare** che assicuri un'adeguata protezione dei minori vittime di abuso o sfruttamento sessuale, sia durante l'iter giudiziario, sia al di fuori di questo, creando strumenti di supporto effettivo, a livello giuridico, psicologico e sociale;
  - infine, creando un **sistema coordinato di interventi di prevenzione** dai fenomeni di abuso e sfruttamento sessuale, attraverso la diffusione di azioni di **sensibilizzazione** e di **formazione**, attuate a livello capillare in ogni diverso ambito che coinvolga direttamente o indirettamente i bambini e gli adolescenti e rivolte ai minori stessi, nonché a tutti i soggetti che si trovano in contatto con questi ultimi (per motivi familiari, scolastici, ricreativi, professionali, medici, etc.), allo scopo di sviluppare nella società civile un reale cambiamento culturale a tutela dell'infanzia.

Al fine di perseguire adeguatamente detti obiettivi, il Piano prevede quattro direttrici di lavoro (**Prevenzione – Contrasto – Protezione – Monitoraggio**), che rappresentano le aree strategiche di intervento da attuare in modo coordinato tra le diverse Amministrazioni interessate. Al fine di realizzare gli interventi di messa in atto delle azioni individuate sono stati coinvolti i Ministeri competenti, le Regioni, gli Enti locali e le Associazioni di categoria (per il settore turistico, per il settore informatico, per i mass media, etc.), gli enti e le associazioni attivi nel settore della protezione dei minori, nonché le associazioni culturali, ricreative, sportive e la società civile tutta.

Anche l'Osservatorio nazionale per l'infanzia ha recentemente approvato il **Quarto Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva**, uno strumento di indirizzo che risponde agli impegni assunti dall'Italia per dare attuazione ai contenuti della Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989 e ai suoi Protocolli opzionali.

Il Piano nazionale è stato approvato dal Consiglio dei Ministri il 10 agosto 2016.

In considerazione del quadro socioeconomico attuale del Paese, per il Quarto Piano di azione le priorità tematiche individuate sono le seguenti:

- Linee di azione a contrasto della povertà dei bambini e delle famiglie
- Servizi socio educativi per la prima infanzia e qualità del sistema scolastico
- Strategie e interventi per l'integrazione sociale
- Sostegno alla genitorialità, sistema integrato dei servizi e sistema dell'accoglienza.

L'aspetto innovativo di questo Piano di azione è la forte integrazione tra Amministrazione centrale, Regioni ed enti locali a un livello sia politico sia tecnico, anche attraverso la costituzione di un Coordinamento tecnico-scientifico composto da membri dell'Osservatorio rappresentanti le Regioni, l'Anci e da realtà non appartenenti ad Amministrazioni pubbliche, con la referenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in collaborazione con il Dipartimento politiche per la famiglia.

Altri importanti documenti riguardanti le politiche per contrastare la violenza contro i bambini sono costituiti da:

- *Le linee guida per la formazione in materia di violenza e di maltrattamento nei confronti dei minori*, approvato nel 2001 dall'allora Comitato di coordinamento per la protezione dei minori da abuso e sfruttamento sessuale (art. 17, Legge n. 269/1998) e dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Il testo contiene le linee guida per la formazione di personale che si occupa di violenza contro i bambini in ambito sociale, giuridico, sanitario ed educativo. Le linee guida di formazione individuano cinque diversi livelli presi in considerazione da molte istituzioni regionali e locali nella pianificazione delle attività di formazione per i professionisti del settore.
- *Proposte di interventi per la prevenzione e la lotta contro il maltrattamento* approvato dal Comitato Nazionale di Coordinamento per la tutela dei minori da maltrattamento, abuso sessuale e sfruttamento nel 1998. Questo testo descrive le strategie per combattere la violenza contro i bambini, che possono essere adottate dalla pubblica amministrazione in collaborazione con gli altri organismi e le istituzioni coinvolte, con le ONG, il terzo settore e la società civile in generale.

Per quanto riguarda i soggetti competenti a garantire la tutela, è interessante notare che all'interno del sistema italiano di protezione dell'infanzia, diversi attori istituzionali operano in modo coordinato e integrato, anche se con ruoli specifici, suddividendosi responsabilità e compiti, che possono essere riassunti come segue:

- l'ente locale interviene nelle fasi di prevenzione, identificazione, valutazione e protezione sociale;
- il Servizio Sanitario Nazionale interviene nelle fasi di prevenzione, accertamento, valutazione, diagnosi e trattamento;
- le organizzazioni sanitarie e gli ospedali intervengono nella raccolta, nella diagnosi e nel trattamento;
- l'Autorità Giudiziaria è responsabile per la protezione dei bambini vittime di violenza e l'avvio dell'azione penale nei confronti dell'autore del reato;
- il sistema di istruzione svolge un ruolo chiave nell'osservazione di eventuali segnali di disagio e nella conseguente segnalazione ai servizi competenti per la rilevazione; ha inoltre un importante ruolo di supporto per il bambino;

- il terzo settore, in virtù del principio di sussidiarietà e in accordo con il servizio pubblico, sviluppa le misure di protezione, dirette a sostenere la genitorialità;
- i pediatri hanno ufficialmente il compito di promuovere la salute dei singoli bambini attraverso azioni di prevenzione, diagnosi e cura;
- i medici di famiglia, attraverso le associazioni di rappresentanza, che, secondo il contratto collettivo nazionale, hanno tra i loro compiti la prevenzione, la diagnosi e il trattamento degli adolescenti loro affidati e costituiscono un osservatorio privilegiato delle problematiche relative allo stato di “salute” delle famiglie;
- le forze di polizia svolgono un ruolo fondamentale in caso di emergenza. Sono spesso le prime a venire a conoscenza di specifiche situazioni di violenza; hanno compiti di indagine, di applicazione e di controllo delle misure di protezione. In questo ambito la Polizia postale e delle comunicazioni risulta in prima linea nell’ambito delle iniziative di prevenzione e di contrasto relative ai vari fenomeni collegati alla violenza connessi all’utilizzo della rete internet.

Tra i servizi e le iniziative governative, è importante ricordare il **numero verde di emergenza telefonica per i minori (114)**. Infine, nuovi servizi specializzati sono stati creati per il trattamento dei bambini maltrattati. Da oltre 15 anni la Polizia di Stato, tramite il Servizio Centrale Operativo della Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, gestisce il sito [www.bambiniscomparsi.it/](http://www.bambiniscomparsi.it/) [www.it.missingkids.com](http://www.it.missingkids.com), attualmente in rifacimento, che fa parte del network Internazionale della rete Mondiale per I Bambini Scomparsi (Global Missing Children Network – GMCN) consultabile all’indirizzo <http://internationalmissingchild.org/>. È anche disponibile l’**116000**, un numero europeo dedicato ai minori scomparsi, assegnato al Ministero dell’Interno che lo ha dato in gestione a “SOS – Il Telefono Azzurro ONLUS” in base a un “Protocollo d’Intesa”. È attivo anche in Italia il “Sistema di allarme scomparsa minori” o “Child Alert”, dispositivo di carattere europeo eminentemente emergenziale, gestito dal Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia della Direzione Centrale della Polizia Criminale. La loro efficacia è stata potenziata attraverso la condivisione di competenze ed esperienze al fine di individuare nuovi strumenti e metodi di lavoro. Si veda, ad esempio, l’esperienza del Coordinamento Italiano dei Servizi contro la pedofilia (CISMAI).

Per quanto riguarda la questione delle **mutilazioni genitali femminili (MGF)**, l’Italia ha adottato le seguenti misure legislative e politiche:

1. Legge n. 7/2006 che vieta la pratica delle MGF e comprende misure di prevenzione.
2. Il Ministero dell’Interno è titolare del “Numero Verde per le mutilazioni genitali femminili” (previsto dalla legge 9 gennaio 2006, n. 7) gestito dal Servizio Centrale Operativo della Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, dalla data di attivazione, il 9 novembre 2009.
3. Piano d’azione e accordo tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Conferenza Stato-Regioni che comprende diverse tipologie di intervento:
  - Progetti innovativi per la prevenzione delle MGF basati sulla formazione di reti tra attori pubblici e privati.
  - Corsi di formazione rivolti a tutti coloro che possono essere coinvolti in progetti di prevenzione (operatori sanitari, mediatori culturali, professionisti che lavorano nei centri per migranti, polizia, assistenti sociali, associazioni ecc).
  - Iniziative di informazione e sensibilizzazione (opuscoli, campagne, incontri).

I fondi assegnati sono 3 milioni di euro. L'accordo comprende specifici indicatori dei risultati delle attività svolte dalle Regioni.

Inoltre, il **primo Piano nazionale contro la tratta** è stato approvato il 26 febbraio 2016. Il documento si fonda su tre pilastri: un meccanismo di coordinamento, un unico programma di assistenza e risarcimento alle vittime, la cooperazione con gli organismi internazionali e in altri paesi. Il Piano intende rispondere a un'esigenza di coordinamento delle azioni già in atto e introduce al tempo stesso nuove misure quali il risarcimento alle vittime. Il piano comprende anche azioni di formazione per gli operatori.

Infine, in sintesi, i principali cambiamenti che si sono realizzati negli ultimi dieci anni in Italia per quanto riguarda la prevenzione della violenza contro i bambini sono i seguenti:

- La violenza sui minori viene oggi considerata una questione pubblica.
- Le varie forme di violenza contro i bambini costituiscono oggi fattispecie di reato punibili dalla legge.
- E' compito dello Stato garantire che i bisogni dei bambini siano soddisfatti e i loro diritti siano rispettati.
- Coloro che lavorano nel settore pubblico e/o sono incaricati di pubblico servizio devono segnalare agli organi giudiziari e/o alle forze dell'ordine ogni caso di abuso su minore e ogni altra situazione in cui un bambino si trovi in stato di bisogno.



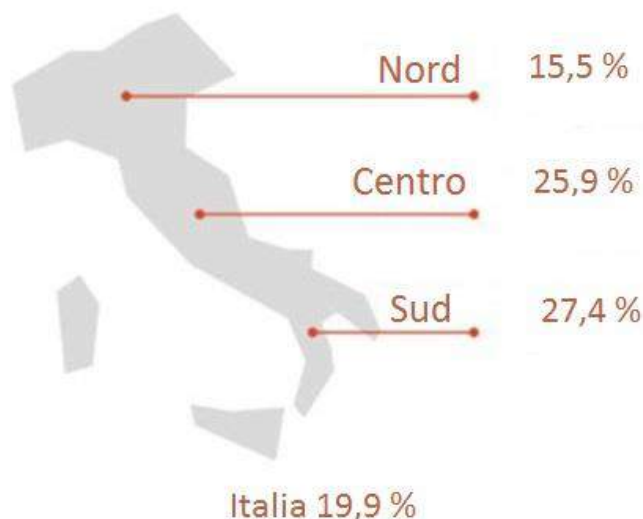
#### 4. Servizi e risposta al fenomeno

In Italia il sistema di welfare per i minori e le famiglie si basa sul ruolo delle municipalità e delle Aziende sanitarie locali che garantiscono i servizi di prevenzione per quanto riguarda la violenza all'infanzia, così come per il trattamento delle vittime. I servizi sanitari devono rispettare i livelli essenziali di assistenza sanitaria (LEA) approvati nel 2001. I livelli essenziali di assistenza (LEA) comprendono una serie di prestazioni che il Servizio Sanitario Nazionale ha la responsabilità di garantire a tutti i cittadini, gratuitamente o attraverso il pagamento di un ticket.

Per quanto riguarda la raccolta dei dati sugli abusi all'infanzia, il Dipartimento per le Pari Opportunità ha promosso la creazione di una banca dati centrale che raccoglie i dati provenienti da quattro fonti ufficiali: il Dipartimento per le Pari Opportunità, il Ministero dell'Interno, il Ministero della Giustizia e Istat.

Riportiamo di seguito alcuni dati rilevati dall'indagine nazionale di Cismai-Terre des Hommes con il supporto del Garante nazionale per l'infanzia sui minori presi in carico dai servizi sociali dei comuni italiani. Le importanti e complesse attività di protezione portate avanti dagli operatori in Italia si rivolgono a tutti i gruppi della popolazione che si trovano in situazioni di necessità, attraverso l'attivazione di specifici interventi. Al 31.12.2013, in Italia, circa il 5% dei minori risultavano essere presi in carico dai servizi sociali (circa 458.000 minori).

**Figura 8. Maltrattamenti (fisico, psicologico e sessuale) tra i minori presi in carico dai servizi sociali per area geografica**



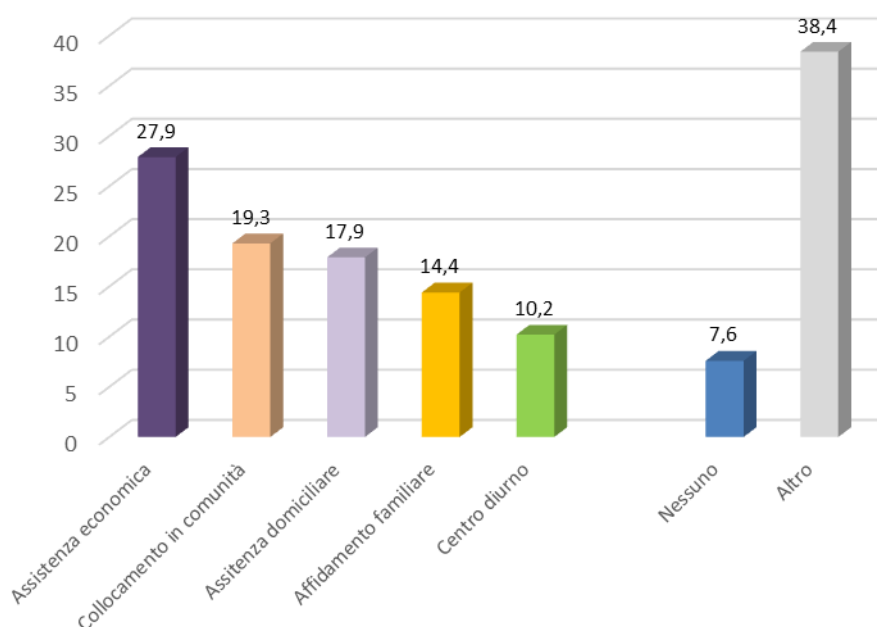
Fonte: Garante per l'infanzia – CISMAL – Terre des Hommes

Per circa 1 su 5 dei 458.000 minori che è stato stimato essere presi in carico dai servizi sociali (corrispondente a 91.000 bambini, che corrisponde a circa poco meno del 10% della popolazione



minorile totale) un intervento è stato attivato a seguito di un'esperienza di abuso (sessuale, fisico e psicologico, violenza assistita, patologie delle cure e trascuratezza materiale e affettiva). Oltre a misurare la prevalenza del fenomeno, lo studio del Garante per l'Infanzia, Cismai e Terre des Hommes fornisce informazioni sulle principali tipologie di intervento e di protezione messe in atto dai servizi sociali a favore dei minori vittime di abusi.

**Figura 9. Tipologie di servizi cui hanno avuto accesso i minorenni maltrattati** (interventi per 100 bambini vittime di abusi)



Fonte: Garante Nazionale per l'Infanzia – Cismai – Terre des Hommes

L'intervento maggiormente attivato è legato all'assistenza economica alla famiglia (28% dei casi), seguita dall'allontanamento del bambino abusato dalla famiglia d'origine e il collocamento in comunità (19%). Se aggiungiamo a questo gruppo il numero dei casi di affidamento (14%), la quota dell'affido temporaneo sale al 34% circa. La voce "altro", che è numericamente significativa (38%), comprende una vasta gamma di tipologie di intervento, legate alle metodologie di intervento proprie dei servizi sociali di ciascun comune. Per esemplificare possiamo citare le attività didattiche diurne, l'educativa territoriale, il supporto alla genitorialità, l'accesso a programmi di consulenza familiare, ecc.



## 5. Policy Timeline

### 1983

---

- Legge 4 maggio 1983, n. 184. *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori.*

### 1991

---

- Legge 27 maggio 1991, n. 176. *Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989.*

### 1996

---

- Legge 15 febbraio 1996, n. 66. *Norme contro la violenza sessuale.*
- Circolare del Ministero dell'Interno n° 123/A1/130/3/54 dell'8 maggio 1996 (*istituzione presso tutte le Questure del territorio nazionale degli Uffici Minori*).

### 1997

---

- *Piano d'azione del governo per l'infanzia e l'adolescenza 1997/1998* (c.d. Piano Nazionale Infanzia PNI).
- Legge 28 agosto 1997, n. 285. *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.*
- Legge 23 dicembre 1997, n. 451. *Istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia e dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia.*

### 1998

---

- Legge 3 agosto 1998, n. 269. *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù.*
- Legge 31 dicembre 1998, n. 476. *Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri.*
- Decreto Ministeriale del 30 ottobre 1998 (*istituzione, nell'ambito delle Squadre Mobili, le Sezioni Specializzate nella trattazione di indagini inerenti ai minori e i Nuclei di Polizia Giudiziaria Uffici Minori presso le Divisioni Anticrimine di tutte le Questure*).

### 2000

---

- Legge 8 novembre 2000, n. 328. *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.*

### 2001

---

- Legge 28 marzo 2001, n. 149. *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile.*
- Legge 4 aprile 2001, n. 154. *Misure contro la violenza nelle relazioni familiari.*

## 2002

---

- Legge 11 marzo 2002, n. 46. *Ratifica ed esecuzione dei protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernenti rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini ed il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, fatti a New York il 6 settembre 2000.*
- *Primo Piano nazionale di contrasto e prevenzione della pedofilia*

## 2003

---

- Legge 20 marzo 2003, n. 77. *Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1996.*
- Legge 11 agosto 2003, n. 228. *Misure contro la tratta di persone.*

## 2006

---

- Legge 9 gennaio 2006, n. 7. *Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile.*
- Legge 6 febbraio 2006, n. 38 *Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet.*
- Legge 8 febbraio 2006, n. 54. *Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli.*

## 2009

---

- Legge 23 aprile 2009, n. 38. *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori.*

## 2010

---

- Legge 2 luglio 2010, n. 108. *Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno.*

## 2011

---

- Legge 12 luglio 2011, n. 112. *Istituzione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.*

## 2012

---

- Legge 1 ottobre 2012, n. 172. *Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno.*

## 2013

---

- Legge 27 giugno 2013, n. 77. *Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011.*

- Legge 15 ottobre 2013, n. 119. *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 14 agosto 2013 n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province.*

## **2014**

---

- Decreto Legislativo 4 Marzo 2014, n. 24. *Attuazione della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, che sostituisce la decisione quadro 2002/629/GAI.*
- Decreto Legislativo 4 marzo 2014, n. 39. *Attuazione della direttiva 2011/93/UE relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile, che sostituisce la decisione quadro 2004/68/GAI.*



## 6. I dati sulla violenza all'infanzia: la metodologia

La sezione che segue riporta i dati sulla violenza all'infanzia in Italia. La sintesi è il risultato di una rassegna della letteratura che ha preso in considerazione studi e ricerche sull'abuso sessuale, fisico, e psicologico<sup>11</sup> contro i bambini. E' stata, inoltre, eseguita un'ulteriore analisi dei dati raccolti dall'indagine campionaria nazionale *Vite in Bilico* (Bianchi e Moretti, 2006), che rimane, ad oggi, la ricerca più dettagliata condotta sull'argomento a livello nazionale. Si tratta di uno studio retrospettivo su donne tra i 19 ei 60 anni di età (n=2320) che indaga le esperienze di violenza avute dalle intervistate quando erano minorenni.

In generale, gli studi sono stati selezionati sulla base dei seguenti criteri:

- Ricerche primarie sulla violenza (fisica, sessuale e psicologica) all'infanzia in Italia.
- Articoli di riviste peer-reviewed e non peer-reviewed, rapporti di ricerca e letteratura 'grigia'.
- Materiali pubblicati negli ultimi 15 anni (34 delle fonti citate sono state pubblicate negli ultimi 10 anni).

In totale sono stati raccolti 237 studi, tra i quali **67 ricerche** sono risultate idonee rispetto ai criteri di inclusione prescelti.

L'analisi si basa sui risultati degli studi più ampi condotti a livello nazionale, come *Vite in Bilico* (Bianchi e Moretti, 2006) (n=2320), l'indagine nazionale sul maltrattamento dei minori in Italia (dimensione del campione n=231 comuni che coprono 4,2 milioni di bambini) di Garante per l'infanzia, Cismai e Terre des Hommes (2015) e la ricerca campionaria più recente sulla violenza contro le donne (dimensione del campione n=24.761) elaborata da ISTAT nel 2015. Allo stesso tempo sono stati presi in considerazione studi realizzati su campioni minori, che si concentrano su specifiche tematiche di interesse come, ad esempio, i drivers di specifiche tipologie di violenza. Questo è anche dovuto al fatto che si registra una mancanza di dati sull'argomento come del resto segnalano da tempo gli esperti nazionali (vedi il rapporto sui meccanismi di sorveglianza CAN in ITALIA, redatto dall'Istituto degli Innocenti, 2013 e l'indagine nazionale sul maltrattamento di Garante per l'infanzia, CISMAI e Terre des Hommes, 2015).

Un elenco dettagliato degli studi inclusi con informazioni sulla metodologia (gli obiettivi, il campione e disegno dello studio) sono disponibili nell'Appendice B (nella versione inglese della presente ricerca). L'Università di Edimburgo ha inoltre sviluppato uno strumento di valutazione della qualità della letteratura, che ha permesso la valutazione dei principali studi citati nel rapporto, attraverso l'individuazione di una serie di criteri, tra i quali la chiarezza degli obiettivi, la dimensione del campione e il livello di dettaglio nella descrizione del disegno della ricerca.

È importante sottolineare che i ricercatori dell'Istituto degli Innocenti hanno eseguito un'ulteriore analisi sui dati della ricerca di *Vite in Bilico* (Bianchi e Moretti, 2006). Attraverso il calcolo degli "odds ratios"<sup>12</sup> è stato possibile identificare alcuni drivers della violenza relativamente a specifiche variabili, in particolare all'interno delle relazioni familiari. Inoltre, attraverso incroci di variabili sono identificati ulteriori temi di interesse.

<sup>11</sup> In questa rassegna della letteratura, la tematica trascuratezza è stata inclusa nella sezione riguardante l'abuso psicologico. I ricercatori vogliono anche riconoscere il fatto che le mutilazioni genitali femminili non sono emerse dalla ricerca effettuata sulla base dei criteri sopra indicati (abuso fisico, psicologico e sessuale), ciononostante l'argomento potrebbe essere utilmente approfondito nelle fasi successive dei lavori considerato il fatto che la problematica risulta essere rilevante in Italia.

<sup>12</sup> Misura dell'intensità dell'associazione di due variabili.

## 7. Tipologie di Violenza

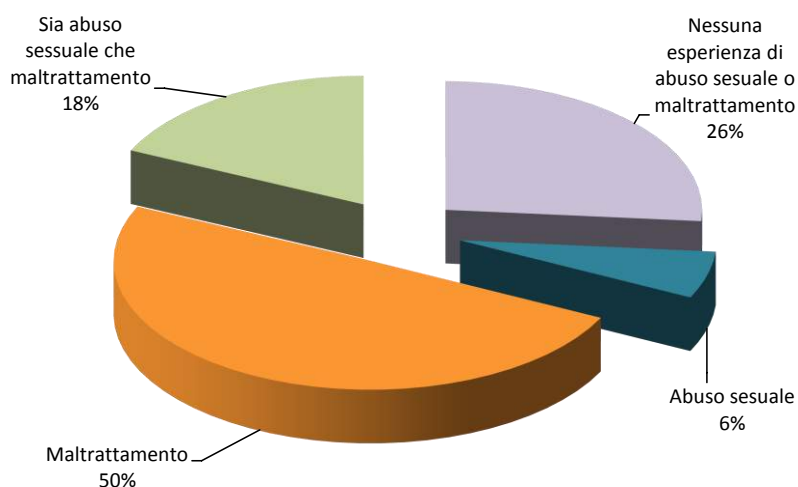
Questa sezione si concentra sulle diverse tipologie di violenza suddivise per tre macro categorie: abuso sessuale, fisico e psicologico, che comprende la trascuratezza materiale e affettiva. Per ogni categoria, sono riportate informazioni descrittive sulla prevalenza e alcuni aspetti rilevanti che emergono dalle ricerche. Inoltre, vengono riportate delle ipotesi sui drivers delle violenze. L'abuso psicologico insieme a trascuratezza materiale e affettiva risulta essere la tipologia di violenza più diffusa in Italia (Garante per l'infanzia, Cismai, Terre des hommes, 2015), tuttavia, anche la violenza sessuale, che sembra colpire 1 bambina su 4, emerge come un problematica significativa nel paese (Bianchi & Moretti, 2006).



### Abusi sessuali

Bianchi e Moretti (2006), Garante per l'infanzia, Cismai e Terre des Hommes (2015), e ISTAT (2015), forniscono dati interessanti sulla prevalenza degli abusi sessuali in Italia. I grafici riportati di seguito mostrano la prevalenza dei tassi di violenza tra minori e danno un'idea di quanto sia diffuso l'abuso sessuale rispetto ad altre tipologie di violenza.

**Figura 10. Donne secondo le esperienze vissute quando erano minorenni**



Fonte: Bianchi e Moretti (2006)<sup>13</sup>

Il grafico mostra che quasi 1 bambino su 4 ha subito qualche forma di violenza sessuale.

<sup>13</sup> Le forme di abuso sessuale considerate nell'indagine sono con o senza contatto fisico: esibizionismo; molestie verbali; esposizione all'esibizione di materiali pedopornografici; palpeggiamenti e atti di masturbazione; tentativi di penetrazione; penetrazione. Il maltrattamento fisico è stato identificato mediante l'indicazione di comportamenti quali: punizioni fisiche ricorrenti; percosse con oggetti, tirate per i capelli o strattoni violenti; percosse con traumi. Il maltrattamento psicologico è stato identificato con un unico comportamento specifico: critiche o ironie svalutanti. La trascuratezza materiale: non chiamare il dottore o far fare visite mediche di controllo in caso di malattia; vestiti inadeguati alla stagione, non vigilanza sull'alimentazione. La trascuratezza affettiva: non supporto e attenzione alle attività scolastiche del figlio da parte dei genitori; nessun accompagnamento nella fase dell'addormentamento; non condivisione di momenti di gioco tra genitore e figlio; affidamento a persone estranee o molto anziane. La violenza assistita. (Bianchi e Moretti, 2006)

### Descrizione del fenomeno

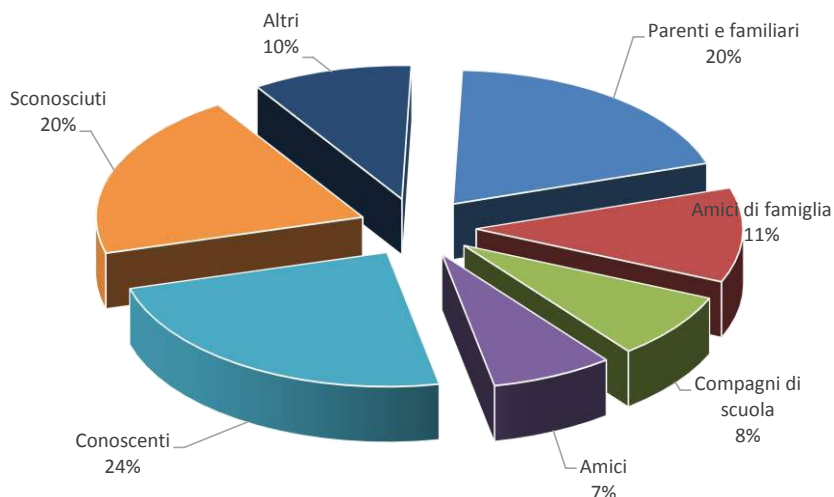
Secondo il rapporto Istat più recente sulla violenza contro le donne, il **10,6% delle donne italiane ha subito abusi sessuali prima dei 16 anni**, mentre lo 0,8% è stata vittima di forme di abuso sessuale gravi come lo stupro (Istat, 2015).

Pellai et al. (2004) hanno condotto uno studio locale tra studenti delle scuole superiori (n=2.839) usando un disegno d'indagine campionario a Milano. (Per partecipare allo studio, gli studenti dovevano essere iscritti all'ultimo anno di liceo.) La ricerca ha rilevato che il 14,6% del campione totale ha subito abusi sessuali, comprese forme leggere di abuso: il 12,3% risulta vittima di abusi leggeri e il 2,3% di abusi gravi. Bianchi e Moretti (2006) hanno rilevato che il 5,9% della popolazione femminile ha subito abusi sessuali durante l'infanzia, mentre una combinazione di varie forme di abusi fisici, sessuali e psicologici riguarda il 18% della popolazione.

Dalla più recente indagine nazionale sul maltrattamento dei minori svolta da Cismai e Terres des Hommes (2015) con il supporto del Garante nazionale per l'infanzia, che ha raggiunto una popolazione di 2,4 milioni di bambini (il 25% della popolazione infantile italiana totale) in 231 comuni, emerge che **4,2 su 100 bambini maltrattati hanno subito abusi sessuali**. Si tratta di una percentuale leggermente minore rispetto a quella che i ricercatori avevano rilevato in una precedente indagine su un campione ridotto nel 2013, secondo la quale risultava che tra i bambini vittime di maltrattamento presi in carico dai servizi di 25 comuni, il **6,1%** è vittima di abusi sessuali (Bollini *et al.*, 2013).

Secondo Bianchi e Moretti (2006) il 64% degli autori di abusi su minori sono familiari e persone conosciute o fidate come insegnanti, vicini di casa e amici di famiglia. Inoltre, Pellai et al. (2004) hanno constatato che gli autori di abuso sessuale grave (penetrazione) sono ben conosciuti dalle vittime nell'84% dei casi. Secondo la ricerca di Pellai (n=2, 839) gli autori degli abusi appartengono alla famiglia del bambino nel 10,6% dei casi, alla famiglia allargata nel 33,7% dei casi, e ai contesti educativi nel 4,8% dei casi.

Crisma *et al.* (2004), a proposito dei risultati italiani dello studio multipaese su "Counseling e servizi di supporto per i giovani di età 12-16 anni che hanno subito abusi sessuali", mostrano che una percentuale elevata dei 41 casi analizzati nello studio di adolescenti che hanno sperimentato abusi sessuali si è mostrata riluttante a chiedere aiuto ad operatori del settore. Inoltre, è stato segnalato che tra coloro che hanno effettivamente chiesto supporto, la qualità dell'aiuto ricevuta è stata scarsa. Tali risultati sono in linea con quelli delle indagini condotte in altri Paesi coinvolti nello studio. La ricerca riporta, inoltre, che tutti gli autori della violenza individuati dai partecipanti erano di sesso maschile. L'abuso perpetrato da un membro della famiglia è durato più di un anno e la maggior parte degli abusi segnalati sono stati giudicati come 'gravi'. Tuttavia alcuni partecipanti hanno dichiarato di essere in dubbio se la loro esperienza abbia costituito violenza in quanto in alcuni casi non era presente violenza fisica oppure sottili strategie sono state impiegate dall'autore. La maggior parte degli adolescenti che hanno partecipato allo studio hanno dichiarato di avere vissuto conseguenze negative dopo l'abuso, per esempio, vergogna o senso di colpa, difficoltà a scuola e nelle relazioni, depressione o tentato suicidio. Oltre due terzi degli intervistati non si sono rivolti ai genitori per chiedere aiuto. Gli ostacoli ad una richiesta di aiuto alla famiglia sono stati identificati in relazioni familiari patologiche, interrotte o instabili, nel desiderio di proteggere i membri della famiglia o nella percezione che i genitori non siano protettivi o siano insensibili.

**Figura 11. Autori di violenza sessuale sulle donne di età inferiore ai 16 anni**

Fonte Istat, 2015

Questo grafico mostra che circa nell'80% dei casi, gli autori sono persone conosciute (parenti e familiari, amici, coetanei...)

Telefono Azzurro (2013) ha rilevato che tra il 2006 e il 2013, il 34% delle richieste (n=circa 12.000) ricevute dal servizio 114 Emergenza Infanzia ha riguardato casi di abuso e violenza, mentre il 3,9% di quelle chiamate riguardava abusi sessuali nello specifico. L'analisi delle richieste fatte dalle vittime di abuso sessuale ricevute dal 114 rivela un **aumento nel numero dei casi di abuso sessuale segnalati**: dal 13,4% nel 2009 al 22,3% nel 2012 (Telefono Azzurro, 2013).

La ricerca *Vite in Bilico* ha rilevato che il 49,6% dei casi di abuso sessuale è avvenuto una volta sola; il 39,9% si è verificato più di una volta; e il 5,1% spesso (Bianchi e Moretti, 2006). Dai dati emerge che più stretto è il rapporto tra autore e vittima, maggiore è la durata dell'abuso (Bianchi e Moretti, 2006). Ciò sembra accadere perché nel momento in cui esiste un rapporto stretto tra vittima e autore, la vittima sviluppa sensi di colpa e responsabilità per gli abusi, dinamica che, a sua volta, ne rende difficile la rivelazione o segnalazione. (Dipartimento Giustizia Minorile 2012; Bianchi e Moretti, 2006).

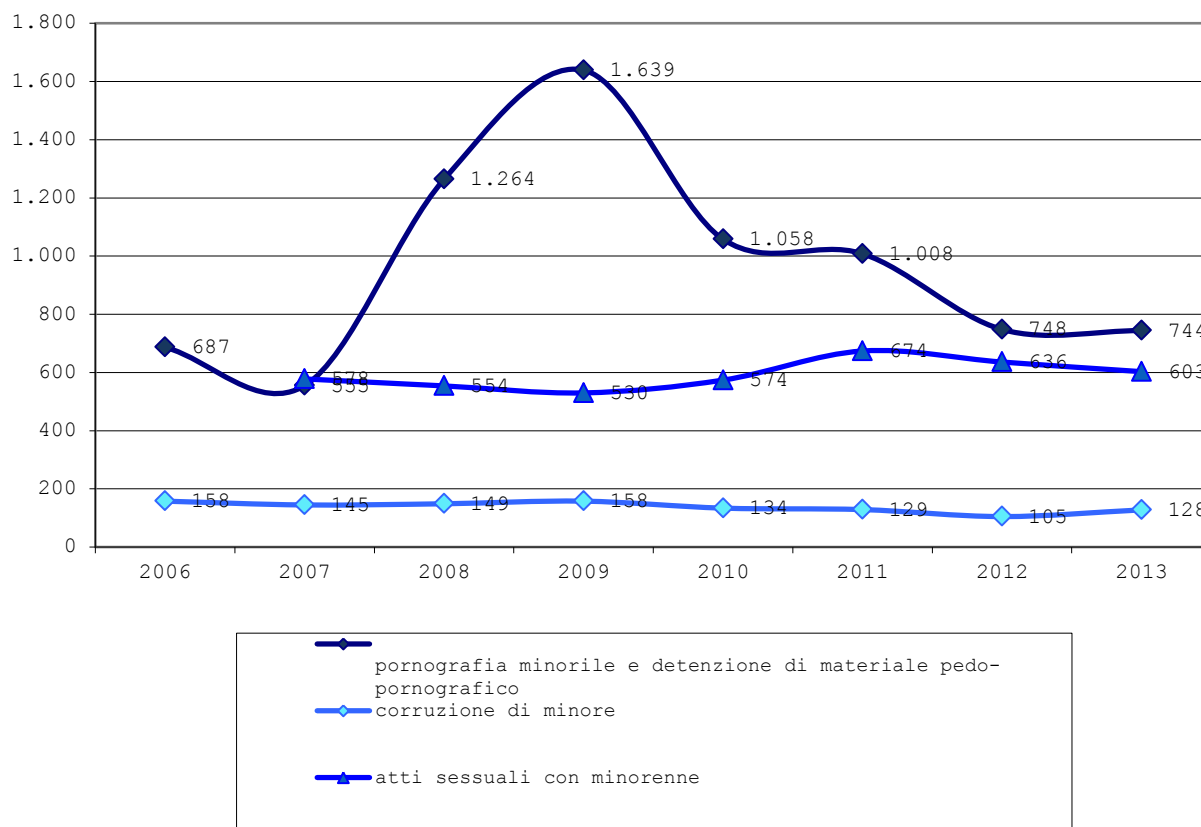
Per quanto riguarda lo **sfruttamento sessuale dei minori** (trattato nella sezione violenza nel contesto comunitario) va riportato che i minori risultano essere significativamente coinvolti nel **fenomeno dello sfruttamento sessuale indoor**<sup>14</sup>, come rilevato da un piccolo studio qualitativo (n=29 di cui 20 assistenti sociali e 9 testimoni privilegiati) condotto da Save the Children Italia nel 2013 e dall'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione Parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza (Camera dei Deputati, 2012). L'indagine ha comportato una serie di audizioni con i rappresentanti del gruppo CRC italiano ed altre ONG impegnate nell'assistenza delle vittime della prostituzione minorile.

<sup>14</sup> Save the Children Italia evidenzia l'elevato numero di annunci con offerte esplicitamente sessuali in appartamento pubblicati su quotidiani locali. Operatori delle ONG hanno riferito che, nello stesso mese, sono stati in grado di avvicinarsi a 231 ragazze rispondendo ad annunci, ma di contarne meno della metà (100) per le strade (Save the Children, 2013).



Per quanto riguarda la tratta a scopo di sfruttamento sessuale, vedere la sezione sulla violenza nel contesto comunitario.

**Figura 12. Adulti denunciati o arrestati dalla polizia per reati contro i bambini (pornografia, 'corruzione' di minori e atti sessuali), 2006-2013**



Fonte: Ministero dell'Interno 2013

Il grafico quantifica l'emerso del fenomeno in relazione alle tre tipologie criminali e proviene da fonti ufficiali.

Lo studio di Romito *et al* (2011), sulla pornografia con un campione di 303 studenti (studenti dei licei e ragazzi iscritti a corsi professionali dai 18 ai 25 anni di età), ha identificato che quasi tutti gli adolescenti maschi e i due terzi delle adolescenti intervistate avevano visto materiali pornografici. Al momento dell'intervista, il 42% del campione di sesso maschile e il 32% del campione di sesso femminile avevano visto rappresentazioni pornografiche che includevano violenza contro le donne, compreso atti di stupro, tortura, e omicidio. Il 33% dei maschi e il 26% delle femmine avevano visto video di donne che apparentemente godevano della violenza di cui erano fatte oggetto mentre una minoranza aveva visto anche video pornografici che raffiguravano donne nell'atto di torturare uomini, sesso con animali e atti di sadomasochismo.

## Drivers

La rassegna ha preso in considerazione 15 studi sugli abusi sessuali. Dall'analisi di tali ricerche sono emerse diverse tematiche di rilievo per quanto riguarda i drivers dell'abuso sessuale sui minori: i rapporti di potere diseguali, le esperienze pregresse di abuso e violenza assistita, la struttura familiare e l'invisibilità di alcuni tipi di violenza e delle vittime.

- **Manipolazione psicologica all'interno di rapporti di fiducia e di potere diseguali.** I dati mostrano che le tipologie di violenza sessuale più frequenti sono forme di abuso leggero che non comportano contatto fisico. La ricerca *Vite in Bilico* ha rilevato che il 64% delle donne vittime di abusi sessuali durante l'infanzia non ha subito contatto fisico, ma piuttosto abusi come esibizionismo, violenza verbale ed esposizione a materiale pedopornografico. Il 34,4% sono state sottoposte a palpeggiamenti, masturbazione e tentativi di penetrazione, mentre l'1,6% sono state sottoposte ad un rapporto sessuale forzato (Bianchi e Moretti, 2006). Le vittime di abusi sessuali risultano essere manipolate con l'inganno nel 10,2% dei casi (giochi, controllo della crescita) o attraverso promesse e regali nel 7,7% dei casi. La dinamica dell'abuso è stata contraddistinta da violenza (non viene specificato che tipologia di violenza) solo nel 2,6% dei casi (Bianchi e Moretti, 2006).
- **Violenza assistita.** I bambini che assistono alla violenza del padre sulla propria madre hanno più probabilità di perpetrare violenze<sup>15</sup> contro i propri partner (Istat, 2015; Dipartimento Giustizia). L'ISTAT ha rilevato che la probabilità che le persone compiano atti di violenza intima sui propri partner aumenta dal 5,2% al 22% se hanno assistito alla violenza del padre sulla propria madre (Istat, 2015).
- **Esperienze pregresse di abuso (sessuale).** La probabilità che le persone compiano atti di violenza intima sui propri partner aumenta dal 5,2 al 35,9% se sono state fisicamente abusate dalle proprie madri (ISTAT, 2015). Inoltre, esperienze di abuso sessuale pregresse aumentano la vulnerabilità dei minori allo sfruttamento sessuale, come rilevato dagli operatori che lavorano con i bambini coinvolti nel mercato del sesso (Camera dei Deputati, 2012; Save the Children Italia, 2013).
- **Assenza di accompagnamento familiare per i bambini migranti** (Camera dei Deputati, 2012; Save the Children Italia, 2013). La Commissione Parlamentare per l'infanzia sottolinea il legame tra la presenza di minori non accompagnati nei flussi migratori in tutta Europa e il fenomeno dello sfruttamento sessuale (vedi la violenza nel contesto comunitario). Secondo i dati ufficiali del Ministero delle Politiche Sociali e del Lavoro sono 11.648 i minori non accompagnati segnalati alle autorità (al 30 aprile, 2016). E' interessante notare che 4.258 (il 36%) di questi bambini si trovano in Sicilia (Ministero delle Politiche Sociali e del Lavoro, 2016).
- **Invisibilità delle vittime di tratta** (Camera dei Deputati, 2012; Save the Children Italia, 2013). Diversi fattori contribuiscono all'invisibilità delle vittime di tratta: la mobilità, i documenti falsi, e l'esistenza di circuiti interni di sfruttamento. Secondo i documenti del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, su 11.648 minori non accompagnati segnalati alle autorità (al 30 aprile, 2016), 5.099 non sono rintracciabili (Ministero delle Politiche Sociali e del Lavoro, 2016).

---

<sup>15</sup> Nello studio l'ISTAT (2015) non specifica che tipo di violenza, tuttavia, la ricerca analizza la violenza fisica e sessuale, quindi i drivers dovrebbero riguardare entrambe i tipi di violenza.



## Abusi fisici

Secondo l'indagine *Vite in Bilico*, l'**11% della popolazione femminile ha subito episodi di violenza fisica almeno qualche volta nella vita (Bianchi e Moretti, 2006)**. Nella indagine nazionale più recente sul maltrattamento dei minori, Cismai e Terres des Hommes (2015) hanno rilevato che 6,9 su 100 bambini maltrattati (n=251 Comuni, circa 2,4 milioni di bambini) hanno subito abusi fisici, una percentuale leggermente superiore a quella che era emersa nel 2013 (4,8%, n=48,280)

Dall'analisi delle richieste pervenute al servizio 114 Emergenza Infanzia, il 34% delle emergenze riguardano abusi e violenze e l'11,9% trattano casi di abuso fisico. Telefono Azzurro (2013) ha, inoltre, osservato un aumento del numero delle segnalazioni di abuso fisico nel corso del tempo: dal 5,2% nel 2006 al 17,1% nel 2012.

In uno studio qualitativo, realizzato a livello locale su 18 giovani adulti che avevano subito violenze durante l'infanzia, Zomero (2002) ha rilevato che il maltrattamento fisico subito dagli intervistati includeva: tentato omicidio, colpi di cintura, essere costretti a stare seduti sulle ginocchia di qualcuno per ore con le proprie braccia alzate, tiramenti di capelli, lancio di oggetti, schiaffi, pugni e calci.

Per quanto riguarda il bullismo, Telefono Azzurro ed Eurispes (2011) hanno condotto un'indagine su minori (n=1496) e genitori (n=1266), e rilevato che circa il 3% dei bambini ha subito violenza fisica (botte) da coetanei.

Per quanto riguarda la durata dell'abuso fisico, *Vite a Bilico* (n=2320), mostra che il 18% delle vittime di maltrattamento fisico subiscono episodi di violenza (Bianchi e Moretti 2006) che si ripetono nel tempo.

Uno studio multi-paese su madri e bambini (con un campione di 336) di età compresa tra 6 e 17 anni ha esaminato l'uso della disciplina fisica e gli atteggiamenti normativi verso di essi; gli autori hanno scoperto che entrambi, madri e bambini, in Italia hanno richiamato un maggiore uso normativo della disciplina fisica rispetto a quanto avviene in altri paesi (tra cui Cina, India, Filippine e Thailandia) (Lansford *et al.*, 2005). Un'indagine che ha coinvolto 1.417 genitori in Italia realizzata negli anni 2008-2009 nell'ambito del progetto "Parenting across Cultures" ha evidenziato che i genitori del 12% delle ragazze e del 23% dei ragazzi di 7-10 anni dichiarano che hanno picchiato severamente i loro figli nell'ultimo mese. (Lansford *et al.*, 2010)

## Drivers

Un totale di 16 studi tra le ricerche prese in considerazione dalla rassegna apporta informazioni sui drivers dell'abuso fisico. Da queste indagini emergono diverse tematiche tra cui: la qualità della relazione tra i genitori; i fattori di stress a livello familiari; differenze di genere rispetto al valore educativo delle punizioni corporali; e, analogamente a quanto rilevato per l'abuso sessuale, esperienze pregresse di abuso e violenza assistita.

- **La qualità della relazione della coppia genitoriale.** Da uno studio clinico che ha messo a confronto genitori (n=59) ad alto rischio di maltrattamento fisico (come rilevato dallo strumento Child Abuse Scale Potential Inventory Modulo VI – CAPI) e genitori (n=59) a basso rischio di

maltrattamento fisico, emerge che i genitori che percepiscono il proprio rapporto di coppia come debole o non di supporto hanno un rischio maggiore di maltrattare fisicamente i propri figli (Miragoli, di Blasio, 2012). Inoltre, la mancanza di supporto emotivo, insieme alla rabbia e impulsività dei genitori, risulta rappresentare un driver per le punizioni corporali, in maniera particolare per quanto riguarda il rischio che la madre maltratti il figlio o la figlia, anche secondo uno studio sulle strategie educative dei genitori (n=123) realizzato nel Nord Italia (Arace, *et al.* 2013)

- **La combinazione di fattori di stress familiare quali un reddito basso, problemi di salute e bambini “problematici” (prematuri e/o in condizioni di salute precarie).** Da uno studio realizzato su un campione di 2.388 famiglie in Toscana, risulta che fattori di stress per i genitori come quelli sopraelencati possono portare a forme leggere di punizioni fisiche, come definito dalla Physical Aggression Scale di Wolfner e Gelles (1993) (Bardi e Borgognini-Tarli, 2001).
- **La cognizione, da parte dei padri italiani che l’uso delle punizione fisiche sia più adatto ad educare i figli maschi rispetto alle figlie femmine.** In uno studio sugli stili genitoriali ed educativi, Arace *et al.* (2013) evidenziano come i padri italiani sembrano seguire un modello di genitorialità più autoritario e tradizionale rispetto alle madri italiane. Tale modello sembra, a sua volta, influenzare la fiducia che essi ripongono nel valore educativo delle punizioni corporali (Vedere anche la sezione sulla relazione padri e figlio/a).

Tuttavia uno studio multi-paese condotto da Lansford *et al.* (2010) con un campione di 1417 volto ad esaminare le differenze etniche e culturali nell’uso di punizioni corporali in Cina, Colombia, Italia, Giordania, Kenya, Filippine, Svezia, Thailandia e Stati Uniti sembrava identificare risultati diversi. Sono infatti le madri, più dei padri ad utilizzare le punizioni corporali. Inoltre lo studio ha mostrato che i bambini maschi sono soggetti a punizioni corporali più spesso delle bambine.

Nello studio multi paese sopra citato (Lansford *et al.*, 2010), differenze di genere nell’uso di punizioni corporali vengono indicate come dipendenti dal contesto culturale della famiglia. I dati riferiti all’Italia nonostante fossero alti, indicavano che i genitori italiani erano secondi a genitori svedesi nella loro convinzione che fosse necessario utilizzare punizioni corporali per crescere i figli (*ibid.*).

- **Violenza assistita.** Come già accennato nella sezione sugli abusi sessuali, i bambini che assistono alla violenza da parte del padre sulla propria madre hanno più probabilità di perpetrare violenza<sup>16</sup> contro il partner (Istat, 2015; Dipartimento Giustizia). (Vedi la sezione sugli abusi sessuali).
- **Esperienze di abuso (fisico) pregresse.** Anche in questo caso, in modo simile agli abusi sessuali, la probabilità per le persone di perpetrare violenza domestica – compresa la violenza fisica – aumenta dal 5,2 al 35,9% se hanno subito abusi fisici da parte della madre (ISTAT, 2015).

---

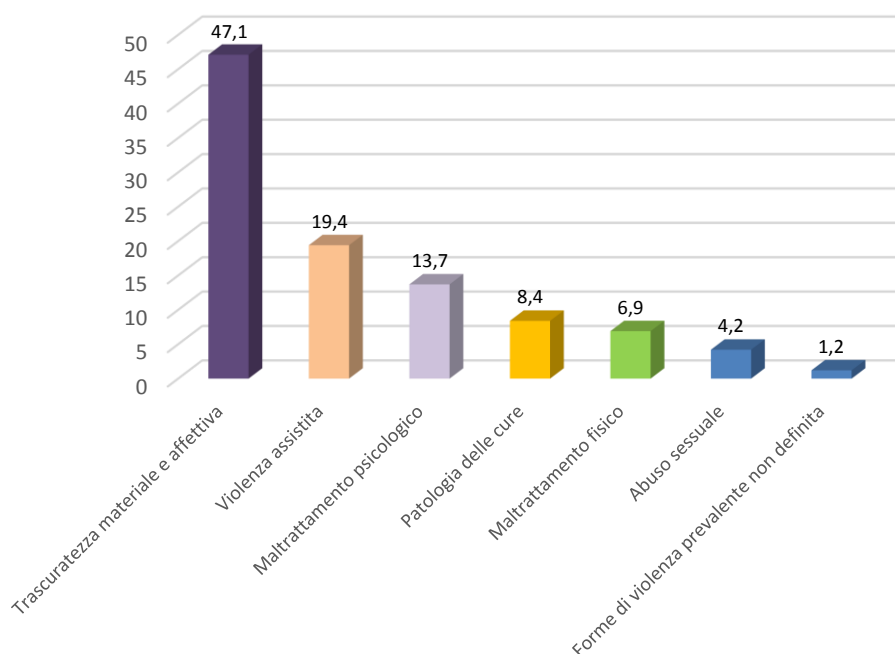
<sup>16</sup> Nello studio, l'ISTAT non specifica che tipologia di violenza, tuttavia, l'indagine prende in esame la violenza fisica e sessuale, quindi il driver sembra riferirsi ad entrambi i tipi di violenza. (ISTAT, 2015)



## Abusi psicologici

Dalle ricerche effettuate sul campo, **trascuratezza fisica e affettiva risultano essere le tipologie di maltrattamento<sup>17</sup> più comuni**. Garante per l'infanzia, Cismai e Terre des Hommes (2015) hanno rilevato che 47,1 su 100 bambini maltrattati in carico ai servizi sociali hanno sono vittime di trascuratezza fisica e/o affettiva. Lo stesso studio afferma inoltre che il 13,7 su 100 bambini maltrattati hanno sofferto abusi psicologici e che il 19,4% ha assistito ad episodi di violenza domestica (vedi sezione sui drivers della violenza in famiglia).

**Figura 13. Motivazione della presa in carico e tipologia di maltrattamento**



Il grafico mostra la distribuzione delle diverse tipologie di maltrattamento e abuso dei bambini assistiti dai servizi sociali sul territorio nazionale. Circa 1 bambino su 2 è vittima di trascuratezza fisica e/o affettiva. L'abuso psicologico riguarda il 13,7% dei bambini in carico ai servizi sociali.

Bianchi e Moretti (2006) hanno rilevato che l'abuso psicologico (definito come critiche e/o ironie svalutanti) interessa il 13,4% della popolazione femminile (n=2320). Dall'analisi delle richieste di assistenza per quanto riguarda i casi di abuso ricevute dal servizio 114 Emergenza Infanzia, emerge che il 7,4% dei casi (n=11,876) riguarda vittime di maltrattamento psicologico e il 5,5% di patologia delle cure. Analogamente al trend evidenziato nella sezione sugli abusi fisici, Telefono Azzurro (2013) segnala un aumento nel tempo del numero dei casi di maltrattamento psicologico: dall' 8,3% nel 2006 al 12,9%

<sup>17</sup> Includiamo in questa sezione i dati sulla trascuratezza che includono una componente emotiva / psicologica, ma talvolta anche fisica.

nel 2012. Inoltre, le chiamate di emergenza per i casi di trascuratezza e inadeguatezza genitoriale risultano anche essere aumentate dal 5,7% nel 2006 al 10,4% nel 2012 per quanto riguarda la trascuratezza, e dal 6,3% nel 2006 al 10,2% nel 2012 per l'inadeguatezza genitoriale (114 Emergenza Infanzia, 2013).

Un piccolo studio qualitativo locale su giovani adulti con esperienze di abuso subite da bambini (n=18) mostra che la violenza psicologica di cui sono stati soggetti gli intervistati ha incluso: umiliazioni, insulti, svalutazioni o denigrazioni (vedi pagina sui drivers della violenza nel contesto domestico). Emerge che tutti i casi di abuso fisico considerati dallo studio comprendevano anche abusi psicologici. Inoltre, gli intervistati hanno riportato di aver assistito alle seguenti tipologie di violenza psicologica tra i genitori: svalutazione, denigrazione e abbandono (vedi pagina sui drivers della violenza in casa). Lo studio ha anche rilevato casi di violenza economica tra coppie separate all'interno delle quali i padri non hanno fornito supporto finanziario per i figli (Zomero, 2002).

## Drivers

15 studi esaminati nella rassegna della letteratura forniscono informazioni sui drivers dell'abuso psicologico, tra cui la trascuratezza materiale e affettiva. In particolare, *Vite in Bilico* (Bianchi e Moretti, 2006) e il lavoro svolto da Di Blasio sui fattori di rischio e di protezione sottolineano l'importanza di alcune tematiche di rilievo, quali: lo stress dei genitori, i rapporti conflittuali tra genitori, l'isolamento sociale e il disagio socio-economico.

- Lo stress dei genitori legato a questioni di separazione e alla condizione di nucleo monoparentale. Gli studi dimostrano che nelle famiglie in cui avvengono episodi di maltrattamento – incluso l'abuso psicologico e la trascuratezza – si verifica spesso un rapporto teso nella coppia genitoriale, e che lo stress della condizione del nucleo monoparentale influisce sul rischio di perpetrare l'abuso psicologico (Telefono Azzurro, 2013; Baker e Verrocchio, 2013; Zomero, 2002).
- Un rapporto conflittuale e la mancanza di affetto nella coppia. Di Blasio (2005) ha rilevato che si tratta di un fattore di rischio soprattutto per le madri abusanti.
- Le famiglie caratterizzate da isolamento sociale o relazioni ostili con persone al di fuori della famiglia (Bianchi e Moretti, 2006) – vedi sezione sulla violenza nel contesto domestico per ulteriori informazioni.
- Il disagio socio-economico (Caso *et al.*, 2011; Bianchi e Moretti, 2006).



## La polivittimizzazione

La polivittimizzazione emerge come un fenomeno comune mentre la violenza assistita indica spesso il rischio per altre tipologie di abuso (vedi sezione sui drivers della violenza nel contesto domestico e gli abusi sessuali). Secondo i risultati di *Vite in Bilico*, il 64% delle donne che ha dichiarato di aver subito abusi sessuali durante l'infanzia ha anche assistito a episodi di violenza domestica (vedi sezione sui drivers della violenza nel contesto domestico); mentre il 48% risulta essere stato esposto ad episodi di violenza verbale contro un altro membro della famiglia (Bianchi e Moretti, 2006). L'indagine ha rilevato, inoltre, che il 18,1% delle donne italiane ha sperimentato una combinazione di abusi sessuali e maltrattamenti durante l'infanzia<sup>18</sup>.

E' interessante notare che su 100 donne vittime di abusi sessuali almeno una volta nella vita, il 75% risultano anche essere state maltrattate (Bianchi e Moretti, 2006). Allo stesso tempo, su 100 donne maltrattate, solo il 26% riferisce di essere anche stata abusata sessualmente (Bianchi e Moretti, 2006). Nell'indagine qualitativa di Zomero (2002) le vittime di abuso subito da bambini hanno spesso sperimentato la combinazione di diverse tipologie di violenza, tra cui la violenza economica, che si collega alla trascuratezza.

Per quanto riguarda lo sfruttamento sessuale, i minori colpiti dal fenomeno sono spesso vittime di violenze fisiche e psicologiche (Save the Children Italia, 2013; Carchedi, 2004; Camera dei Rappresentanti, 2012). Forme frequenti di violenza vissute dai minori coinvolti nello sfruttamento sessuale sono l'essere picchiati, minacciati, controllati, subire intimidazioni, manipolazioni emotive, controllo, venire spaventati, minacciati, ricevere trattamenti ostili e il venir costretti a fare sesso (Save the Children, 2013).

---

<sup>18</sup> Con maltrattamento si intende: trascuratezza, violenza assistita, abuso fisico e psicologico.

## 8. I Luoghi



### La violenza all'infanzia nel contesto domestico

Dalla rassegna emerge un'**alta prevalenza di abusi sessuali nell'ambito familiare**. Secondo i dati ufficiali del Dipartimento di Giustizia Minorile, nel 2012 il 48% dei bambini vittime di reati sessuali conosceva bene l'autore delle violenze in quanto apparteneva al proprio contesto sociale, mentre il 33% era stata vittima di abuso sessuale in ambito endofamiliare (Dipartimento Giustizia Minorile, 2012). Secondo Pellai et al. (2004), gli autori di reati sessuali appartengono alla famiglia del minore nel 10,6% dei casi (n=2839) (Vedi anche sezione "abuso sessuale").

Per quanto riguarda lo sfruttamento sessuale, risulta che i familiari adulti possano essere già coinvolti nell'industria del sesso, e che i minori si uniscano alle loro attività. Le famiglie in cui ha luogo lo sfruttamento sessuale sono spesso caratterizzate dalla presenza di violenza domestica e alcolismo (Carchedi, 2004; Save the Children, 2013; Camera dei Deputati, 2012). Talvolta le famiglie vengono minacciate dai trafficanti o da organizzazioni esterne alla cerchia parentale (Carchedi, 2004).

### Drivers

Questa sezione è particolarmente dettagliata data l'analisi secondaria svolta dall'Istituto degli Innocenti sui dati di *Vite In bilico*. Sono molteplici le caratteristiche dell'ambito familiare che costituiscono fattori di rischio per la violenza contro i minori:

- **famiglie caratterizzate da una condizione di isolamento sociale.** Avere un legame debole con la famiglia allargata e la propria rete sociale, o avere una relazione ostile, se non delle rotture con altri membri della famiglia, così come la scarsa possibilità di chiedere aiuto nei momenti di difficoltà rappresentano fattori di rischio per la violenza a livello familiare (Bianchi e Moretti, 2006; Caso *et al.* 2011). Le donne intervistate dai ricercatori di *Vite in Bilico* che dichiaravano di essere cresciute in una famiglia che non socializzava con persone al di fuori del nucleo familiare sono risultate avere una possibilità cinque volte maggiore di sperimentare forme di maltrattamento gravi rispetto alle donne intervistate che hanno dichiarato di avere una famiglia che socializzava con persone al di fuori del nucleo familiare (odds ratio 5.40,  $\chi^2=25.95$ , significatività 1%) (Odds Ratio 5.40,  $\chi^2=25.95$ , significatività 1%) (Bianchi e Moretti, 2006).
- **Norme familiari sul silenzio e la colpa.** Le donne intervistate che hanno dichiarato di essere cresciute in famiglie in cui esistevano segreti e/o la tendenza ad accusarsi a vicenda sono risultate avere una probabilità due volte maggiore di subire abusi sessuali e una probabilità 6,5 volte maggiore di avere vissuto esperienze di maltrattamento (negligenza, abuso fisico o emotivo), rispetto alle donne intervistate che non hanno dichiarato la presenza di questo tipo di comunicazione familiare (OR 6.51,  $\chi^2=101,74$ , sig. 1%) (Bianchi e Moretti, 2006). Inoltre, questo gruppo risulta avere una probabilità di essere stato esposto al maltrattamento grave 8 volte superiore rispetto al gruppo delle donne le cui



famiglie non avevano queste modalità comunicative (OR 8.18,  $\chi^2=34.53$ , sig. 1%) (Bianchi e Moretti, 2006).

- **Umiliazione all'interno della famiglia.** Le donne intervistate che hanno dichiarato di essere state umiliate all'interno del proprio ambiente familiare durante l'infanzia e adolescenza sono risultate avere una probabilità di subire maltrattamenti gravi 14 volte superiore alle intervistate che hanno dichiarato di non avere esperienze di maltrattamento o che hanno dichiarato di aver subito forme di maltrattamento moderate (OR 14.19,  $\chi^2=87.56$ , sig. 1%) (Bianchi e Moretti, 2006).
- **Liti familiari.** Le donne intervistate che hanno dichiarato di aver assistito a liti familiari durante l'infanzia e adolescenza hanno una probabilità di essere maltrattate 7 volte maggiore rispetto alle intervistate che hanno dichiarato di non aver assistito a liti familiari (OR 7.62,  $\chi^2=312.48$ , sig. 1%). (Bianchi e Moretti, 2006). Inoltre, più le liti familiari sono frequenti, più cresce la probabilità, 10 volte, di sperimentare maltrattamenti gravi (OR 10.19,  $\chi^2=43.20$ , sig. 1%) (Bianchi e Moretti, 2006).
- **Lo stress dei genitori legato a problemi di separazione.** Studi dimostrano che nelle famiglie in cui avvengono episodi di maltrattamento, compreso l'abuso psicologico e la trascuratezza, si verifica spesso un rapporto teso all'interno della coppia genitoriale. Anche lo stress del nucleo monoparentale è correlato al rischio di maltrattamento (Telefono Azzurro, 2013; Baker e Verrocchi, 2013; Zomero, 2002). Ad esempio, nell'ambito di una ricerca sulla composizione familiare dei minori vittime di violenze, Di Blasio (2003) ha preso in considerazione un campione di bambini (n=55, 117 questionari compilati da diversi uffici del servizio sociale) che erano stati segnalati più volte a più servizi, e ha rilevato che il 45,5% delle famiglie erano composte dai genitori biologici, di cui il 27% nuclei monoparentali contro il 15% del campione globale. Anche la prevalenza di abusi sessuali è risultata essere più alta tra i bambini che vivono in nuclei mono parentali e con genitori separati/divorziati, rispetto ai bambini che vivono con entrambi i genitori (Pellai *et al.*, 2004). Inoltre, in un'analisi dei dati ufficiali sui minori vittime e autori di reati sessuali, il Dipartimento Giustizia Minorile (2012) mette in evidenza che i minori coinvolti nei processi con la giustizia sono caratterizzati da una condizione di solitudine e vulnerabilità, connesse al fatto di crescere in un ambiente familiare più esposto ad elementi disgreganti.
- **Fonti di fragilità del funzionamento familiare come la disabilità fisica, il malessere psicologico e il disagio economico.** Attraverso l'analisi dei dati raccolti da *Vite in Bilico* (Bianchi e Moretti, 2006), i ricercatori hanno trovato che non sono tanto le singole variabili a scatenare dinamiche di maltrattamento, quanto la presenza e sovrapposizione di fattori di stress a livello familiare connessi alla salute psico-fisica dei membri della famiglia, nonché a condizioni economiche di disagio, che possono rappresentare un maggior rischio per la violenza; ipotesi supportata, tra l'altro, da altri studi (Bardi e Borgognini-Tarli, 2001 Caso *et al.* 2011)
- **Assistere alla violenza domestica.** Da *Vite in Bilico* (Bianchi e Moretti, 2006) emerge che il 64% delle donne vittime di abusi sessuali è stata esposta a situazioni di elevata conflittualità familiare; il 48% ha assistito a episodi di aggressioni verbali, offese e svalutazioni ai danni di un altro familiare. Secondo l'opinione delle madri, una conseguenza dell'assistere a episodi di violenza da parte dei bambini riguarda lo sviluppo di problemi relazionali con i coetanei (Caso *et al.*, 2011). La violenza domestica può anche significare un fattore di rischio per lo sfruttamento sessuale come riportato dalle indagini sul fenomeno prese in esame da questo rapporto (Carchedi, 2004; Save the Children 2013, Camera dei Deputati, 2012).



## La violenza all'infanzia nel contesto scolastico

Esiste un crescente numero di studi che esaminano il fenomeno della violenza contro i bambini nelle scuole, ciononostante il bullismo continua a essere un problema rilevante in Italia che richiede attenzione. Le statistiche nazionali elaborate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per l'Europa (n=circa 75.000) indicano che circa il **10% degli studenti subisce atti di bullismo a scuola**, un dato, tra l'altro, simile alla percentuale trovata da Menesini e Nocentini in uno studio locale su studenti delle scuole superiori (n=1000) in Toscana (Menesini e Nocentini, 2008; HBSC, 2010). In questa ricerca longitudinale, Menesini e Nocentini (2008) hanno rilevato che una percentuale tra il 22 e il 28% degli studenti delle superiori è coinvolto in episodi sporadici di bullismo. I ricercatori hanno, per altro, riscontrato che i cosiddetti **"bulli a tempo pieno" costituiscono il 7,2% della popolazione**, mentre i **"bulli temporanei" rappresentano il 37,3% della popolazione studentesca** (Menesini e Nocentini, 2008). Da uno studio su un campione ridotto (n=208 insegnanti, 43 genitori) condotto da Di Vita *et al.* (2009) nel Sud Italia, è emerso che il 65% degli insegnanti segnala il verificarsi di episodi sporadici di violenza a scuola. (Vedi anche la sezione rapporto di coppia e tra pari).

Uno studio realizzato da Baldry (2003) nella città e provincia di Roma con un campione di 1059 ragazzi da 8 a 15 anni ha mostrato che la metà degli studenti era coinvolta in atti di bullismo o vittimizzazione. Questo indica che vittimizzazione e bullismo erano altamente diffusi nelle scuole elementari e medie coinvolte. Lo studio ha rivelato, inoltre, differenze di genere. Ad esempio i ragazzi risultano compiere atti di bullismo più frequentemente delle ragazze per tutte le tipologie di bullismo, in particolare per quanto riguarda gli atti di bullismo fisico e il prendere in giro attraverso l'uso di nomi dispregiativi.

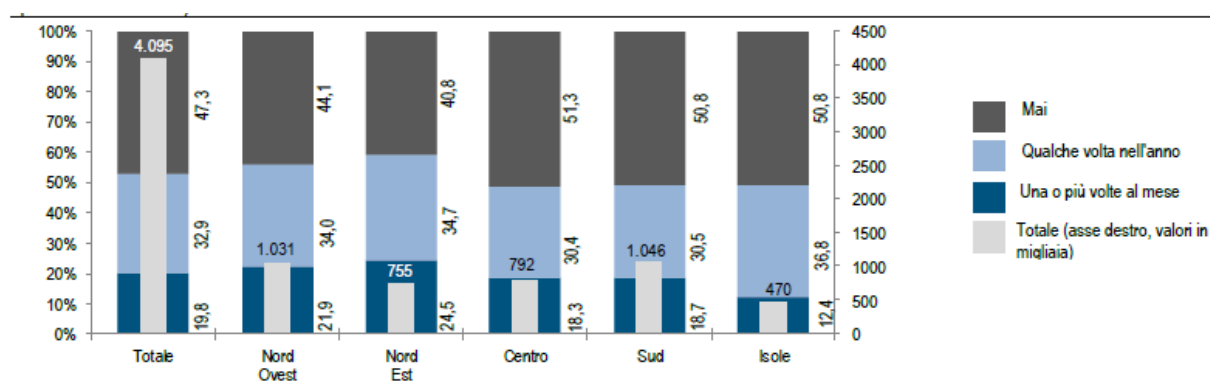
Uno studio qualitativo di Gini (2008a) ha rilevato simili risultati attraverso un'indagine realizzata in un contesto urbano del nord Italia: in un campione di 409 ragazzi e ragazze dai 14 a 16 anni, i ragazzi maschi avevano maggiore probabilità di essere apertamente vittimizzati rispetto alle femmine. Tuttavia, non è emersa alcuna differenza di genere nella vittimizzazione relazionale, che è considerata principalmente come una esperienza femminile (ibid).

Uno studio con un campione di popolazione costituita da bambini fra 6 e i 10 anni (n=113) ha identificato un'associazione fra tratti tipicamente maschili – quali l'indipendenza, l'autoaffermazione, l'assunzione di rischi, il dominio sociale e l'aggressività – e comportamento di bullismo attivo, a prescindere del sesso (Gini e Pozzoli, 2006).

Se si considera il bullismo non solo nel contesto scolastico, ma anche in altri contesti di vita, il recente studio di Istat (2014) "Il bullismo in Italia: comportamenti offensivi e violenti tra giovanissimi" ha rilevato che tra gli 11-17enni il 19,8% è frequentemente vittima di una delle "tipiche" azioni di bullismo, cioè le subisce più volte al mese, mentre per il 9,1% gli atti di prepotenza si ripetono con cadenza settimanale. Se si considera invece l'arco temporale di un anno poco più del 50% degli 11-17enni ha subito qualche episodio offensivo, non rispettoso e/o violento da parte di altri ragazzi o ragazze nei 12 mesi precedenti.

**Figura 14. Ragazzi e adolescenti di 11-17 anni per frequenza in cui hanno subito comportamenti offensivi nel corso degli ultimi 12 mesi, per ripartizione territoriale**

Anno 2014 (per 100 ragazzi e adolescenti di 11-17 anni della stessa ripartizione territoriale)



Hanno subito ripetutamente comportamenti offensivi, non rispettosi e/o violenti più i ragazzi 11-13enni (22,5%) che gli adolescenti 14-17enni (17,9%); più le femmine (20,9%) che i maschi (18,8%). Anche rispetto al cyber bullismo le ragazze sono più di frequente vittime (7,1% contro il 4,6% dei ragazzi).

I soggetti che subiscono di frequente soprusi raggiungono il 23% degli 11-17enni nel Nord del paese. Considerando anche le azioni avvenute sporadicamente (qualche volta nell'anno), sono oltre il 57% i giovanissimi oggetto di prepotenze residenti al Nord.

Le prepotenze più comuni consistono in offese con brutti soprannomi, parolacce o insulti (12,1%), derisione per l'aspetto fisico e/o il modo di parlare (6,3%), diffamazione (5,1%), esclusione per le proprie opinioni (4,7%), aggressioni con spintoni, botte, calci e pugni (3,8%).

Il 16,9% degli 11-17enni è rimasto vittima di atti di bullismo diretto, caratterizzato da una relazione vis a vis tra la vittima e bullo e il 10,8% di azioni indirette, prive di contatti fisici. Tra le ragazze è minima la differenza tra prepotenze di tipo "diretto" e "indiretto" (rispettivamente 16,7% e 14%). Al contrario, tra i maschi le forme dirette (17%) sono più del doppio di quelle indirette (7,7%).

Le vittime di bullismo sono più frequenti tra coloro che vivono in famiglie con meno di quattro membri (12,2% ogni giorno o quasi) che tra quelli che vivono in famiglie con più di quattro membri (7,8% ogni giorno o quasi). Tra i giovani di età compresa 11-17, il 23,6% di coloro che raramente incontrano i loro amici sono stati ripetutamente vittima di bullismo, rispetto al 18% corrispondente a coloro che incontrano i loro amici ogni giorno.

Per difendersi dai bulli il 65% degli 11-17enni (60,4% dei maschi e 69,9% delle femmine) ritiene opportuno chiedere aiuto ai genitori e il 41% agli insegnanti (37,4% dei maschi e 44,8% delle femmine).

**Gli insegnanti sono poco preparati a rispondere alla violenza in classe o a riconoscere casi di maltrattamento a casa.** Di Vita et al. hanno rilevato che il 46% degli insegnanti si sente impreparato ad affrontare il bullismo, soprattutto dal momento che non ritengono avere strumenti adeguati a loro disposizione per rispondere al fenomeno. In particolare, il 37% degli insegnanti ha dichiarato la

mancanza di spazi e strutture nei quali tenere incontri dopo scuola per affrontare la tematica (Di Vita *et al.*, 2009). Secondo l'esperienza dei partecipanti di un piccolo studio qualitativo (n=18) di Zomero (2002) sulle esperienze di maltrattamento e abuso che giovani adulti avevano avuto da bambini e adolescenti, le scuole non avevano agito come fattori di protezione, al contrario è stata registrata una mancanza di consapevolezza / intervento da parte degli insegnanti, che hanno dato poca importanza alle storie degli studenti o hanno avuto la tendenza a prendere la parte dei genitori (violenti). Tuttavia le attività extra-curricolari, come giocare a scacchi o scrivere, sono stati segnalati come fattori terapeutici per i minori che hanno vissuto esperienze di abuso.

Diversi altri studi hanno esplorato le caratteristiche individuali connesse al bullismo, in particolare rispetto al tema della competenza morale e della capacità di giudicare logicamente questioni morali. I bulli hanno mostrato, in maniera costante, una competenza normale o superiore alla media (Gini *et al.*, 2011; Gini, 2006; Caravita, *et al.* 2012). I risultati di uno studio di Gini *et al.* (2011) con un campione di 719 ragazzi da 9 a 13 anni di età indicano che, mentre i bulli sono in grado di valutare la liceità morale delle azioni, **c'è un divario nell'applicazione di questa conoscenza ai comportamenti.**

Questo studio ha anche rilevato che il bullismo è stato associato ad una mancanza di empatia, mancanza di senso di colpa e di disimpegno morale o auto-justificazione dei comportamenti che violano le norme sociali (Gini *et al.*, 2011). Il disimpegno morale è stato anche positivamente correlato con comportamenti aggressivi nella ricerca qualitativa effettuata da Gini (2006) in un campione di 204 bambini da 8 a 11 anni di età.

Lo studio di Pozzoli *et al.* (2012) con un campione di 663 bambini da 8 a 10 anni ha trovato che il disimpegno morale era già presente a quell'età. Tuttavia, uno studio (Caravita *et al.*, 2012) che ha comparato due gruppi di età da 9 a 11 anni (n=235) e da 12 a 15 anni (n=305), ha trovato che **l'associazione tra disimpegno morale e bullismo si manifesta solo nella prima adolescenza.**

Inoltre questo studio quantitativo, ha mostrato come lo status sociale influenza il rapporto tra caratteristiche individuali, in questo caso, la morale, e il comportamento sociale: un elevato status sociale, o popolarità, è stata positivamente correlata con il bullismo, in particolare tra i ragazzi maschi (ibid). Utilizzando un campione simile (bambini dai 9-10, n=133 e di età compresa tra 11-14, n=236) in uno studio con metodi misti, Caravita *et al.* (2014) hanno anche trovato che i processi di auto-justificazione erano suscettibili di cambiamento attraverso **l'influenza dei pari.**

Altre ricerche esplorano la **convergenza tra caratteristiche individuali e comportamenti sociali**, e l'interazione risultante con il bullismo. Uno studio con metodi misti di Pozzoli e Gini (2010), che ha campionato 462 studenti di grado settimo e ottavo in una città di medie dimensioni nel nord Italia, ha esaminato l'interazione tra caratteristiche individuali e la pressione dei pari. Se da un lato gli studenti che hanno mostrato capacità di risoluzione dei problemi e responsabilità personali si sono mostrati più propensi ad aiutare un coetaneo vittima di bullismo, dall'altro gli stessi studenti potrebbero essere dissuasi dall'intervenire se hanno percepito la pressione dei pari a non intervenire in questo senso (ibid). Questo risultato si allinea con altre ricerche che indicano la forte influenza di gruppi sociali tra gli adolescenti (ibid).

In maniera simile, nello studio di Jones *et al.* (2012) – con un campione di 128 bambini da 10 a 13 anni di età – è emerso che **l'identificazione in un gruppo sociale** condiziona la risposta al bullismo: se un bambino si sente fortemente incluso all'interno di un gruppo, uno dei cui membri è vittimizzato, è più propenso a provare rabbia verso il bullismo e a parlare ad un insegnante dell'incidente. In un altro studio quantitativo sul comportamento degli spettatori del bullismo, Baldry (2005) ha rilevato che in un

campione di 594 ragazzi da 12 a 16 anni di età, la reazione più comune al bullismo era quella di sostenere la vittima e scoraggiare il bullo. Tuttavia lo studio ha mostrato differenze di comportamento tra i sessi in quanto le ragazze erano più propense a sostenere la vittima dei ragazzi mentre i ragazzi si mostravano più propensi a incentivare il bullo o ignorare l'incidente.

Lo studio di Gini (2008b) con un campione di 246 bambini dai 9 ai 12 anni in una città di medie dimensioni nel nord Italia ha riportato risultati simili. Mentre le ragazze supportano le vittime in maniera leggermente superiore, anche il tipo di bullismo influenza i risultati: i ragazzi erano meno propensi a sostenere le vittime di bullismo fisico, mentre le ragazze erano meno propensi a sostenere le vittime di bullismo indiretto (ibid). Inoltre i bambini più piccoli mostravano un maggiore sostegno per le vittime di bullismo rispetto ai preadolescenti (ibid).

Anche **l'ambiente scolastico è emerso come un fattore significativo**. Nello stesso studio di Gini (2008b), un forte senso di comunità all'interno della scuola ha predetto la possibilità di sostenere la vittima. Al contrario, in un ambiente scolastico dove gli studenti percepiscono una relazione negativa con gli insegnanti, i bambini tendono maggiormente ad incolpare le vittime di bullismo (ibid).

Bacchini et al. (2009) hanno condotto uno studio a Ercolano, in provincia di Napoli per esplorare il bullismo tra gli studenti del quinto anno delle scuole superiori. La ricerca ha evidenziato che in un campione di 734 ragazzi, il ruolo del 'bullo' è stato associato con il modo in cui gli intervistati percepiscono il livello di pericolo e la probabilità di situazioni di violenza nelle loro relazioni con insegnanti e compagni e nei loro quartieri locali.

Anche lo studio di Lenzi et al. (2014) ha mostrato che la percezione negativa delle relazioni con gli insegnanti è positivamente correlata con il bullismo. In uno studio con un campione di 662 bambini da 11 a 13 anni, ragazzi e ragazze erano più propensi ad agire comportamenti di bullismo se credevano che il loro insegnante li avesse trattati ingiustamente (ibid). In maniera simile, in un altro studio che ha utilizzato un campione rappresentativo a livello nazionale di 11, 13 e 15- anni gli studenti (n=4386), Nation et al. (2008) hanno rilevato che **le relazioni insegnante-studente in cui il bambino si sente senza potere sono predittive di atti di bullismo**.

Mentre la relazione insegnante – studente è stata identificata come un importante fattore predittivo di bullismo comportamento tra gli studenti più giovani, il rapporto genitore-figlio diviene un fattore più significativo nel prevedere il bullismo nell'adolescenza (Nation *et al*, 2008). Ad esempio i ragazzi che non prendono parte ai processi decisionali con i loro genitori hanno mostrato maggiore probabilità di adottare comportamenti bullisti (ibid). Lo studio di Baldry (2003) discusso precedentemente ha esplorato l'influenza dell'ambiente domestico, esaminando i legami tra la violenza domestica e il bullismo nelle scuole (dimensione del campione, n=1059, di età compresa tra 8-15). Tra il campione, il 17,4% dei minori da 8 a 15 anni di età ha riferito che erano stati esposti alla violenza tra genitori con una maggiore prevalenza della violenza del padre sulla madre (ibid). **L'esposizione alla violenza inter-generazionale è stata associata a comportamenti di bullismo**: i ragazzi che hanno adottato comportamenti bullisti avevano probabilità quasi due volte maggiore di essere stati esposti alla violenza domestica (ibid). Questo modello è ancora più pronunciato tra le ragazze, che mostravano probabilità di tre volte maggiore di essere stati esposti alla violenza domestica (ibid).

Tra le politiche suggerite per affrontare il bullismo troviamo gli interventi anti- bullismo realizzati nelle scuole e la promozione di campagne nazionali anti- bullismo (Vieno *et al*, 2015). L'introduzione di queste misure ha mostrato una marcata riduzione delle riportate tra il 2006 e il 2010 (campione di 13.174, ibid).

Un'altra tipologia di bullismo sulle quale sono state recentemente realizzate alcune ricerche è il bullismo omofobico, vale a dire gli atti di bullismo fondati sull'orientamento sessuale reale o percepito. Gli adolescenti possono essere vittime di questo tipo di bullismo a causa del loro aspetto, comportamenti, tratti fisici o perché hanno amici o parenti lesbiche, gay, bisessuali, transgender o semplicemente perché vengono visti come diversi. Pertanto il bullismo omofobico può essere indirizzato sia agli adolescenti omosessuali che eterosessuali e spesso insulti omofobici sono utilizzati solo per offendere genericamente una persona.

Una ricerca di Prati (2010) su un campione di 3.600 studenti delle scuole secondarie del Centro-Nord Italia afferma che circa l'80% degli studenti ha sentito utilizzare termini volgari omofobici per offendere i coetanei e che oltre il 40% ha assistito ad atti di bullismo nei confronti di persone che non mostrano le caratteristiche di genere tradizionali. Tuttavia, solo una minoranza di studenti denuncia gli atti di bullismo omofobico (14% nella scuola secondaria di primo grado e il 3% solo nella scuola secondaria di secondo grado). Il bullismo omofobico viene svolto principalmente in piccoli gruppi o da singoli individui, in genere ragazzi e ragazze di nazionalità italiana. La ricerca mostra anche i gravi effetti del bullismo che possono arrivare a condurre le vittime a voler lasciare la scuola o in casi estremi al suicidio.

Un'altra ricerca di Mauceri (2015) condotta su un campione totale di 920 studenti in 10 scuole romane ha identificato nell'adesione acritica alla norma eterosessista della cultura dominante la causa principale del pregiudizio omofobico in quanto porta i ragazzi a considerare l'omosessualità come innaturale, e quindi da stigmatizzare. Il gruppo dei pari emerge come fattore significativo in quanto il 59,7% di adolescenti che hanno spesso assistito nel loro gruppo ad atti di bullismo omofobico sviluppa un atteggiamento molto ostile nei confronti degli omosessuali, mentre il 25% sviluppa un atteggiamento negativo medio-alto. La ricerca analizza anche l'influenza delle **appartenenze ideologico-valoriali** sul pregiudizio omofobico ed evidenzia come l'adesione ad un orientamento politico-ideologico di destra predisponga al pregiudizio omofobico in quanto prevede la conservazione di un ordine sociale fondato su modelli culturali tradizionali. Al contrario un orientamento progressista predispone ad un atteggiamento più favorevole nei confronti delle persone omosessuali.

La ricerca discute anche del ruolo che rivestono le **attitudini religiose e politiche dei genitori**, da cui emerge una maggiore rilevanza di quella del padre. Al tempo stesso l'indagine evidenzia come l'intensità dell'ostilità verso le persone omosessuali tenda ad aumentare quanto più la religiosità viene vissuta da entrambe le figure genitoriali come elemento fondamentale. Per quanto riguarda le modalità relazionali interne alla famiglia, il pregiudizio omofobico è correlato positivamente con l'autoritarismo, vale a dire un'educazione basata su una forte sottomissione all'autorità genitoriale.

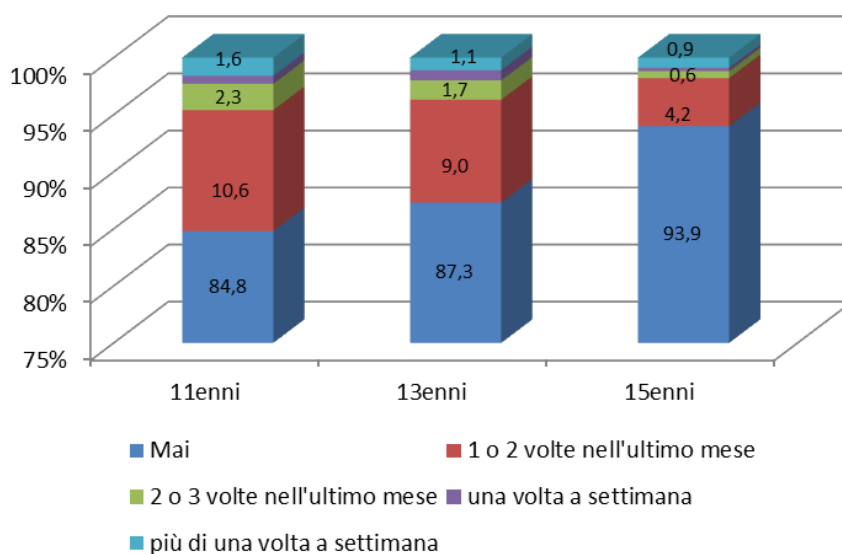
La ricerca evidenzia anche un'importante differenza di genere in quanto per i ragazzi, a differenza delle ragazze, la costruzione della maschilità è fondata sulla presa di distanza dall'omosessualità e la paura di essere giudicati omosessuali li spinge ad adottare comportamenti omofobici nel tentativo di provare la propria maschilità.

Dalla ricerca emerge, inoltre, un'associazione inversa tra il capitale socio-culturale e il pregiudizio omofobico, tuttavia nel caso della differenza tra liceo e scuole tecniche l'ipotesi avanzata (che necessiterebbe tuttavia di maggiori verifiche) è che sia l'insegnamento di alcune materie umanistiche, come ad esempio filosofia, a fare la differenza.

Infine, per quanto riguarda l'efficacia degli interventi di prevenzione, la ricerca sostiene che gli interventi nella scuola che tendono a produrre risultati più significativi sono quelli in cui gli studenti possono

discutere del pregiudizio omofobo in una situazione non gerarchica e nella quale sono liberi di esprimere le proprie posizioni anche quelle negative nei confronti dell'omosessualità.

**Figura 15. Ragazzi di 11, 13 o 15 anni che hanno subito atti di bullismo negli ultimi due mesi secondo la frequenza. Anno 2010**



Fonte: HBSA Italia, 2010

## Drivers

I principali drivers della violenza a scuola che emergono dalle ricerche sono: un basso livello di istruzione e scarse competenze sociali; un comportamento ingiusto da parte degli insegnanti; la qualità delle relazioni con i pari, i genitori e gli insegnanti. Anche la dimensione della famiglia e la presenza di fratelli così come l'ambiente sociale risultano elementi rilevanti.

- **Un basso livello di istruzione e scarse competenze personali e sociali emergono come fattori di rischio per i minori che sviluppano comportamenti abusanti.** Un'indagine del Dipartimento di Giustizia Minorile ha rilevato che il 71% dei minori autori di reati frequenta la scuola fino al termine del ciclo secondario di primo grado (11- 14 anni); il 15% smette di andare a scuola al termine del ciclo di istruzione primaria e il 73% dei minori presi in considerazione dall'indagine non risulta lavorare o essere impegnato in altro tipo di formazione (Dipartimento Giustizia Minorile, Direzione Generale, 2012). In maniera analoga, ricercatori che studiano il bullismo riportano che i ragazzi che mettono in atto comportamenti di bullismo frequenti mostrano un rendimento scolastico scarso. (Menesini e Nocentini, 2008).
- **La violenza a scuola può essere indotta da un comportamento ingiusto da parte degli insegnanti.** Uno studio di Vieno et al. (2011) sulla base di un campione di 6.744 studenti in 348 classi di tutta Italia ha concluso che il bullismo era più comune nelle scuole dove gli studenti si sentivano trattati ingiustamente da parte degli insegnanti e l'amministrazione veniva vista come

eccessivamente severa. (Vieno *et al.*, 2015; Lenzi, 2014) Anche Gini (2008b) ha rilevato che in un ambiente scolastico dove gli studenti percepiscono una relazione negativa con gli insegnanti, i ragazzi sono più facilmente vittime di bullismo, mentre un senso di comunità più forte all'interno della scuola risultava predittivo del verificarsi di un supporto alle vittime.

- Mentre la relazione tra studenti e insegnanti risulta come un importante fattore predittivo per gli studenti più giovani, **la relazione tra genitori e figli** diviene un fattore più significativo nella previsione del bullismo quando i ragazzi entrano nell'adolescenza (Nation *et al.*, 2008)
- **L'importanza della qualità delle relazioni.** Nation *et al.* (2008) hanno esplorato il rapporto tra bullismo e le relazioni con i coetanei, insegnanti e genitori. Sorprendentemente, gli studenti che venivano scoraggiati dagli insegnanti dall'esprimersi mostravano maggiori probabilità di essere vittime di bullismo e di perpetrare il bullismo. Inoltre, i bambini i cui genitori prendevano le decisioni senza consultarli hanno mostrato maggiori probabilità di essere coinvolti in atti di bullismo, sia come vittime che come autori. Questi risultati suggeriscono che quando ai bambini non viene data la possibilità di sviluppare capacità di comunicazione salutare, questi possono tendere a esprimersi attraverso atti di violenza gratuita oppure sottomettersi alla volontà degli altri. Le differenze nel processo decisionale tra pari sembra invece avere poca influenza sul bullismo o la vittimizzazione, anche se i bulli tendono ad essere socialmente più competenti rispetto alle vittime. Gli autori suggeriscono che questi risultati possono indicare che gli interventi anti-bullismo dovrebbero lavorare con le famiglie e le scuole. Anche lo studio di Mauceri (2015) sul bullismo omofobico mostra che il pregiudizio omofobico è positivamente correlato con un'educazione autoritaria basata su una forte sottomissione all'autorità genitoriale.
- Diversi studi (Pozzoli e Gini, 2010, Jones *et al.*, 2012) hanno mostrato **l'influenza dei pari** anche rispetto al tipo di risposta al bullismo.
- **Dimensione della famiglia e presenza di fratelli.** L'indagine Istat (2014) ha mostrato che i pre-adolescenti sono più facilmente vittime di bullismo (circa il 12.2% ogni giorno) se vivono in famiglie con meno di quattro membri in confronto a pre-adolescenti che vivono in famiglie con più di quattro membri (circa il 7.8% ogni giorno)
- **Ambiente sociale.** La percentuale più alta (49,7%) di adolescenti che non sono mai stati vittime di bullismo è rintracciabile tra coloro che abitano in aree non deprivate rispetto a coloro che abitano in aree deprivate (44,6%) dove esiste anche la percentuale più alta di vittime (23,3%) di atti offensivi e comportamenti violenti frequenti (almeno uno al mese). (Istat, 2014)
- Per quanto riguarda il **bullismo omofobico** la ricerca condotta da Mauceri (2015) identifica i seguenti driver: conservatorismo (politico, religioso e di genere); atteggiamenti religiosi dei genitori (ed in particolare quello del padre); un'educazione basata sui valori autoritari; il bisogno di affermare la propria maschilità per i ragazzi adolescenti.





## La violenza all'infanzia nel contesto comunitario

Per quanto riguarda la tratta a scopo di sfruttamento sessuale, la raccolta dei dati è resa molto complessa dalla dimensione illegale e nascosta del fenomeno.

Una ricerca effettuata nel 2009 sulla base dell'esperienza di alcune delle associazioni più importanti che lavorano in strada per sostenere le vittime di sfruttamento sessuale (Caritas Italiana, Gruppo Abele, CNCA, On the road) ha stimato che nel 2009 ci sono state circa **24.700 donne vittime di tratta di cui 8-10% minorenni**. (Castelli, 2014) L'associazione Ecpat trae conclusioni simili fornendo la stima di 2.500 persone coinvolte nella prostituzione minorile in Italia ogni anno (75% femmine, 25% maschi). I dati del Dipartimento per le Pari Opportunità sui minori vittime di tratta coinvolti in progetti di reinserimento sociale (ai sensi dell'art. 18 del Dlgs. 286/98) indicano che tra il 2000 e il 2012, sono stati intercettati un totale di **1.171 minori dai servizi** (nel 2012 erano 114 bambini). Inoltre i progetti svolti ai sensi dell'art. 13 della legge contro la tratta (legge 228/2003) hanno assistito un totale di 208 bambini dal 2006 al 2012. È fondamentale sottolineare che questi numeri possono essere fuorvianti nel dare una misura all'entità del fenomeno: rischiano, infatti, di sottovalutare ampiamente il problema in quanto è difficile quantificare la tratta a scopo di sfruttamento sessuale.

I ragazzi e le ragazze che sono coinvolti nella prostituzione minorile sembrano avere esperienze diverse. Le ragazze sono più spesso inserite in canali di sfruttamento gestiti da organizzazioni criminali mentre i ragazzi hanno più probabilità di essere indipendenti e coinvolti in una serie di diverse attività criminali per cui il coinvolgimento nella prostituzione avviene quando non riescono a raccogliere abbastanza fondi attraverso altri reati, soprattutto i furti (Carchedi, 2004; Camera dei Deputati, 2012).

La violenza sessuale – come lo sfruttamento o l'abuso – si manifesta attraverso due forme principali: la tratta e l'uso di internet. Si descrivono di seguito i fattori di rischio riferiti a queste due tipologie.

### Drivers

**La violenza sessuale– in quanto sfruttamento o abuso – si associa a due diversi fattori che possono condurre alla violenza; la tratta e l'uso di internet.** L'Italia a causa della sua posizione geografica è uno dei paesi maggiormente coinvolto dal fenomeno della tratta di esseri umani a livello europeo, mentre resta poco chiaro quale sia il grado di coinvolgimento dei minori nel fenomeno. Le seguenti associazioni sembrano essere importanti.

- **La domanda di sex workers (lavoratrici e lavoratori del sesso) e materiale pedopornografico.** Fonti ufficiali segnalano la crescita del mercato pedopornografico e del sesso, che coinvolge lavoratori minorenni (Save the Children 2013; Camera dei Deputati 2012; Carchedi 2004). Secondo le statistiche dell'Osservatorio Internazionale contro la pedofilia e lo sfruttamento sessuale (istituito da Telefono Arcobaleno), l'Italia è il sesto paese per quanto riguarda la domanda di pedopornografia online (Verrecchia *et al.*, 2011).
- **L'esistenza di organizzazioni criminali efficienti.** Le organizzazioni criminali sono efficaci nel salvaguardare il proprio lavoro e agevolare la mobilità delle vittime di tratta, nonché

nell'articolare un supporto logistico-organizzativo efficiente mantenendo uno stretto controllo sulle ragazze (Save the Children 2013; Camera dei Deputati 2012).

- **Ambizioni sociali legate al rapporto con i trafficanti influenzano le scelte delle ragazze per quanto riguarda il mercato del sesso.** Spesso le vittime e gli agenti della tratta provengono dalla stessa struttura sociale nei paesi di origine e possono, quindi, condividere sogni e ambizioni ed avere gli stessi costumi sociali (Carchedi *et al.*, 2004). Ad esempio, per quanto riguarda le donne e ragazze nigeriane che, negli ultimi anni, rappresentano uno dei gruppi più cospicui di vittime di tratta in Italia – insieme a rumene, marocchine, egiziane e cinesi – i ricercatori hanno evidenziato che la cultura Ibo comporta il rispetto dell'autorità dei più anziani da parte dei più giovani. Spesso le ragazze hanno da una parte la necessità di ripagare i debiti e, dall'altra, temono le pratiche voodoo da parte degli agenti che le controllano (Save the Children, 2013). Si segnala, inoltre, che alcuni trafficanti hanno la percezione di contribuire allo sviluppo della propria località di origine alleviandone la povertà. L'attaccamento emotivo agli agenti della tratta, quindi rappresenta una sorta di gancio che trattiene le ragazze nella condizione di sfruttamento (Save the Children Italia, 2013).
- **I minori stranieri non accompagnati** che sfuggono ai processi di identificazione una volta arrivati in Italia o fuggono dai centri di accoglienza in cui sono ospitati, possono diventare vulnerabili allo sfruttamento sessuale dei trafficanti.
- **Atteggiamenti dettati da un consumismo compulsivo** sembrano motivare alcuni adolescenti a prostituirsi. Dall'indagine sulla prostituzione minorile richiesta dalla Camera dei Deputati, che si è basata su una serie di audizioni con attori e organizzazioni chiave operanti nel settore della lotta allo sfruttamento sessuale, emerge che nelle grandi città alcuni adolescenti usano la prostituzione come mezzo per soddisfare bisogni secondari, quali l'acquisto di beni di consumo (Camera dei Deputati, 2012)



### Comunicazione e tecnologie dell'informazione

Il numero di reati legati al fenomeno del cyberbullismo segnalati alla polizia è raddoppiato nell'ultimo periodo (da 154 nel 2013 a 345 nel 2014), così come il numero dei minori autori di reato (da 28 nel 2013 a 60 in 2014). L'autore e la vittima di reato spesso si conoscono dall'ambiente scolastico o dal contesto sportivo o ricreativo. Nel 2014 ci sono stati 238 adolescenti tra i 14 ei 17 anni che hanno denunciato reati di cyberbullismo, oltre a 75 bambini tra i 10 ei 13 anni e 32 bambini di età inferiore ai 9.

Per quanto riguarda i rischi di violenza all'interno di comunità online, le chat sembrano essere i luoghi più pericolosi nei quali i minori diventino vittime di grooming; anche telefoni cellulari e social networks, d'altro canto, espongono i bambini al rischio. E' interessante notare che le vittime di questo tipo di abuso appartengono a famiglie che non hanno un profilo problematico (Rangone, 2012).

Nel 2014 501 persone sono state segnalate alla polizia per reati legati alla pedopornografia, 49 sono stati sottoposti a misure restrittive della libertà e 249 minori sono stati identificati come vittime di grooming. Per quanto riguarda i siti web con materiali pedo-pornografici, alla data del 31/12/2014 la

cosiddetta lista nera compilata dalla Polizia Postale, Ministero dell'Interno comprendeva 1.746 siti web. Tuttavia questi dati si riferiscono a siti stranieri che sono forniti dai servizi Internet italiani.

## Drivers

Questa sezione sui drivers della violenza messa in atto attraverso le tecnologie dell'informazione e della comunicazione si basa principalmente su due fonti significative: le relazioni dell'osservatorio mondiale contro la pedofilia (OS. MO. CO. P.) e lo studio internazionale sulle strategie degli adolescenti per evitare la violenza sessuale online (n=120), portato avanti in cinque paesi europei, inclusa l'Italia, da Ainsaar et al. nel 2012. Le aree tematiche di interesse riguardano le competenze sociali ed informatiche di figli e genitori, la supervisione da parte dei genitori dell'utilizzo che i bambini fanno di Internet, il divario tra la motivazione dei minori per quanto riguarda le possibilità di comunicare attraverso il web e la loro consapevolezza circa i rischi a cui si espongono.

- **La supervisione da parte dei genitori dell'utilizzo che i bambini fanno di Internet** (Meter Onlus, 2015; Ainsaar *et al.*, 2012) influenza il rischio a cui si espone il minore. Adolescenti intervistati nell'ambito di uno studio multipaese sulle strategie contro la violenza online (Ainsaar *et al.*, 2012: n=120 adolescenti) hanno convenuto che la comunicazione tramite internet dovrebbe essere consentita solo da una certa età in poi e che i bambini più piccoli dovrebbero essere sorvegliati dagli adulti. Tuttavia, gli intervistati hanno anche evidenziato il gap generazionale con gli adulti – compresi i genitori – come uno dei principali ostacoli alle iniziative di prevenzione (Ainsaar *et al.*, 2012).
- **Competenze informatiche limitate e scarse capacità sociali.** L'analisi delle strategie contro la violenza on-line nei 5 paesi coinvolti nello studio ha evidenziato una serie di strategie protettive che gli adolescenti mettono in atto quando comunicano via Internet, come, ad esempio, l'adozione di specifiche impostazioni informatiche che garantiscano l'accesso alle informazioni condivise solo a persone che sono state riconosciute e accettate. Gli adolescenti hanno dichiarato che una strategia importante per mantenere una comunicazione sicura è la capacità di sapere quando fermarsi (Ainsaar *et al.*, 2012). Quando la comunicazione diventa inappropriata e insincera, una buona strategia – secondo gli intervistati dello studio di Ainsaar – è quella di bloccare la conversazione online o di smettere di rispondere.
- **I minori sono spesso inconsapevoli dei rischi dei comportamenti online**, che sono più spesso legati a dinamiche di sperimentazione sessuale, piuttosto che a comportamenti problematici da parte del minore (Ainsaar *et al.*, 2012).
- **Gli adolescenti provenienti da diversi paesi europei apprezzano la libertà e la possibilità di esplorare la sessualità su internet**, in quanto questo fornisce uno spazio per giocare con l'identità e l'interazione sociale. Inoltre, discutere di questioni sessuali su internet è più facile che nella vita reale, questo rende Internet un luogo di sperimentazione attraente (Ainsaar *et al.*, 2012).

## 9. Le relazioni



### Relazioni tra genitori e figli

In questa sezione vengono approfonditi diversi tipi di relazioni – quella genitoriale, cioè il rapporto madre-figlio/a e padre-figlio/a, così come tra fratelli e altri membri della famiglia. Inoltre, viene presa in considerazione la relazione di coppia e tra pari. La famiglia come unità, quale che sia la configurazione, è un elemento importante per la maggior parte dei bambini in tutto il mondo. Tutti i bambini hanno la necessità e il diritto ad avere dei genitori. La cura costante del genitore e il suo supporto è fondamentale affinché il bambino possa sviluppare in pieno il proprio potenziale.

Tuttavia, i genitori a livello mondiale sono sottoposti a molteplici fattori di stress e spesso non dispongono di tutte le capacità, conoscenze o risorse per necessarie per far crescere i figli al pieno del loro potenziale. Il supporto sociale (da parte della famiglia o degli amici) gioca un ruolo importante nella capacità del bambino di fare scelte sane. La presenza di un supporto sociale significa che il bambino è in grado di accedere a persone sulle quali è possibile fare affidamento se necessario. Il sostegno della famiglia, compresi fratelli e amici (che fanno parte della rete di supporto sociale più ampia) è da tempo stato individuato avere un effetto psicologico positivo sui bambini. In Italia, sono ancora pochi i dati disponibili sull'influenza di queste relazioni e su come esse possano essere o meno correlate a fenomeni di violenza all'infanzia.

### Drivers

- **L'impatto del disagio psicologico sulle capacità genitoriali.** Lo studio di Miragoli e Di Blasio sui genitori (n=118) ad alto e basso rischio di maltrattamento fisico (secondo il Child Abuse Potential Inventory Form VI – CAPI) rileva che i genitori ad alto rischio di maltrattamento presentano difficoltà per quanto riguarda i sintomi di internalizzazione, come depressione e senso di solitudine, ma anche per quanto riguarda la capacità di strutturare relazioni gratificanti con il bambino, in ambito familiare e extra familiare (Miragoli e Di Blasio, 2012). I genitori ad alto rischio di maltrattamento mostrano anche atteggiamenti relazionali problematici in quanto sembrano essere poco capaci di mantenere rapporti di solidarietà con altre persone e percepiscono il proprio rapporto con il partner come meno soddisfacente e di aiuto rispetto ai genitori a basso rischio di maltrattamento (Miragoli e Di Blasio, 2012).
- **La difficoltà dei genitori nel riconoscere comportamenti a rischio e strategie efficaci per rispondere al bullismo.** Dall'indagine campionaria di Telefono Azzurro e Eurispes (2012) emerge che il 43% dei genitori (n=1266), non sa bene come gestire il bullismo e mostra una certa tendenza a minimizzare il problema; alcuni genitori pensano, invece, che affrontare una avversità come il bullismo sia parte del percorso di crescita. Dalla stessa indagine emerge, tuttavia, che il 32,3% dei bambini sente il bisogno di ricevere indicazioni dai genitori su come

affrontare gli episodi di bullismo; mentre il 21,9% ha dichiarato di voler risolvere il problema in maniera indipendente e il 16,6% si ritiene contrario al coinvolgimento dei genitori nella gestione di episodi di bullismo. Di Vita et al. hanno notato che i genitori sembrano essere poco preparati nel riconoscere comportamenti potenzialmente sintomatici di bambini che agiscono atti di bullismo, come l'iperattività, o che ne diventano vittima, come la passività. (Di Vita *et al.*, 2009).

- **Un rapporto di supporto tra i genitori emerge invece come un importante fattore di protezione contro i maltrattamenti.** (Miragoli e Di Blasio, 2012).

La ricerca mostra come il prendersi cura della qualità della relazione tra partner ha un impatto sulla capacità di prendersi cura dei figli. Un'atmosfera di armonia e sostegno tra genitori ha infatti conseguenze positive sullo stress dei genitori e sullo stato emotivo dei genitori che coinvolge i figli (Miragoli e di Blasio, 2012).



### Relazioni tra madre e figli

Il momento della gravidanza emerge come un periodo delicato in cui dinamiche violente possono erompere. Alcune donne identificano l'inizio di percorsi di violenza domestica in questo periodo di transizione verso la genitorialità. La nascita di un figlio può essere un fattore destabilizzante capace di scatenare sentimenti di gelosia nei padri (Caso *et al.*, 2011).

### Drivers

- **Condizioni di stress e salute (mentale) compromessa** (Miragoli e Di Blasio 2012; Caso *et al.*, 2011; Zomero 2002; Bianchi e Moretti, 2006). Miragoli e Di Blasio (2012) hanno rilevato che le madri ad alto rischio di maltrattamento fisico mostrano livelli di stress e sentimenti di solitudine più elevati rispetto ai padri ad alto rischio di maltrattamento. Sbalzi d'umore imprevedibili, gelosia eccessiva, aggressività e nervosismo sono fattori di rischio per il maltrattamento tra le madri (Caso *et al.*, 2011).
- **L'indipendenza socio-economica della donna e il supporto della rete sociale sono importanti risorse di protezione.** In caso di violenza domestica i seguenti elementi emergono come fattori protettivi: il supporto della rete sociale e degli amici della madre; l'intervento del personale di Polizia o del settore sanitario. L'autonomia professionale ed economica delle donne. Il desiderio delle madri di proteggere i figli è una forte motivazione che porta alla denuncia della violenza e alla richiesta di aiuto (Caso *et al.*, 2011).
- **Il legame di attaccamento sicuro tra i bambini e le madri rappresenta un altro fattore di protezione importante.** In uno studio su quale singola dimensione (tra stile di attaccamento,

livello intellettuale, problemi di internalizzazione o esternalizzazione, strategie di coping) favorisca la resilienza nei bambini maltrattati rispetto ai bambini non maltrattati, così come il collegamento di tali dimensioni con l'esito positivo o negativo della terapia familiare, su 110 soggetti (composti da 52 bambini maltrattati di basso ceto sociale e 58 bambini non maltrattati di ceto sociale basso e medio), di Blasio, *et al* (2005) ha rilevato che il legame di attaccamento sicuro dimostra essere la variabile, che singolarmente, è in grado di spiegare i risultati positivi della terapia familiare.

- **Interventi medici (quali prematurità, taglio cesareo) e sintomi di disturbo post traumatico da stress legati a sindromi post partum persistenti** influiscono sulla relazione madre-bambino e il rischio che la madre sviluppi comportamenti maltrattanti (Caffo et al, 1982; Ionio e Di Blasio, 2014). Le madri con sintomi di PTSD hanno maggiori probabilità di mettere in atto comportamenti intrusivi con i loro figli e di essere in ansia nel loro rapporto con il bambino.
- Tale comportamento, a sua volta influenza la risposta dei bambini, che mostrano un impegno negativo, disorganizzazione e ritiro (Ionio e Di Blasio, 2014). Pertanto le prime interazioni madre-bambino sono influenzate negativamente rispetto alla possibilità di stabilire una relazione di attaccamento e una relazione positiva tra i due.



### Relazioni tra padre e figli

Il maltrattamento fisico dei figli è più frequente tra i padri che le madri. Bardi e Borgognini-Tali (2001) hanno rilevato che per i padri, sia forme lievi di violenza che forme gravi sono associate al livello di istruzione, in particolar modo livelli di istruzione più elevati si associavano ad un tasso più alto di forme lievi di violenza, mentre livelli di istruzione più bassi indicavano un tasso più elevato di forme di violenza gravi.

### Drivers

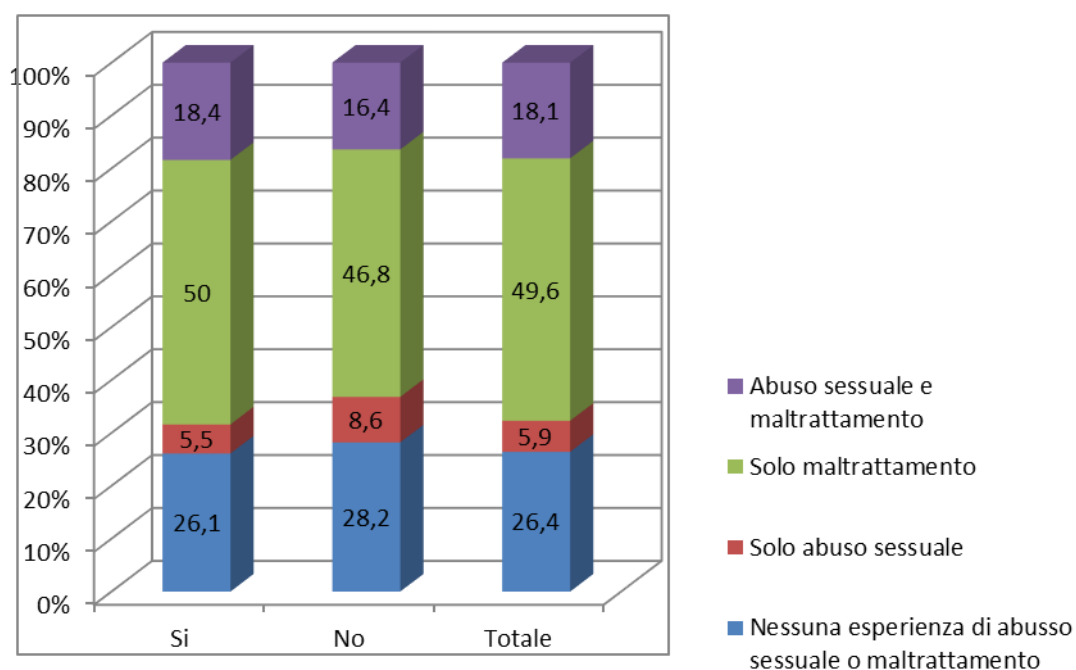
**I padri italiani sembrano credere nel valore positivo delle punizioni corporali più spesso delle madri italiane** (Arace, Scarzello e Ocelli, 2013) Come abbiamo riportato nella sezione dedicata all'abuso fisico, Arace et al indicano che i padri italiani sembrano mantenere un modello di genitorialità più autoritario e tradizionale rispetto alle madri italiane. Tale modello sembrerebbe influenzare la loro credenza nel valore positivo delle punizioni corporali (Arace *et al* 2013).



### Relazioni tra fratelli & altri componenti della famiglia

Secondo l'indagine di *Vite in Bilico* la percentuale dei casi di abuso sessuale è più alta nelle famiglie senza fratelli (8,6% vs 5,9%). Questo potrebbe indicare che i fratelli possono avere un ruolo protettivo ma non ci sono dati nazionali disponibili a sostegno di questa ipotesi.

**Figura 16. Donne secondo l'eventuale presenza di fratelli/sorelle e il percorso di vita dichiarato**



Fonte: *Vite in Bilico*, 2006

Contrariamente a quanto rilevato in *Vite in Bilico*, la ricerca realizzata a livello locale tra studenti (n=2,839) delle scuole superiori di Milano da Pellai *et al.* (2004), indica che la prevalenza di abusi sessuali è più alta tra gli adolescenti che hanno dei fratelli rispetto ai figli unici. È interessante evidenziare che prendendo in esame un campione di bambini segnalati più volte a più servizi, Di Blasio, *et al.* (2003) ha rilevato che il 39% di questi bambini aveva un fratello o una sorella che era stata a sua volta segnalata ai servizi, mentre il 30% dei casi aveva 2 fratelli già noti a servizi.

## Drivers

Dall'analisi della letteratura emergono dati contrastanti rispetto al ruolo che ha la presenza o assenza di fratelli rispetto alla violenza che colpisce i bambini. Tuttavia, uno studio qualitativo che analizza l'esperienza di violenza subita da giovani adulti durante l'infanzia mostra come la possibilità di parlare con fratelli e genitori non abusanti degli episodi di abuso subiti sia un fattore che facilita fortemente il percorso verso il recupero delle vittime.

- Essere ascoltato e creduto dai fratelli e dal genitore non abusante sembra essere un forte fattore di protezione che favorisce la resilienza dei bambini (Zomero, 2002). Dalle interviste di Zomero con giovani adulti vittime di abusi durante l'infanzia, emerge che quando i membri della famiglia, tra cui i nonni, fratelli e genitori non abusanti sono presenti e disponibili nei confronti dei bambini, le vittime hanno la possibilità di condividere la loro esperienza con qualcuno che li crede (Zomero, 2002). Questo processo di narrazione dell'episodio di violenza consente la ristrutturazione cognitiva degli eventi e il riconoscimento dei propri sentimenti ed emozioni.



### Relazioni tra pari

Statistiche nazionali mostrano che nel 2010, circa il 36% degli studenti (n=circa 75.000) (età 11-13-15) ha preso parte ad episodi di violenza su coetanei, almeno una volta nel corso dell'anno precedente (Studio HBSC -Italia, 2010). In uno studio longitudinale, Menesini e Nocentini hanno rilevato che tra il 22 e il 28% degli studenti (n=1000) aveva subito atti di bullismo, il 10% dei quali di tipologia molto grave (Menesini e Nocentini, 2008). Secondo l'indagine nazionale (n=1.496 bambini e 1.266 genitori) di Telefono Azzurro ed Eurispes (2011), la diffusione di informazioni false sul conto di una persona è la tipologia più frequente di bullismo e colpisce il 25% della popolazione minorile. Per quanto riguarda le altre tipologie di bullismo l'indagine ha rilevato che il 22,8% dei minori risulta essere vittima di provocazioni e prese in giro ripetitive; il 21,6% di offese immotivate, mentre il 10,4% ha subito episodi di esclusione o isolamento. Inoltre, il 10,4% risulta vittima del danneggiamento di oggetti; il 7,6% di furto di cibo o oggetti, il 5,2% di minacce; e il 3,1% di furto di denaro (Telefono Azzurro ed Eurispes, 2011).

Secondo la letteratura, non solo il bullismo, ma anche ulteriori comportamenti antisociali richiedono attenzione. Per esempio, Menesini e Nocentini (2007) hanno rilevato che l'aggressione fisica fuori dalla scuola è significativamente più diffusa del bullismo. Facendo una distinzione tra i diversi tipi di comportamento aggressivo, i ricercatori sono stati in grado di rilevare che, mentre il bullismo interessava il 7,1% del loro campione, i comportamenti relazionali aggressivi coinvolgevano il 57,3% degli intervistati e l'aggressione fisica il 44,8%. Tali comportamenti sembrano diminuire naturalmente (vedi capitolo età e genere), col crescere del minore ad eccezione dei comportamenti gravi sistematici che sembrano, invece, aggravarsi (Menesini e Nocentini, 2007; 2008).

Per quanto riguarda i minori autori di reati e comportamenti abusanti, i dati del Dipartimento di Giustizia Minorile (2012) indicano che il 51% di essi commette reati insieme ad altri coetanei, in gruppo. Nel 75% dei casi, non risultano essere presenti gli adulti. Il 48% dei reati analizzati riguarda vittime



adolescenti, il 20% vittime più giovani. In generale, **la maggioranza dei reati commessi dai minori viene perpetrata in gruppo su persone più o meno della stessa età** (Dipartimento Giustizia Minorile, 2012). Prendendo in considerazione le segnalazioni registrate dal numero di emergenza infanzia 114 di Telefono Azzurro, il numero di bambini e adolescenti autori di violenze sessuali è aumentato dal 6,4% nel 2008 al 14,6% nel 2012 (Telefono Azzurro, 2013).

Infine rispetto alla violenza nelle relazioni di coppia tra minori si registra una mancanza di dati ed analisi sull'argomento.

## 10. Attraversare l'infanzia/Le tappe dello sviluppo



### I dati sull'età e sul genere

A livello mondiale, i dati dimostrano che i minori condividono tappe di sviluppo comuni, le quali sono, tuttavia, lontane dall'essere omogenee anche in relazione alle diverse situazioni che l'infanzia affronta in diverse parti del mondo. Questa sezione esamina il percorso dei minori lungo il ciclo di vita e riconosce il cambiamento come un fattore importante nella vita dei bambini.

Età e genere sono entrambi meta-fattori estremamente importanti, che portano ad effetti diversi a seconda del contesto. L'approccio adottato dalla ricerca riconosce che opportunità e fattori di rischio non dipendono solo dai diversi contesti economico-politici, come osservato in precedenza, ma anche dalle capacità evolutive dei bambini attraverso le varie fasi dell'infanzia. Gli interventi devono, infatti, essere in grado di rispondere all'insieme di tutte queste complessità.



### Prima infanzia

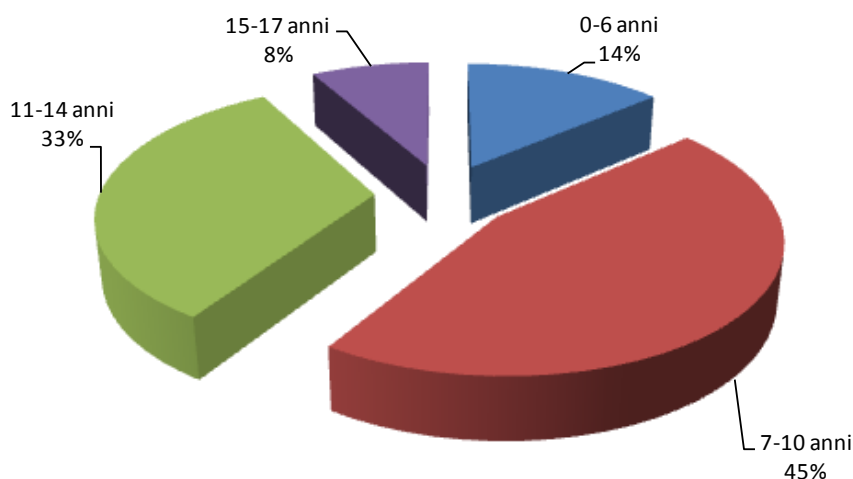
Attraverso il monitoraggio di siti web contenenti materiale pedopornografico, Telefono Arcobaleno ha rilevato che il 40% delle vittime ha meno di 5 anni (Verrecchia *et al.*, 2011).



### Pre adolescenza

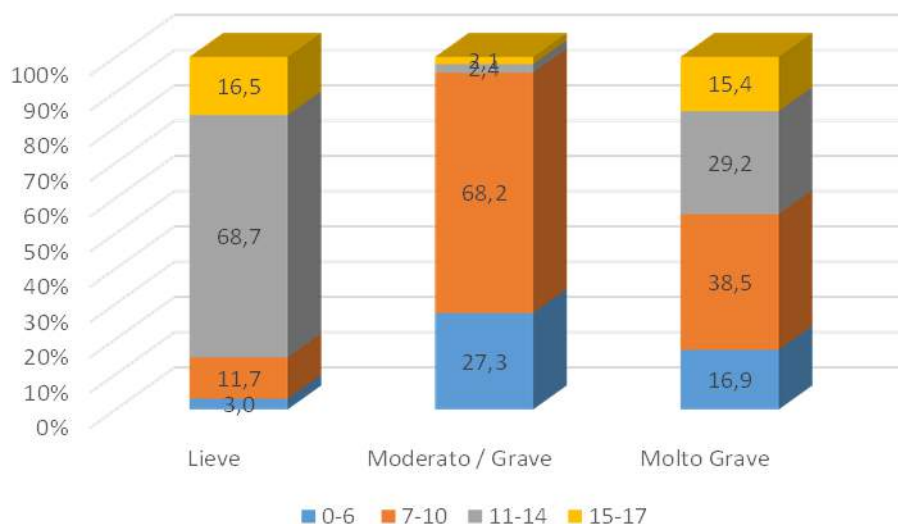
In generale, **i dati dimostrano che la maggior parte dei casi di violenza sessuale riguardano i bambini più piccoli, spesso sotto l'età di 10 anni.** Secondo il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (2001), il 60,3% degli abusi riguarda bambini (n=702) sotto l'età di 10 anni. La stessa percentuale si registra attraverso il monitoraggio delle richieste ricevute dal servizio 114 Emergenza Infanzia di Telefono Azzurro, che individua nei bambini di età inferiore ai 10 anni il 60% dei casi (Telefono Azzurro, 2013). Dai dati di *Vite in Bilico*, risulta che il primo episodio di abuso sessuale sembra avvenire quando i bambini hanno tra i 7 e i 10 anni nel 44,5% dei casi (Bianchi e Moretti, 2006) e se a questa percentuale sommiamo quella dei più piccoli (14% per gli 0-6) si arriva a un'incidenza del 60% circa.

**Figura 17. Donne che hanno subito abuso sessuale lieve e grave secondo l'età in cui avvenne il primo episodio di abuso** (Bianchi e Moretti, 2006)



Quasi una donna su due ha affermato di aver subito il primo episodio di abuso sessuale tra i 7 e i 10 anni, mentre 8 donne su 10 tra i 7 e i 14 anni.

**Figura 18. Donne che hanno subito abuso sessuale lieve e grave secondo la gravità dell'abuso e l'età in cui avvenne il primo episodio** (Bianchi e Moretti, 2006)



Il grafico mostra che all'interno del gruppo di età 7-10 anni si rileva il più alto tasso (38%) dei casi di abuso molto grave.<sup>19</sup>

<sup>19</sup> La connotazione lieve, moderato/grave e molto grave riguarda la gravità dell'abuso subito così come la frequenza degli episodi di violenza, per ulteriori dettagli sulla definizione vedere Vite in Bilico, 2006.

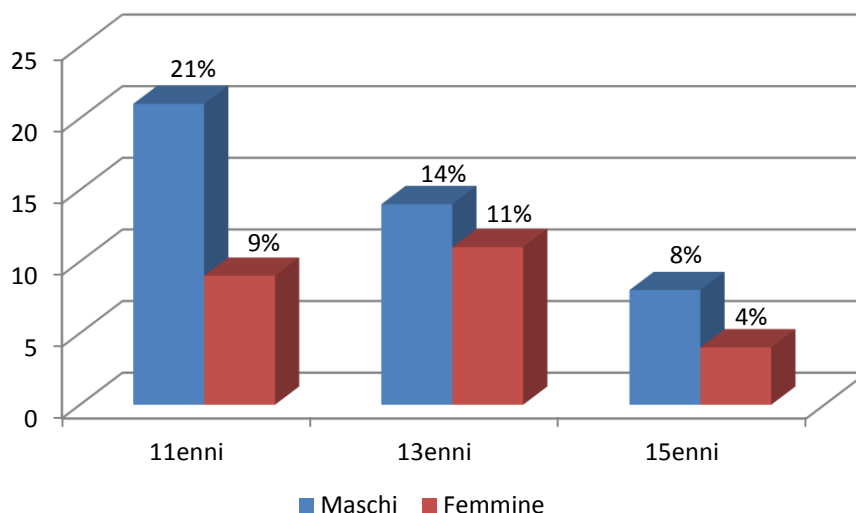
È interessante osservare che secondo le casistiche degli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni USSM, del Dipartimento di Giustizia Minorile del 2007, per quanto riguarda i minori vittime di reati sessuali per cui è stata richiesta l'assistenza degli USSM, si segnala un aumento dell'età media delle vittime: l'età maggiormente rappresentata è quella che va dai 14 ai 17 anni (42% del totale delle vittime di cui si dispone del dato sull'età n=176 per il 2007), mentre il gruppo 0 – 10 raggiunge il 33%.



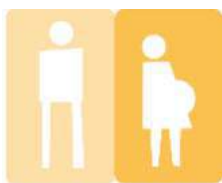
### Prima e media adolescenza

Il secondo gruppo di età in cui sembrano verificarsi più frequentemente gli abusi sessuali, secondo quanto rilevato dallo studio nazionale *Vite in Bilico*, va dagli 11 ai 14 anni (32,1 %) (Bianchi e Moretti, 2006). L'analisi dei documenti ufficiali sulle casistiche dei minori abusati mostrano che i ragazzini tra gli 11 e i 14 anni costituiscono il 40% delle vittime di reati a sfondo sessuale (Ministero Pari Opportunità, 2006). Come già riportato in precedenza (vedere la sezione sulla violenza nel bullismo scolastico), il bullismo sembra diminuire con l'età in questa fase adolescenziale (Menesini e Nocentini, 2007).

**Figura 19. Ragazzi (%) che dichiarano di aver subito almeno una volta atti di bullismo negli ultimi due mesi, per età e genere, 2010**



Fonte HBSC, 2010



## Media e tarda adolescenza

Per quanto riguarda lo sfruttamento sessuale in connessione al fenomeno della migrazione e della tratta, i dati dimostrano che i minori stranieri coinvolti in questo tipo di attività hanno, generalmente, un'età compresa tra i 16 e i 18 anni. Sono stati pochi, negli studi considerati da questa rassegna, gli intervistati con un'età tra i 14-16 anni (Save the Children, 2013). Tra le vittime di abusi sessuali, il numero degli adolescenti vittime di questa tipologia di abuso è aumentata dal 13,4% al 22,3% tra il 2009 e il 2012 (Telefono Azzurro, 2013). Nel 2001, il 73,1% dei bambini vittime di abusi sessuali erano ragazze. Se si considera la fascia di età 15-17 la percentuale aumenta al 78,6% (Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, 2002). Secondo *Vite in Bilico*, l'aumento dell'età sembra assumere un ruolo protettivo (vedi grafico Donne con abuso sessuale lieve e grave secondo la gravità dell'abuso e l'età in cui avvenne il primo episodio) per quanto riguarda le forme di abuso sessuale molto gravi.

## Focus sul Genere

Rispetto alle differenze di genere per le diverse tipologie di violenza, il primo elemento che emerge è la **limitata disponibilità di dati disaggregati per genere**. Le ricerche più approfondite sulla violenza all'infanzia (Bianchi e Moretti, 2006 e indagini Istat) riguardano, infatti, solo la popolazione femminile, mentre altre indagini non presentano dati disaggregati per genere. Esistono, tuttavia, alcune ricerche su specifiche tipologie di violenza (es. bullismo) oltre al rapporto di Cismai e Terres des hommes che distinguono per genere.

Il trend più evidente riguarda il fatto che **le ragazze hanno una probabilità significativamente più elevata di essere vittime di abusi sessuali**, mentre **i ragazzi sono più facilmente vittime di violenze fisiche** incluso le punizioni corporali (Arace *et al.*, 2013)

Per quanto riguarda la **violenza sessuale**, prendendo in considerazione le percentuali dei minori vittima e autore di reati a sfondo sessuale, si rileva una percentuale delle vittime di sesso femminile del 75% contro il 35% dei maschi e la tendenza opposta per quanto riguarda gli autori di reato, che risultano essere per il 99% di sesso maschile e l'1% femminile (Dipartimento Giustizia Minorile, 2012). I dati mostrano una tendenza costante nel tempo. I dati ufficiali sul numero delle ragazze vittime di reati a sfondo sessuale, per esempio, mostrano una percentuale costante dal 2001 e il 2006 di oltre il 70% (Ministero Pari Opportunità, 2006). Nel 2002, il 75,8% dei minori vittime di violenza sessuale era di sesso femminile; nel 2003 le ragazze rappresentavano il 90,4% delle vittime; nel 2004 l'83,6% (Bianchi *et al.*, 2006). Il genere è una variabile costante anche in relazione all'età e all'etnia (Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, 2001). Anche Pellai *et al.* hanno rilevato che le ragazze hanno una probabilità 2,4 volte più alta di subire forme lievi di abuso sessuale e 4,2 volte maggiore di subire forme di abuso sessuale gravi rispetto ai ragazzi (Pellai *et al.*, 2004).

**Il genere risulta una variabile importante anche rispetto allo sfruttamento sessuale**, considerato che ragazzi e ragazze, coinvolte nel fenomeno, sembrano avere esperienze che differiscono per alcuni aspetti significativi. Le ricerche in materia indicano che i ragazzi sono più consapevoli delle attività legate

allo sfruttamento sessuale che mettono in atto in maniera marcatamente più autonoma delle ragazze (Carchedi, 2004; Camera dei Deputati, 2012). I ragazzi sembrano, infatti, ricorrere alla prostituzione nel momento in cui altre attività, come rubare, non sono più molto redditizie (Carchedi, 2004; Camera dei Deputati, 2012). Le ragazze sono più spesso coinvolte in relazioni di potere diseguali con persone all'interno di organizzazioni criminali che organizzano forme di sfruttamento sessuale rispetto ai ragazzi (Carchedi, 2004; Camera dei Deputati, 2012). Anche i dati del Dipartimento per le pari opportunità relativi ai progetti di reintegrazione sociale per le vittime di tratta mostrano che le ragazze sono più frequentemente vittime di sfruttamento sessuale, mentre i ragazzi di altri tipi di sfruttamento.

Per quanto riguarda la **fruizione di materiali pornografici**, Romito et al. hanno rilevato che gli adolescenti maschi sono più esposti alla pornografia delle ragazze in quanto in uno studio campionario (n=303) la quasi totalità dei ragazzi aveva visto materiali pornografici rispetto alla percentuale di 2/3 delle ragazze.

**Ragazzi e ragazze sembrano invece essere presi in carico dai servizi sociali per maltrattamento in misura simile.** Dall'indagine nazionale di Cismai e Terres des hommes, emerge che su 1000 ragazze prese in carico dai servizi sociali 212 sono vittime di maltrattamenti; mentre su 1000 ragazzi presi in carico da servizi sociali, 193 sono vittime di maltrattamenti.

Rispetto al bullismo, si rilevano differenze interessanti per quanto riguarda i drivers e le tipologie di comportamenti che riguardano più spesso i maschi piuttosto che quelli che coinvolgono più frequentemente le femmine. **Nella popolazione maschile, il bullismo è frequentemente associato a comportamenti fisici aggressivi, mentre le ragazze tendono piuttosto a comportamenti aggressivi di tipo relazionale** (Menesini e Nocentini, 2007). Telefono Azzurro ed Eurispes (2011) hanno rilevato che i ragazzi hanno una probabilità superiore di subire atti di danneggiamento degli oggetti (13,7% rispetto al 8,7% delle ragazze) e minacce (7% contro il 4,2% delle ragazze) o botte (4,1% e 2,5% ragazze). Per quanto riguarda, invece, la diffusione di informazioni false e denigratorie sul conto di una persona, le vittime sono più spesso le ragazze il 28% contro il 20,8% dei ragazzi. Secondo lo studio, le ragazze hanno anche maggiori probabilità di subire atti di cyber bullismo: 23,3% contro il 14,7% dei ragazzi (Telefono Azzurro ed Eurispes, 2011).

## 11. Dimensione etnica

Dalla revisione della letteratura emerge una generale mancanza di dati disaggregati per etnia. Dal rapporto di Cismai e Terres des hommes emerge che la percentuale di bambini stranieri presi in carica dai servizi sociali a causa di maltrattamenti è doppia rispetto ai bambini italiani (circa 1% dei bambini italiani e 2% di bambini stranieri).

Dall'indagine Istat sulla violenza contro le donne tra 16 e 70 anni non emergono differenze significative tra donne italiane e straniere, tuttavia non vengono fornite indicazioni specifiche rispetto alle minori.

Dati disaggregati per nazionalità sono forniti in relazione allo sfruttamento sessuale in quanto la tratta a scopo di sfruttamento sessuale coinvolge bambini e adolescenti che vengono trafficati da altri paesi (Europa dell'est, Africa, America Latina, Asia) da parte di organizzazioni criminali e singoli individui. La prostituzione minorile coinvolge anche ragazze e ragazzi italiani, come indicato nel rapporto della Commissione parlamentare infanzia, tuttavia la sua estensione è difficile da misurare.

Inoltre, per quanto riguarda lo sfruttamento sessuale, secondo l'indagine svolta dalla Commissione parlamentare per l'Infanzia e l'adolescenza (2012), tra i minori stranieri, sia maschi che femmine, coinvolti nello sfruttamento sessuale sono numerose le persone provenienti dalla Romania e Rom rumeni, ma anche dal Nord Africa, Albania, Moldavia, Nigeria e Balcani in generale. E' stato stimato che le ragazze minorenni straniere rappresentano circa il 7% delle persone coinvolte nella prostituzione di strada (in alcune zone del Nord-Centro Italia questa percentuale sale al 10-12%). Negli ultimi anni, i servizi di accoglienza italiani hanno rilevato un crescente numero di vittime provenienti da Marocco, Egitto e Cina (Save the Children, 2013). Anche uno studio di Unicri (2010) afferma che la nazionalità di cui si registra la prevalenza più alta tra i minori vittime di tratta è quella rumena, seguita da quella nigeriana.

Dai dati sui progetti di reintegrazione sociale per vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale finanziati dal Dipartimento per le Pari Opportunità emerge che queste ultime sono rappresentate da ragazze provenienti da: Nigeria, Romania, Albania, Cina. La maggioranza dei ragazzi coinvolti in questi progetti provengono da Egitto, Marocco, Ghana, Senegal, ma sono generalmente coinvolti in altri tipi di sfruttamento.

Per quanto riguarda le punizioni corporali, è interessante notare che nelle famiglie immigrate il numero di figli sembra influenzare l'uso di punizioni fisiche (con una prevalenza di maltrattamenti più alta nelle famiglie più numerose) e che i bambini più piccoli siano puniti fisicamente più spesso rispetto ai bambini più grandi (Arace *et al.*, 2013). Nessuna differenza culturale significativa, fra Italiani e immigrati, è stata rilevata invece da Arace *et al.* per quanto riguarda le concezioni dei genitori circa la disciplina corporale e la frequenza dell'utilizzo di questa pratica educativa. (Arace *et al.*, 2013).

### Drivers

- **La mobilità degli immigrati all'interno di una condizione di emarginazione sociale** aumenta la vulnerabilità ad attività di sfruttamento a scopo sessuale (Camera dei Deputati, 2012). L'indagine mette in evidenza il legame tra il fenomeno migratorio in Italia in generale e le specificità della prostituzione minorile all'interno del contesto migratorio. La ricerca evidenzia

inoltre che l'Italia è un punto di passaggio verso altri paesi europei e che i gruppi migranti si spostano da un paese all'altro per evitare i controlli della polizia.

- **Le famiglie di nazionalità straniera possono avere reti sociali più deboli.** (Vedi sezione sull'isolamento sociale nella sezione sulla violenza nel contesto domestico), Caso et al. (2011) hanno intervistato 24 donne vittime di violenza domestica che vivono presso una casa di accoglienza e hanno rilevato che all'interno di coppie multietniche, i partner possono sentirsi rifiutati dalle famiglie dei coniugi.
- **Scarse competenze linguistiche delle donne immigrate** possono ostacolare la capacità di segnalare e denunciare la violenza e, di conseguenza, proteggere i figli (Caso et al., 2011).



## 12. Interventi di prevenzione della violenza: risultati della mappatura

Come già ricordato, in Italia il sistema di welfare per i minori e le famiglie si basa sul ruolo delle municipalità e delle Aziende sanitarie locali che garantiscono gli interventi di prevenzione nei confronti della violenza all'infanzia e il trattamento delle vittime.

Per quanto riguarda i progetti e gli interventi per i bambini, la legge n. 285 del 28 Agosto 1997 ha sviluppato e consolidato interventi regionali e locali, mentre la legge n. 328 dell'8 novembre 2000 ne ha ridefinito l'organizzazione. La legge 328/2000 si inserisce poi nell'ambito di un'azione di pianificazione più ampia volta a ridefinire le responsabilità dei governi regionali, a cui è stata data competenza esclusiva in area sociale attraverso l'approvazione della legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001.

Per quanto riguarda i servizi sociali, il Nomenclatore interregionale dei servizi mira a fornire uno strumento di mappatura degli interventi e dei servizi sociali attraverso l'integrazione delle descrizioni e definizioni fornite dalle varie regioni. La gamma di interventi e servizi indicati nel Nomenclatore si riferisce agli interventi sociali forniti dai comuni come previsto dalla legge 328/2000.

Il Nomenclatore comprende le seguenti tipologie di servizi: Segretariato sociale, informazione e consulenza per l'accesso alla rete dei servizi; Prevenzione e sensibilizzazione, iniziative di promozione e di partecipazione; Servizi di pronto intervento sociale; Attività di servizio sociale di supporto alla persona alla famiglia e rete sociale; Servizi di integrazione sociale; Interventi e servizi educativo-assistenziali e per il supporto all'inserimento lavorativo; Interventi volti a favorire la domiciliarità; Servizi di supporto; Trasferimenti in denaro; Trasferimenti per il pagamento di rette; Trasferimenti per l'attivazione di servizi; Integrazioni al reddito; Centri e attività diurne; Centri con una funzione educativo-ricreativa; Servizi educativi per la prima infanzia; centri e attività a carattere socio-sanitario; strutture residenziali; Presidi residenziali socio-assistenziali e ad integrazione socio-sanitaria; Altri centri e strutture residenziali. Inoltre ogni tipologia ha sotto-tipologie di interventi.

In aggiunta a questi servizi pubblici di base che normalmente sono su base permanente, una serie di progetti e interventi con una durata determinata sono realizzati dal terzo settore. Tali progetti e interventi possono usufruire di finanziamenti pubblici o possono essere basati su finanziamenti privati di cui si avvalgono le associazioni. I progetti possono essere svolti da associazioni autonomamente o in collaborazione con il settore pubblico.

La mappatura è stata realizzata prendendo in considerazione le seguenti fonti:

- Enti pubblici che realizzano progetti a livello nazionale (ad esempio ministeri nazionali quali il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministero della Salute, il Ministero degli Affari Esteri, la Polizia Postale e delle Comunicazioni).
- Enti pubblici o associazioni che realizzano progetti a livello locale attraverso fondi pubblici (in particolare sono stati inseriti i progetti finanziati attraverso la legge 285/97, che prevede il finanziamento a 15 città riservatarie per le diverse tipologie di progetti/interventi, tra cui la prevenzione della violenza; alcuni progetti finanziati attraverso l'avviso pubblico del Dipartimento per le Pari Opportunità specificamente dedicato alla violenza contro i bambini);
- Le associazioni/ONG più importanti che operano nel campo della protezione e promozione dei diritti dei bambini.
- Alcuni progetti finanziati attraverso fondi dell'UE.

Dato il sistema complessivo del welfare italiano, come spiegato in precedenza, la seguente mappatura degli interventi diretti alla prevenzione della violenza all'infanzia non può essere considerato esaustiva di tutti i progetti e servizi realizzati in quest'ambito. Tuttavia, essa rappresenta una panoramica significativa degli interventi in questo settore, sia per quanto riguarda le azioni svolte da enti pubblici, sia per quanto riguarda le iniziative del privato sociale.

Rispetto alla dimensione della valutazione degli interventi, questa sarà meglio approfondita in una seconda fase della ricerca. Il processo di acquisizione della documentazione relativa alla valutazione degli interventi comporta infatti un tipo di lavoro che non è stato possibile realizzare in questa prima fase della ricerca. Il suo completamento risulta, tuttavia, fondamentale per meglio comprendere l'efficacia degli interventi stessi.

In totale sono stati individuati circa 90 progetti, molti dei quali comprendevano più di un intervento. Per quanto riguarda la **tipologia degli interventi**, la più comune è risultata essere quella della **sensibilizzazione sulla violenza all'infanzia** (48 interventi<sup>20</sup>), seguita da interventi di prevenzione della violenza nelle scuole rivolta agli studenti e/o insegnanti (44), programmi di supporto alla genitorialità (24), visite domiciliari (14), formazione rivolta agli operatori che lavorano con i bambini (13).

La tipologia più comunemente registrata, come già indicato, è quella relativa alla sensibilizzazione, ma se si considera che una parte significativa di questi interventi viene effettuata nelle scuole, possiamo concludere che la tipologia degli interventi di **prevenzione e sensibilizzazione della violenza nelle scuole** è la più comune tra i progetti individuati. All'interno di quest'ampia tipologia, gli interventi si sono concentrati su diversi argomenti e hanno adottato varie metodologie. Tra i progetti che hanno specificato la metodologia utilizzata, si è fatto riferimento a:

- educazione tra pari sulla prevenzione della violenza di genere e sulla discriminazione;
- life skills;
- educazione sessuale/affettiva, (incluso sulla prevenzione della violenza intima, la prevenzione della violenza omofoba e la prevenzione di abusi sessuali sui minori).

Gli interventi nelle scuole generalmente mirano, da un lato, a sviluppare la capacità degli insegnanti di riconoscere e rispondere ad abusi e maltrattamenti e, dall'altro, a lavorare con i bambini e gli adolescenti sull'educazione sessuale ed affettiva, la violenza di genere, il bullismo, il riconoscimento degli stereotipi, i pregiudizi e i rapporti violenti. Inoltre, tali interventi si concentrano sempre di più sulla media education e sull'individuazione dei rischi associati all'utilizzo di Internet e dei social media.

Tra le **campagne di sensibilizzazione**, la campagna del "fiocco bianco" emerge come particolarmente innovativa in quanto si concentra sugli uomini, in particolare sui ragazzi nelle scuole, al fine di prevenire la violenza di genere.

Anche i **programmi di supporto alla genitorialità e le visite domiciliari** rappresentano una tipologia frequente di interventi. Questi sono normalmente volti a prevenire il maltrattamento dei minori attraverso interventi precoci a livello familiare basati su un'identificazione precoce di situazioni di maltrattamento o di rischio e a promuovere l'attaccamento e le buone relazioni tra bambini e genitori. La maggior parte degli interventi si rivolge soprattutto alle madri, ma coinvolge anche i padri. Inoltre, questi interventi facilitano l'avvicinamento dei genitori ai servizi sociali disponibili sul territorio. Il

---

<sup>20</sup> Come già specificato, quando si considerano questi numeri è necessario tenere a mente che ogni progetto può contenere più di un intervento, o tipologia di interventi.

progetto più significativo in questo settore è il programma nazionale PIPPI (Programma per prevenire l'istituzionalizzazione), che dal 2011 ha coinvolto un numero elevato di operatori, famiglie e bambini<sup>21</sup>. Il programma adotta una metodologia innovativa fondata sull'idea che una famiglia con difficoltà venga aiutata da un'altra famiglia che è a disposizione per fornire un supporto soprattutto attraverso rapporti fondati sull'amicizia.

Tra i progetti che si sono concentrati sulla **formazione degli operatori** che lavorano con i bambini, la maggior parte di essi si è concentrato sulle figure degli educatori e degli assistenti sociali, ma anche degli operatori sanitari e della polizia. In alcuni casi, i progetti avevano lo scopo di formare gruppi multidisciplinari composti da professionisti della salute, servizi sociali e educatori con l'obiettivo di monitorare le situazioni di rischio e di fornire un intervento precoce.

Per quanto riguarda l'argomento specifico affrontato dagli interventi, 17 si sono concentrati sulla prevenzione del bullismo in tutte le sue forme, compreso il cyber-bullismo. Inoltre, un buon numero di progetti (13) è stato dedicato alla prevenzione della violenza attraverso l'uso di Internet e affronta nuove forme di crimini, come il grooming, il cyber-bullismo, il sexting etc.

Altre tipologie di interventi comprendono programmi di tutoraggio (3) e linee di emergenza telefonica (3). Per quanto riguarda il contesto, la maggior parte degli interventi si svolgono nel **contesto scolastico e domestico**, mentre alcuni comprendono anche il coinvolgimento dei servizi sociali e delle unità sanitarie locali. Altri luoghi importanti sono i **siti web e i social media**. Alcuni progetti si sono svolti nell'ambito associativo, in un caso in un contesto religioso (chiesa) e in un altro caso nel contesto carcerario (il progetto era indirizzato agli autori di violenza per evitare le recidive).

Rispetto al **target group**, la maggior parte dei progetti sono diretti ai bambini e agli adolescenti attraverso gli interventi scolastici, così come ai genitori (o in particolare, madri/donne incinta nei programmi di supporto alla genitorialità) e agli insegnanti (e altri operatori scolastici). Altri professionisti coinvolti sono gli operatori del settore sociale, sanitario e giudiziario. Alcuni interventi, come ad esempio le campagne di sensibilizzazione, sono rivolte al grande pubblico. I progetti si rivolgono generalmente a bambini e bambine, ragazzi e ragazze. Alcuni programmi di supporto alla genitorialità sono, invece, mirati in particolare alle madri, mentre la campagna di sensibilizzazione "fiocco bianco" è rivolta in particolare ai ragazzi maschi. La dimensione etnica non è spesso indicata nei progetti. La tipologia dei progetti che prendono maggiormente in considerazione questa dimensione sono programmi di supporto alla genitorialità in cui le madri di nazionalità straniera sono incluse nel programma o in cui è inserita una componente di mediazione culturale. In un caso il progetto si è basato sul metodo dell'osservazione infantile, che rispetta diversi stili di accudimento del bambino.

**Le teorie del cambiamento** sono esplicitamente indicate solo in una minoranza di casi. Generalmente i programmi di supporto alla genitorialità fanno riferimento ad alcune teorie psicologiche e a particolari teorie sull'attaccamento. Il progetto PIPPI si basa sul modello ecologico di Bronfenbrenner (2005) sui punti di forza e le capacità di recupero. Altri interventi si riferiscono alle teorie elaborate da autori diversi, per esempio: Stern (2006), Ammaniti (2002) e Korfmacher (2008) che sviluppano prospettive psicologiche ed educative, prestando attenzione alle dinamiche relazionali e prendendo in

---

<sup>21</sup> In particolare nella prima edizione del programma 2011-2012 sono stati coinvolti circa 300 operatori (tra cui assistenti sociali, educatori, psicologi, neuropsichiatri infantili), 122 bambini in 89 famiglie target e 37 bambini in 35 famiglie nel gruppo di controllo. Nella seconda edizione del programma gli operatori coinvolti sono stati circa 630, mentre per quanto riguarda le famiglie si è trattato di 198 bambini in 144 famiglie target e 39 bambini in 34 famiglie nel gruppo di controllo.

considerazione le traiettorie di vita delle persone; Winnicott e la teoria psicomotricità; Esther Bick; la teoria dell'attaccamento di Bowlby; l'armonia emotiva di Stern; il modello di regolazione reciproca di Tronick; ed infine le teorie elaborate da Selma Fraiberg, Bertrand Cramer e Stern.

Per quanto riguarda gli interventi formativi, in un caso il progetto si basa sull'idea che è necessario agire prima che gli stereotipi di genere si siano formati al fine di prevenire la violenza di genere, e quindi si concentra sui pre-adolescenti. Altri progetti si basano su teorie educative sviluppate dai loro autori (ad esempio Veglia, 2004; Pellai *et al*, 2004) o sottolineano l'importanza di sviluppare le capacità degli insegnanti nell'ascolto delle esigenze dei bambini.

Il lavoro svolto dall'associazione Hansel e Gretel si basa sulla seguente metodologia basata su 5 punti chiave: la soggettività descrive la capacità degli adulti di ascoltare, di definire e di esprimere le proprie esigenze, tra cui l'essere sostenuti nella responsabilità di crescere i figli in famiglia o a livello professionale; l'intelligenza emotiva è la capacità di riconoscere ed esprimere con parole, sentimenti ed emozioni; il lavoro in piccoli gruppi, a carattere stabile e continuo, favoriscono i sentimenti dei partecipanti di cura e di rassicurazione, che sono cruciali per contrastare l'ansia e l'indifferenza; la comprensione empatica volta a contrastare la dinamica dei sensi di colpa nei confronti delle azioni proprie o di qualcun altro; il gioco come strumento per elaborare esperienze.

Il progetto rivolto agli autori di reato, si basa sull'idea che l'auto-consapevolezza e l'accettazione della propria sofferenza diminuisce il rischio di percepire come un oggetto le altre persone, che costituisce la base di azioni violente.

La **lunghezza** dei progetti può variare da pochi mesi a uno o due anni (per la maggior parte dei progetti) fino a diversi anni per un numero significativo di progetti. Normalmente i progetti hanno prodotto una grande quantità di **materiali** tra cui brochure, opuscoli, materiali multimediali, video e cartoni animati, poster per campagne di sensibilizzazione, manuali per insegnanti e genitori in progetti di educazione scolastica, manuali di formazione per genitori e linee guida per gli operatori nei programmi di supporto alla genitorialità. Altri materiali di sostegno comprendono rapporti annuali di attività, comunicati stampa, manifesti e programmi di azione. Inoltre, alcuni progetti hanno prodotto libri e hanno pubblicato studi e ricerche. La maggior parte dei materiali è disponibile online.

I progetti sono per lo più sostenuti da **finanziamenti** pubblici, grazie in particolare a fondi nazionali, compresa la legge 285/97, l'Avviso Pubblico del Dipartimento per le Pari Opportunità, fondi di specifici ministeri, come ad esempio il Ministero del Lavoro e degli affari sociali (per il progetto PIPPI), il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Dipartimento della Gioventù e la Polizia di Stato. Finanziamenti regionali o comunali, compresi quelli forniti dalle Commissioni locali per le pari opportunità, contribuiscono notevolmente al finanziamento di progetti. Alcune associazioni sono in grado di sostenere gli interventi attraverso propri fondi o grazie ad altri contributi privati, ad esempio erogati da fondazioni. Infine, alcuni dei progetti più grandi sono finanziati da fondi UE, per lo più attraverso i programmi *Daphne* e *Safer Internet*.

### 13. Conclusioni

Dallo studio multi-paese sui drivers della violenza all'infanzia realizzato in Italia e in altri paesi partecipanti emergono due concetti tra loro collegati. In primo luogo, capire la violenza che colpisce i bambini richiede un approccio olistico, sensibile al genere e all'età. Riconoscere la natura dinamica dell'età e l'importanza delle differenze di genere permette di meglio analizzare sia il significato delle relazioni di potere nella vita dei bambini che l'importanza delle relazioni fondamentali nel determinare i fattori di rischio e di protezione per i bambini. In secondo luogo, il riconoscimento di norme e modelli di comportamento radicati nel tempo rappresenta un passo fondamentale che deve essere affrontato attraverso la combinazione di un approccio top-down (politiche e le leggi sociali) e bottom-up (lavorare con bambini, famiglie, insegnanti, e le comunità).

Qui di seguito elenchiamo alcuni dei **principali trend** che emergono dalla presente ricerca sulla base della revisione della letteratura effettuata.

A **livello strutturale**, disuguaglianze sulla base dello status socio-economico, discriminazione etnica e sulla base dello status migratorio emergono come drivers potenziali, come pure l'esistenza di strutture radicate e collegate alla criminalità organizzata e al perpetuarsi dello sfruttamento sessuale commerciale.

A **livello comunitario**, i bambini che vivono in famiglie caratterizzate dall'isolamento sociale hanno una probabilità cinque volte maggiore di subire maltrattamenti (Bianchi e Moretti, 2006). Gli stereotipi prevalenti sulla mascolinità aumentano il rischio di punizioni corporali severe nell'ambito domestico e di bullismo a scuola.

A **livello individuale e interpersonale**, la violenza assistita, esperienze pregresse di abuso (sessuale) e ambienti familiari conflittuali sono fattori di rischio per la violenza e il maltrattamento. Ad esempio, i bambini che hanno assistito a violenza o hanno subito abusi in passato, hanno una probabilità molto maggiore di subire o agire violenza nel futuro. (Istat, 2015, Dipartimento Giustizia, 2012).

Inoltre, i bambini che soffrono di abusi fisici o sessuali o trascuratezza a casa sono maggiormente a rischio di essere coinvolti in esperienze di bullismo a scuola, sia come vittime che come autori. Altri fattori di rischio per la vittimizzazione e il bullismo includono disagio psicologico dei genitori, problemi di salute dei genitori, scarsa istruzione e basso reddito dei genitori.

In relazione alle **differenze di genere** il trend emergente più evidente riguarda il fatto che bambine e ragazze hanno una probabilità molto maggiore di essere vittime di abusi sessuali, mentre la stragrande maggioranza degli autori di violenza sessuale (sia adulti che minori) sono di sesso maschile. Le adolescenti, in particolare le ragazze di origine straniera vittime di tratta, hanno maggiori probabilità di diventare dipendenti da organizzazioni e persone coinvolte nel settore dello sfruttamento sessuale. Allo stesso tempo, i ragazzi hanno maggiore probabilità di essere vittime di violenza fisica incluso le punizioni corporali. Gli stereotipi di genere che portano alla disuguaglianza di genere emergono fin dai primi anni di vita e sono mediate sia dalla famiglia e che dal sistema educativo.

Per quanto riguarda l'**età**, la fascia d'età di maggiore vulnerabilità al bullismo e alla violenza sessuale è quella di 7-12 anni.

Per quanto riguarda invece le maggiori problematiche relativamente al sistema della **raccolta dei dati**, lo studio condotto ha evidenziato i seguenti aspetti:

- a) scarsità di indagini sulla prevalenza del fenomeno (la maggior parte delle ricerche sono di carattere retrospettivo) e mancanza di dati disaggregati per genere
- b) scarsità di dati rispetto al luogo in cui si è svolta la violenza
- c) scarsità di dati che tengano in considerazione la nazionalità ed etnia dei soggetti coinvolti.

Per ulteriori raccomandazioni circa lo sviluppo del sistema di protezione dell'infanzia in relazione alla prevenzione e al monitoraggio della violenza contro i bambini si vedano i seguenti documenti a cura di Unicef Office of Research e University of Edinburgh: "Research to Policy Brief: Using Evidence to Inform Violence Prevention in Italy" (2016) e "Understanding the Drivers of Violence Affecting Children in Italy" (2016).

## Bibliografia

1. **Ainsaar, M. et al.** (2012), *Adolescents' strategies for avoiding online sexual violence*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 14, n. 3 (nov.), p. 53-71.
2. **Arace, A., Scarzello, D., Ocelli, C.** (2013), *Pratiche educative genitoriali e orientamento alla punizione: un confronto tra italiani e immigrati*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 15, n. 1 (mar.), p. 37-57.
3. **Associazione Meter** (2015), *Rapporto annuale 2015*, Avola, Meter.
4. **Bacchini, D., Esposito, G., Affuso, G.** (2009), *Social experience and school bullying*, in «Journal of community & applied social psychology», vol. 19, issue 1 (Jan./Feb.), p. 17–32.
5. **Baker, A.J.L., Verrocchio, M.C.** (2013), *Italian college student-reported childhood exposure to parental alienation: correlates with well-being*, in «Journal of divorce & remarriage», vol. 54, issue 8, p. 609-628.
6. **Baldry, A.C.** (2005), *Bystander behaviour among Italian students*, in «Pastoral care in education», vol. 23, issue 2, p. 30-35.
7. **Baldry, A.C.** (2003), *Bullying in schools and exposure to domestic violence*, in «Child abuse & neglect», vol. 27, issue 7 (July). p. 713–732.
8. **Bardi, M., Borgognini-Tarli, S.M.** (2001), *A survey on parent-child conflict resolution: intrafamily violence in Italy*, in «Child abuse & neglect», vol. 25, issue 6 (June). p. 839-853.
9. **Bianchi, D., Ciccotti, E., Ricciotti, R.** (2006), *Misurare i maltrattamenti: un contributo alla comprensione della violenza*, in «Famiglia oggi», a. 28, n. 1 (genn.), p. 49-60.
10. **Bianchi, D., Moretti, E.** (a cura di), (2006), *Vite in bilico: indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile*, Firenze, Istituto degli Innocenti.
11. **Bollini, A., Giannotta, F., Angeli, A.** (a cura di), (2013), *Maltrattamento sui bambini: quante le vittime in Italia?: Prima indagine nazionale quali-quantitativa sul maltrattamento a danno di bambini*, Milano, Terres des Hommes.
12. **Caffo, E. et al.** (1982), *Prevention of child abuse and neglect through early diagnosis of serious disturbances in the mother-child relationship in Italy*, in «Child abuse & neglect», vol. 6, issue 4, p. 453-463.
13. **Caravita, S., Gini, G., Pozzoli, T.** (2012), *Main and moderated effects of moral cognition and status on bullying and defending*, in «Aggressive behavior», vol. 38, issue 6 (Nov./Dec.), p. 456–468
14. **Caravita, S. et al.** (2014), *Peer influences on moral disengagement in late childhood and early adolescence*, in «Journal of youth and adolescence», vol. 43, issue 2 (Feb.), p. 193–207
15. **Carchedi, F.** (2004), *Piccoli schiavi senza frontiere: il traffico dei minori stranieri in Italia*, Roma, Ediesse.
16. **Caso, L., Vitale, F., Boni, M.** (2011), *La violenza assistita intrafamiliare: uno studio qualitativo sui fattori di rischio e di protezione nei minori vittime*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 13, n. 1 (mar.), p. 87-109.

17. **Castelli et. al.** (2014), *Punto e a capo sulla tratta: uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime*, Milano, F. Angeli.
18. **Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza** (2002), *Uscire dal silenzio: lo stato di attuazione della legge 269/98*, Firenze, Istituto degli Innocenti.
19. **Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza** (2001), *Le violenze sessuali sui bambini: lo stato di attuazione della legge 269/98*, Firenze, Istituto degli Innocenti.
20. **CISMAI, Terre Des Hommes, Italia. Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza** (2015), *Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia 2015*, Torino, CISMAI.
21. **CISMAI, Università Bocconi, Terre des Hommes** (2013), *Studio nazionale Tagliare sui bambini è davvero un risparmio?*, Torino, CISMAI.
22. **Crisma M. et al.** (2004), *Adolescents who experienced sexual abuse: fears, needs and impediments to disclosure*, in «Child abuse & neglect», vol. 28, issue 10 (Oct.), p. 1035–1048.
23. **De Robertis, G., Dessi, C., Di Ciò, F.** (2012), *RI-AMA: un progetto per contrastare il maltrattamento infantile ad Andria*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 42, n. 6 (giugno), p. 6-10.
24. **Di Blasio, P., Camisasca, E., Procaccia, R.** (2007), *Fattori di mediazione dell'esperienza traumatica nei bambini maltrattati*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 9, n. 2 (giugno), p. 33-59.
25. **Di Blasio, P. Milani, L., Acquistapace V.** (2003), *Bambini con molti problemi: violenza all'infanzia e intervento dei servizi*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 1, (luglio).
26. **Di Blasio, P. et al.** (2005), *Children's resilience, protective and risk factors in therapy with abusing families*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 7, n. 3 (dic.), p. 89-104.
27. **Di Vita A. et al.** (2009), *La prevenzione del bullismo: un'indagine comparativa degli indicatori di rischio a Palermo*, in «Psicologia di comunità», n. 2, p. 83- 93.
28. **Eurispes, Telefono Azzurro** (2011), *Indagine conoscitiva sulla condizione dell'infanzia*, Roma, Eurispes.
29. **Gini, G.** (2008a), *Associations among overt and relational victimization and adolescents' satisfaction with friends: the moderating role of the need for affective relationships with friends*, in «Journal of youth and adolescence», vol. 37, issue 7 (Aug.), p. 812-820.
30. **Gini G.** (2008b), *Italian elementary and middle school students' blaming the victim of bullying and perception of school moral atmosphere*, in «The elementary school journal», vol. 108, n. 4 (Mar.), p. 335–354.
31. **Gini G.** (2006), *Social cognition and moral cognition in bullying: what's wrong?*, in «Aggressive behavior», vol. 32, issue 6 (Nov.), p. 528–539.
32. **Gini G., Pozzoli T.** (2006), *The role of masculinity in children's bullying*, in «Sex roles», vol. 54, issue 7-8 (Apr.), p. 585–588.
33. **Gini et al.** (2011), *Bullies have enhanced moral competence to judge relative to victims, but lack moral compassion*, in «Personality and individual differences», vol. 50, issue 5 (Apr.), p. 603–608
34. **HBSC Italia** (2010), *Health Behaviour in School-Aged Children/World Health Organization collaborative cross-national survey*, Italia, HBSC.



35. **Ionio, C., D, Blasio, P.** (2014), *Post-traumatic stress symptoms after childbirth and early mother-child interactions: an exploratory study*, in «Journal of reproductive & infant psychology», vol. 32, issue 2, p. 163-181.
36. **Istat, Italia. Dipartimento per le pari opportunità** (2015), *La violenza contro le donne*, Roma, Istat.
37. **Italia. Camera dei deputati** (2012), *Indagine conoscitiva sulla prostituzione minorile*, Roma, Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza.
38. **Italia. Dipartimento per la giustizia minorile** (2014), *Attività svolte dagli uffici di servizio sociale per i minorenni: rilevazione anno 2012*, Roma, Dipartimento giustizia minorile.
39. **Italia. Dipartimento per le pari opportunità** (2010), *Relazione al Parlamento sull'attività di coordinamento di cui all'art. 17 comma 1, della legge 3 agosto 1998, n. 269 "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù"*, Roma, Dipartimento per le pari opportunità.
40. **Italia. Ministero per le pari opportunità** (2006), *Relazione al parlamento sull'attività di coordinamento di cui all'art. 17, comma 1, della legge 3 agosto 1998, n. 269 "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù"*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri.
41. **Laneve, C., Pagano, R.** (2010), *Il bullismo nella scuola: una ricerca nella provincia ionica*, Lecce, Pensa Multimedia.
42. **Jones, S. et al.** (2012), *The influence of norms and social identities on children's responses to bullying*, in «British journal of educational psychology», vol. 82, issue 2, p. 241-256.
43. **Lansford et al.** (2010), *Corporal punishment of children in nine countries as a function of child gender and parent gender*, in «International journal of pediatrics», p. 1-12.
44. **Lansford et al.** (2005), *Physical discipline and children's adjustment: cultural normativeness as a moderator*, in «Child development», vol. 76, n. 6 (Nov./Dec.), p. 1234-1246.
45. **Lenzi, et al.** (2014), *Perceived teacher unfairness, instrumental goals, and bullying behavior in early adolescence*, in «Journal of interpersonal violence», vol. 29, 10 (July), p. 1834-1849.
46. **Mauceri, S.** (2015), *Omofobia come costruzione sociale: processi generativi del pregiudizio in età adolescenziale*, Milano, F. Angeli.
47. **May-Chahal, C. et al.** (2006), *Child maltreatment in the family: a European perspective*, in «European journal of social work», vol. 9, issue 1, p. 3-20.
48. **McCloskey, L. et al.** (2002), *A comparative study of battered women and their children in Italy and the United States*, in «Journal of family violence», vol. 17, issue 1 (Mar.-Dec.), p. 53-74.
49. **Menesini, E., Nocentini, A.** (2008), *Le traiettorie del bullismo in adolescenza*, in «Età evolutiva», n. 90 (giugno), p. 78-103.
50. **Menesini, E. Nocentini, A. Fonzi, A.** (2007), *Analisi longitudinale e differenze di genere nei comportamenti aggressivi in adolescenza*, in «Età evolutiva», n. 87 (giugno), p.78 -85.
51. **Meter onlus**, *Rapporto annuale*, 2015

52. **Miano, P. et al.** (2010), *Le rappresentazioni sociali dell'abuso: i protagonisti e i contesti*, in «Minori giustizia», n. 4, p. 162-174.
53. **Miragoli, S., Di Blasio, P.** (2012), *Propensione al maltrattamento fisico in padri e madri di bambini in età prescolare*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 14, n. 1 (mar.), p. 57-75.
54. **Nation, M. et al.** (2008), *Bullying in school and adolescent sense of empowerment: an analysis of relationships with parents, friends, and teachers*, in «Journal of community & applied social psychology», vol. 18, issue 3 (May/June), p. 211-232.
55. **Pellai et al.** (2004), *Quanti sono i minori vittime di abuso sessuale?: Risultati di uno studio di prevalenza su un campione di 3000 studenti frequentanti le classi V delle scuole superiori della città di Milano*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 6, n. 3 (dic.), p. 79-96.
56. **Pozzoli, T., Gini, G.** (2010), *Active defending and passive bystanding behavior in bullying: the role of personal characteristics and perceived peer pressure*, in «Journal of abnormal child psychology», vol. 38, issue 6 (Aug.), p. 815-827.
57. **Pozzoli, T., Gini, G., Vieno, A.** (2012), *Individual and class moral disengagement in bullying among elementary school children*, in «Aggressive behavior», vol. 38, issue 5 (Sept./Oct.), p. 378-388.
58. **Rangone, G., Lombardi, S.** (2012), *Gli operatori di fronte alle sfide della rete: una ricerca sull'abuso sessuale online*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 14, n. 3 (nov.), p. 17-30.
59. **Romito, P., Beltramini, L.** (2011), *Watching pornography: gender differences, violence and victimization. an exploratory study in Italy*, in «Violence against women», 17, 10, (Oct.), p. 1313-1326.
60. **Save the Children Italia** (2013), *I piccoli schiavi invisibili: dossier tratta 2013*, Roma, Save the Children Italia.
61. **Save the Children Italia** (2012), *I metodi educativi e il ricorso a punizioni fisiche: vissuto e opinioni di genitori e figli*, Milano, Ipsos.
62. **Telefono Azzurro, 114 Emergenza Infanzia** (2014), *I dati del 114 emergenza infanzia: analisi della casistica nel periodo 2003-2013*, Milano, Telefono Azzurro.
63. **Telefono Azzurro, Eurispes** (2011), *Indagine conoscitiva sulla condizione dell'Infanzia*, Roma, Eurispes.
64. **Verrecchia, F., La Rosa, M., Corso, D.** (a cura di), (2011), *Report annuale: contrasto della pedofilia online: anno 2011*, Siracusa, Telefono Arcobaleno.
65. **Vieno, A. et al.** (2015), *Time trends in bullying behavior in Italy*, in «Journal of school health», Vol. 85, issue 7 (July), p. 441-445.
66. **Vieno, A. et al.** (2011), *Violent behavior and unfairness in school: multilevel analysis of Italian schools*, in «Journal of Community Psychology», 39, p. 534-550.
67. **Zomero, C.** (2002), *I maltrattamenti sui minori: una ricerca qualitativa*. Tesi di laurea in Metodologia della Ricerca Psicosociale - Università degli Studi di Trieste.



